

# Briciole di Storia Patria

*La Chiesa Parrocchiale di Chiari*

*La Scuola del Santo Rosario  
e la Chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari*

*Il Convento di San Bernardino di Chiari*

*Il Santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso Chiari*

*Il Cimitero di Chiari*

*Le Quadre di Chiari*

*La Torre di Chiari*

*Artisti Chiaresi*

*Di questo volume sono stati stampati 1250 esemplari*

*Edizioni L'Angelo*

*Chiari*

*Settembre 1993*

*Finito di stampare*

*nel mese di settembre 1993*

*Tipolitografia Clarens*

*di Lussignoli e Ferrari s.n.c.*

*via Pedersoli 8 Chiari*

*Legatoria Editoriale Bresciana*



Don Luigi Rivetti

*Don Luigi Rivetti*

# Briciole di Storia Patria



*Edizioni L'Angelo*

## Introduzione

È con viva soddisfazione che presento la ripubblicazione di una buona parte delle opere del sacerdote clarense don Luigi Rivetti, appassionato e documentato cultore di storia locale, spigolatore accurato di “briciole di storia patria”, nato e vissuto a Chiari dal 1858 al 1928, tranne una brevissima parentesi di due anni, da prete novello, a Rudiano.

Settant’anni vissuti intensamente nel servire la sua Chiari, tanto in ambito ecclesiale, quanto in ambito civico, come sacerdote, bibliotecario, amministratore pubblico, insegnante, educatore.

La soddisfazione è giustificata almeno per tre motivi.

Il primo fa riferimento all’editore. È *L’Angelo*, il notiziario della comunità parrocchiale di Chiari, che prende l’iniziativa di ripubblicare, per ora, un certo numero di fascicoli monografici del Rivetti. Dico “per ora”, in quanto la *Redazione* del mensile, alla quale va la riconoscenza della comunità tutta, in accordo con il gruppo di collaborazione, con questo primo lavoro intende dare l’avvio a un programma editoriale per propiziare una più ampia conoscenza del cospicuo patrimonio culturale della città di Chiari, nelle sue varie espressioni artistiche, storiche, religiose.

Un secondo motivo lo ricavo dallo sconcerto che caratterizza il nostro tempo.

In una congiuntura di oscuro disorientamento etico e metafisico, la scelta de *L’Angelo* acquista il significato di una ribellione morale della coscienza che va oltre il rischio di una denuncia per lo più sterile, anche se legittima e doverosa, per offrire strumenti di pensiero, di analisi e di giudizio, perché ognuno assuma le proprie responsabilità. Anche la denuncia fine a se stessa, o peggio strumentalizzata, potrebbe diventare alibi perché le cose stiano come sono. La denuncia e la protesta debbono esprimersi in capacità critica della storia reale, in coscienza riflessa dell’esistenza di oggi che smaschera le manipolazioni dell’uomo, le falsificazioni della speranza, le seduzioni totalizzanti, in un impegno diretto che non tollera deleghe, diserzioni, fughe.

È una scelta, ancora, quella de *L’Angelo*, che esprime un potenziale orientamento segnaletico per un cammino, certo faticoso, ma stimolante, di ricerca collettiva delle motivazioni valoriali atte a rigenerare un tessuto sociale in crisi, e a rifondare una convivenza, carente di solidarietà e di moralità, sulle solide radici della propria cultura storica e della propria identità cristiana.

Un servizio perciò di profilo certamente eccelso, che può scuotere pigrie e frustranti rassegnazioni e sprigionare energie spirituali e morali portatrici di novità progettuale di alta quota sulle paludi di conformismi senza pensiero, prони al consumismo stagnante, di compromessi e di pragmatismi opportunistici; portatrici di “pensieri forti” capaci di novella e antica sapienza, in grado di delineare orizzonti di orientamento per le nuove generazioni, onde salvarle dal vuoto nevrotico di insignificanze esistenziali.

Riappropriarsi della capacità, diritto e dovere, di pensare è condizione per sventare trame perverse che, complici i mezzi di comunicazione di massa, prostituiti a meccanismi di potere, più o meno occulti, imbavagliano la parola, ingessandola nei luoghi comuni del non-pensiero, ne uccidono lo spirito, narcotizzano la facoltà umanizzante ed elevata della ragione, illuminata dalla fede.

Un terzo motivo di soddisfazione per l'impresa de *L'Angelo* sta nel fatto che, pur partendo da pagine di storia circoscritte e parziali, viene offerta l'occasione alla comunità clarense di riflettere sulle proprie radici storiche e quindi sulla propria matrice culturale, con una operazione che la filosofia Scolastica indica come processo dal particolare all'universale.

È scontato che non si tratta di attardarsi sull'antico, quasi a riandare a ritroso alla ricerca di nostalgiche consolazioni, di fronte a un moderno che, per certi aspetti, registra se non un regresso, certo una deludente battuta d'arresto, pur tra promettenti germogli di ripresa: Chiari, la “bella addormentata nel bosco” delle sue prestigiose tradizioni storiche, subisce il fascino di un aristocratico isolamento e di uno statico autonomismo che rischia di canonizzarla tra le pur belle cose che furono.

È l'ora di affrontare la sfida di un presente che provoca a ripensare la propria esistenza, a rivisitare la propria memoria, a “riprogettare”, non sembri esagerato, la propria storia, nella rinnovata capacità di leggere il nuovo, di scrutare i segni dei tempi: oggi tutto è rimesso in discussione, non si fa più credito, si rifiutano posizioni di rendita, si parla di “rivoluzione pacifica”.

La fatica editoriale de *L'Angelo*, consistente in una “ri-edizione”, accentua l'esigenza di un “ri-pensamento” e di una “ri-progettazione” (operazione che già altre volte Chiari ha saputo vivere nel susseguirsi delle stagioni della sua storia plurisecolare): è un ambizioso, e meritevolissimo, muoversi in un disegno di “risveglio”, verso il quale la svolta epocale, che stiamo vivendo, non consente ulteriori disattenzioni e perniciose dilazioni.

Oso indicare questa provocazione come autentico servizio culturale, come atto di squisita carità spirituale, in rapporto ad una verifica, che non può non avvenire che in tempi e spazi ravvicinati, incentrata sull'analisi di quella realtà che va sotto il nome di “chiaritudine”: usi e costumi, stranezze, singolarità, personaggi

caratteristici, storia e leggenda, mito e fantasia, genio e sregolatezza e quant'altro ancora... del popolo clarense. In sintesi, credo che "chiaritudine" possa indicare anche una originale e irripetibile modalità espressiva dell'essere e dell'agire, del pensare e del fare, del sentire e dell'esprimere, tipici della "gens clarensis" nei vari ambiti del proprio esistere: da quello civile a quello religioso, da quello politico a quello amministrativo, da quello industriale a quello agricolo, da quello ecclesiale pastorale a quello assistenziale, da quello scolastico a quello oratoriano, da quello artistico a quello urbanistico, da quello aggregativo a quello volontaristico, da quello sportivo a quello sanitario, e in altri ambiti ancora.

"Chiaritudine", quindi, non tanto come microcosmo chiuso in confini elitari di appartenenza genealogica, o al massimo anagrafica, timoroso di inquinanti infiltrazioni forestiere, sulla difensiva di fronte ai flussi migratori, ma piuttosto come "luogo" di civiltà, culturalmente aperto, di ampio respiro valoriale, che genera e plasma la comunità a dimensione universale, liberandola da schematici provincialismi, conferendole, capacità di confronto, di dialogo, di pluralismo, di integrazione, secondo prospettive progettuali cosmopolite, nella fedeltà alla propria identità carismatica.

"Chiaritudine", ancora, come "progetto" possibile di umanesimo cristiano, che affonda le radici nell'antropologia biblica, che riafferma fiducia nel potere della cultura e della fede nel contrasto duro con la cultura del potere; che ripensa la qualità della vita nella dimensione della trascendenza; che, per non rimanere nel limbo dell'utopia, deve nutrirsi di memoria e di afflato profetico; che deve, altresì, per evitare le secche di un velleitarismo evanescente, calarsi con umiltà e tenacia "nell'adesso", alla ricerca di piste provvisorie, ma credibili, che favoriscono la caduta degli idoli, e dei loro rivestimenti ideologici, e la crescita di una umanità libera e vera; che richiede a tutti e a ciascuno la responsabilità della denuncia e dell'annuncio in rapporto all'ora presente. Senza memoria il progetto sarebbe utopia; senza coscienza del presente, memoria e progetto sarebbero evasione.

Ripercorrere i sentieri della memoria nelle "stagioni della chiaritudine" è necessario per non idolatrare il momento attuale e schiudere le vie della profezia; la memoria, per non divenire sterile nostalgia, ha bisogno di essere caricata delle domande presenti.

È stato detto che, nella prospettiva storica, "noi siamo come nani sulle spalle di giganti e grazie a loro guardiamo più lontano di loro". Decisivo è uno sguardo lungimirante, se vogliamo che altri, sulle nostre spalle, senza avere noi la pretesa di essere giganti, vedano più lontano.

Ecco alcuni motivi di soddisfazione per salutare l'impresa editoriale de *L'Ange-*

*lo e per esprimere voti augurali di lunga vita a L'Angelo editore.*

*Mons. Angelo Zanetti*

*Prevosto di Chiari*





L'ultima nota per illustrare al lettore l'intento della pubblicazione e per aiutarlo ad orientarsi tra le "faticose pagine".

Anzitutto, perché la scelta di pubblicare il Rivetti.

Tra i non molti che si sono misurati con la storiografia clarense, il nostro ha saputo muoversi tra argomenti di varia natura e diversa grandezza, utilizzando con prudenza e misura gli strumenti che la ricerca del suo tempo metteva a disposizione. È stato e continuerà ad essere una buona base di partenza per chi vuole orientarsi tra le "cose" storiche clarensi.

La ripubblicazione di alcuni significativi opuscoli vuole essere segno di legame profondo con la nostra storia e le nostre radici, che ha recentemente trovato conferma nel restauro degli affreschi della chiesetta dei Monticelli e nella recentissima restituzione all'originale bellezza della *Madonna con Bambino della Trinità*. E ciò senza clamori, ma grazie all'impegno del tutto disinteressato di privati cittadini.

Per la copertina di questo volume il particolare della figura di *San Bernardo*, scelta nell'affresco dei Monticelli, ci è sembrato collegare idealmente passato e presente nell'amore e nella cura per ogni frammento di vita passata.

Così il Santo con il libro in mano, che tiene incatenato il diavolello, ci sembra dia allegoricamente ragione di una scelta, già de *L'Angelo* e di *Claronda*, del rifiuto di ogni dipendenza da sponsorizzazioni, più o meno interessate, e dal mercato del patrocinio pubblicitario.

Non è, la nostra, un'edizione critica e neppure una versione filologica degli opuscoli rivettiani, ma un tentativo di essere fedeli ai testi originali, dei quali abbiamo utilizzato, dove possibile, le versioni rivedute e annotate dall'Autore. Anche le impostazioni tipografiche sono state rispettate e ci si è limitati alle correzioni di evidenti errori d'origine e alle integrazioni strettamente indispensabili.

Giustamente non si poteva scrivere che non si trova, ad esempio, la bolla di Martino V, se più fortunate ricerche l'hanno portata alla luce.

Un prudente uso delle note crediamo offra questi aggiornamenti. Sono rispettosi dell'originale, invece, la non uniformità dell'impostazione e delle denominazioni. Così il linguaggio di inizio secolo, che presenta strutture sintattiche, scelte terminologiche e ortografia spesso desuete, volutamente è stato mantenuto senza varianti.

E il lettore più attento potrà discernere il testo originale dalle aggiunte seguen-

do le diversificazioni tipografiche.

La bella *intrapresa* è stata possibile - e lo diciamo con un poco di malcelato orgoglio - grazie all'impegno di molte persone. Luisa Libretti, Alessandro Gozzini, Enrica Gobbi, Luciano Cinquini, Bruno Mazzotti, Roberto Zini, Franco Zam-marchi e Fabio Alessandrini, hanno trascritto i testi. Enrica Gobbi e Luciano Cinquini, con la disponibilità del direttore e del personale della Biblioteca civica clarense, hanno verificato, dove possibile, la correttezza degli originali epigrafici e manoscritti, e tradotto documenti e iscrizioni che i testi riportavano solo in latino. La minuziosa opera di correzione delle bozze è stata affidata a Ione Bellotti, Luciano Cinquini, Enrica Gobbi e Mino Facchetti. Le fotografie sono di Virginio Gilberti, Santino Goffi e don Andrea Ferrari; altre sono tratte dalla raccolta d'immagini d'epoca di Dino Frigoli. La nota biografica è stata curata da Mino Facchetti.

Il gruppo, anche per ridurre i costi si è assunto la responsabilità di costruire "in casa" tutto il lavoro fino alle soglie della stampa. E questa operazione è stata possibile, è doveroso sottolinearlo, per la collaborazione dei tipografi, che hanno messo a disposizione del nostro progetto esperienza, tempo e... pazienza.

L'affiatamento e l'entusiasmo hanno reso piacevole la fatica. Tutti hanno imparato qualcosa strada facendo, compreso don Andrea, che ha saputo trattare i testi elettronici e realizzare anche le più minuziose scelte grafiche e d'impaginazione.

Opera di corale impegno, dunque, offerta alla comunità clarense nella speranza che non si areni qui il volo editoriale de "LANGELO".

*Il gruppo di Redazione*

*Chiari, lì 19 luglio 1993*

## *Don Luigi Rivetti e le sue opere*

Don Luigi Rivetti nasce a Chiari il 14 agosto 1858 da una famiglia di modeste condizioni, ma di legami profondi e solidali, come dimostra il bellissimo rapporto ch'egli costruisce fino alla morte e con la sorella Orsolina e con il fratello Giovanni, tipografo-editore in Chiari.

Il 2 aprile 1881 viene ordinato sacerdote ed inviato in cura d'anime a Rudiano. In riva all'Oglio rimane pochi mesi, perché nella primavera dell'anno successivo Mons. Giovanni Battista Rota, prevosto di Chiari, lo chiama tra i suoi collaboratori e gli affida il compito di assistente della *Società dei Giovani*, una delle prime forme di associazionismo cattolico fiorite in Italia nella seconda metà del secolo scorso.

Il 21 novembre 1884 don Rivetti, sempre su indicazione del Rota, sostituisce don Bartolomeo Tosini alla direzione della Biblioteca Morcelli e della Pinacoteca Repposi: per 44 anni svolgerà con passione, competenza ed intelligenza questo prestigioso incarico.

All'indomani della sua morte, un anonimo cronista del *Popolo di Brescia* annota: "Qui in Biblioteca, Egli riposava il suo spirito scevro da ogni pensiero di interesse, tutto assorto nella contemplazione del bello, del giusto, rivivendo con gli spiriti grandi; qui meditava, compulsava codici e volumi d'archivio, si diletta nel studio di libri d'arte, annotava ogni dettaglio delle preziose stampe della Pinacoteca, incisioni, ricordi e lavori artistici, sempre guida cortese e preziosa ai visitatori, di cui parecchi illustri, che ne restarono ammirati".

Nel 1886 don Luigi Rivetti inizia la sua attività di pubblicista con un saggio su papa Gregorio VII, apparso sul *Bollettino della Gioventù Cattolica Italiana* di Roma. La sua opera di ricercatore appassionato, di storico rigoroso, di polemista agile e graffiante continuerà ininterrottamente fino alla sua morte: Mons. Paolo Guerrini, in un cenno bio-bibliografico sul Rivetti curato nel 1928 per l'Archivio storico lombardo, elenca una quarantina di studi e monografie che interessano personaggi, istituzioni e memorie di Chiari.

Luigi Rivetti scrive con uno stile semplice, nitido, a tratti piacevole, spesso venato d'ironia; uno stile che ancor oggi rende agevole e gradevole la lettura delle sue pagine. Le sue monografie e le sue note sparse su numerose riviste, illuminano e completano l'opera fondamentale del suo amico e maestro Giovanni Battista Rota che, nel volume *Il Comune di Chiari* del 1888 aveva posto i

fondamenti della storiografia clarense.

Don Luigi è anche apprezzato corrispondente dei fogli locali: *La Voce del Popolo*, fin dai primi numeri, *Il Cittadino*, *La Sentinella*, *Gioventù Italica* e altre pubblicazioni storiografiche.

Scriva in italiano, in dialetto bresciano, bergamasco e veneto e le sue firme sono programmatiche, come *Pax*, o ironiche, come *Giupì dè Ciàre*, a seconda dell'argomento e della situazione. Nel 1892, all'inizio della prepositura clarense di Mons. Giacomo Lombardi, a don Luigi Rivetti viene assegnato l'incarico di Direttore dell'Orfanotrofio Maschile, per i cui ospiti nutre una predilezione speciale e "dove si dedica con amore paterno alla istruzione, educazione e benessere degli orfani, facendo anche elargizioni sue e procurandone di rilevanti". Una passione ed una dedizione così tenera e totale da far esclamare ad uno dei ragazzi del Conventino, sulla bara di don Luigi: "Per la seconda volta restiamo orfani!".

Nel 1893 il prete clarense diventa segretario della *Società Operaia Cattolica*, una delle forme di aggregazione solidaristica attraverso la quale la Chiesa clarense affronta le gravi problematiche poste, anche a Chiari, dalla seconda rivoluzione industriale e dalla relativa questione sociale. L'anno successivo il Rivetti fonda la *Biblioteca Popolare Circolante*, attorno alla quale riesce a coagulare numerose forze giovanili e gli intellettuali più aperti della comunità clarense.

Pur fiero delle sue certezze e rigoroso nell'ortodossia della fede, don Luigi Rivetti non disdegna di coltivare amicizie anche tra le schiere laiche. Di alto profilo culturale è il sodalizio che egli stringe con il filosofo-senatore Bernardino Varisco, con il professor Francesco Bonatelli e con il magistrato Giorgio Sommi Picenardi. Di particolare intensità, alimentata soprattutto dal comune interesse per la storia clarense, è l'amicizia con Pietro Maffoni, avvocato e pubblico amministratore clarense di ispirazione zanardelliana.

Dalla *Biblioteca Popolare Circolante* don Rivetti sa far nascere interessanti iniziative pastorali, destinate a crescere e a durare: oltre alla diffusione della "Buona Stampa", vale la pena di ricordare una discreta attività editoriale, che porta alla pubblicazione ed alla diffusione non solo dei lavori del Rivetti stesso, ma anche di altre coraggiose iniziative di promozione religiosa, culturale e civile. Sempre nel 1894 don Luigi Rivetti affianca Giuseppe Tovini e gli altri pionieri del solidarismo cattolico bresciano nella direzione del *Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi*.

Inizia così in lui la maturazione di una scelta civile e politica, che nel giro di poco tempo lo porterà ad assumere incarichi di una certa responsabilità nell'amministrazione pubblica clarense: assessore alla Pubblica Istruzione dal 1896 al 1900, presidente del consiglio d'amministrazione dell'Ospedale Mellini, membro della Congregazione di Carità, della Commissione del Cimitero e

dei comitati di gestione di vari enti di beneficenza. Amministratore dal rigore cristallino, sa anche essere uomo politico appassionato e combattivo: memorabile resta la sua battaglia del 1904, condotta a suon di manifesti, volantini, riunioni e comunicati stampa, per l'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola e contro il laicismo esasperato dell'amministrazione "democratica", che governava Chiari con il sostegno delle forze repubblicane, massoniche ed anticlericali. Anche nell'amministrazione della Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita il Rivetti fa la sua parte, quale fabbriciere di Santa Maria e delle chiese sussidiarie.

A Chiari non c'è opera di interesse civile o religioso, sorta o ripristinata tra il 1890 ed il 1928, che non rechi l'impronta di don Rivetti. A lui, tra l'altro, si devono il restauro di numerose tele nel Duomo di Chiari, il rifacimento della Macchina delle Quarantore, la ricostruzione della chiesa campestre di San Martino e l'edificazione, al Ricovero, della chiesa dedicata alla Sacra Famiglia.

Il suo interesse per la storia e per l'arte, caratterizzato sempre da entusiasmo e da lucidità, gli valgono anche la nomina a Regio Ispettore dei Monumenti e Documenti del Circondario (1914), a membro dell'Ateneo di Brescia (1919) e a Cavaliere della Corona d'Italia (1925).

Don Rivetti vive con particolare intensità il suo essere prete e rivolge la sua testimonianza soprattutto verso i giovani. Mons. Domenico Menna, clarense, figura di spicco nella Chiesa bresciana nella prima metà di questo secolo, lo definisce *il sacerdote catechista*. È una definizione bella e precisa, perché don Rivetti è un educatore, per vocazione. Le adunanze che egli convoca al Circolo Sant'Agape diventano conversazioni fluide, appassionate, magari condotte in dialetto, ma che servono ad impostare correttamente i problemi, a chiarire i dubbi e ad illuminare le verità, non solo in campo religioso.

Il dott. Fausto Cadeo, uno dei giovani d'Azione Cattolica educati dal Rivetti, nel 1932 scrive: "Don Luigi sentì altamente il dovere di dar materia di letture adatte ai suoi giovani. Si fece indefesso diffusore della buona stampa e fondò con sacrifici personali, di cui nessuno seppe mai la misura, la biblioteca circolante di cui era fiero di annunciare ogni anno i progressi sia nel numero dei lettori che dei libri. Don Luigi non fu mai un piagnone dei mali sociali, né un vano *laudator temporis acti*, ma, spirito fattivo, curò sempre di opporre libro a libro, giornale a giornale, propaganda a propaganda.

Egli personalmente si dedicò di sera in casa sua all'insegnamento elementare e a non pochi analfabeti guidò la mano e insegnò a compitare il sillabario; lavoro umile, paziente, ch'Egli nascose nelle mura domestiche e di cui pochi sapevano.

Inoltre Egli conosceva le misere condizioni dei contadini e appena ebbe sentore che il grande pioniere della moderna agricoltura - il marchese Solari -

lanciava e predicava idee nuove sulla rotazione dei cereali, sui sovesci delle leguminose [*che venivano interrate per alimentare il terreno*, ndr.], sui fertilizzanti chimici, si mise in relazione epistolare con lui e propugnò fra i suoi giovani le nuove esperienze. Don Luigi preparò i giovani anche nei doveri civili e quando le lotte politiche ed amministrative minacciarono, con l'istruzione laica e con il progetto del divorzio, la moralità sociale, Egli insegnò ai suoi giovani a non vendere e mercanteggiare i voti e seppe mirabilmente inquadrali in modo da predire con esattezza numerica la vittoria elettorale; tanto che i suoi metodi, legalissimi ed onesti, furono imitati anche dai cattolici di Brescia. (...) L'influenza del Circolo Cattolico nella formazione della personalità e del carattere dei giovani fu grande, con particolare riferimento all'opera sacerdotale svolta in più di quarant'anni da Don Rivetti. Ci risparmiamo prove, che è facile cogliere dalla viva voce dei giovani, che dai campi di battaglia, nella guerra 1915-18, gli scrissero 1350 lettere”.

Il sacerdozio don Rivetti lo vive anche nelle lunghe ore passate in confessionale nella cripta di Sant'Agape; nell'assistenza, quotidiana e discreta, ai poveri ed ai sofferenti; nella fuga da ogni forma di vanità o di potere clericale.

“Don Luigi Rivetti era cordiale, socievole, amava la conversazione semplice, con gli amici, nella sua casa di via Valmadrera, e la domenica sera era felice di trovarsi alla *Sala* (così era chiamata la sede del Circolo, sul viale Mazzini), fra i giovani, per la partita. Sempre pronto ad un paterno consiglio o ad un amichevole suggerimento, non fece mai sfoggio con gli inferiori della sua cultura, fu schivo di ogni manifestazione che potesse richiamare l'attenzione sulla sua persona, tanto che, quando gli furono offerte da parte del Circolo Sant'Agape le insegne di Cavaliere, si dovette farlo di sorpresa perché non sfuggisse”.

La sera di sabato 24 marzo 1928, don Luigi Rivetti, al termine di una breve e dolorosa agonia, muore. Il lento e lugubre suono delle “calandre” si mescola tristemente alla pioggia che scende greve e uggiosa. Ai suoi funerali, celebrati il 28 marzo, vi fu una partecipazione popolare straordinaria, “una vera apoteosi, tanto più significativa perché spontanea e davvero unanime”.

Quando alcuni giorni prima - vista l'irreparabile piega che la malattia, improvvisa e violenta, aveva preso - il fratello Giovanni si era assunto l'onere pietoso di introdurlo al pensiero della morte imminente, don Luigi, in un impeto di passione e di coraggio che gli eran congeniali, aveva esclamato: “Non ho paura io della morte! Potevate dirmelo anche prima”.

Il corpo di don Luigi Rivetti riposa nel cimitero di Chiari, nella cappella dei sacerdoti. Il busto marmoreo è stato scolpito dall'artista clarense Pietro Repossi e l'epigrafe latina è stata dettata dal Prof. Pier Giuseppe Lancini, che del Rivetti fu amico, allievo e successore alla direzione della Biblioteca Morcelli. Chiari gli ha dedicato una via e non ha mai smarrito la sua memoria.

## Scheda bibliografica

Tratta da:

Guerrini Don Paolo, Don Luigi Rivetti.  
Cenno bio-bibliografico per l'Archivio storico lombardo.  
Nel fascicolo *In memoria del Sac. Cav. Don Luigi Rivetti*,  
Chiari, tip. G. Rivetti, 1928.

\* \* \*

1. *San Gregorio VII e Arrigo IV*, Discorso storico nel *Bollettino della Società Gioventù Cattolica Italiana* di Roma, 1886, n. 3 e 5.
2. *Quattro epigrafi inedite di Stefano Antonio Morcelli*, con due iscrizioni latine dedicatorie al novello sacerdote Don Orazio Paruta, Chiari, tip. Buffoli, 1894, pp. 4 in ottavo.
3. *Ode Morcelliana*, Tutela caelestium patronorum ex viso cognita, in onore dei Santi Faustino e Giovita, Brescia, tip. A. Luzzago, 1898, pp. 8 in ottavo, con epigrafe latina dedicatoria al novello sacerdote Don Domenico Menna.
4. *La nuova denominazione delle vie di Chiari*, Brescia, tip. Luzzago, 1901, pp. 48 in sedicesimo, *Bricciole di storia patria I*.
5. *A proposito del Monumento Nazionale a Giuseppe Mazzini*, Appunti storici, nel giornale *La Voce del Popolo*, dicembre 1901, gennaio-febbraio 1902.
6. *Sei epigrafi morcelliane inedite*, con epigrafe latina dedicatoria al novello sacerdote Don Luigi Canesi, Chiari, G. Rivetti, 1903, pp. 8 in ottavo.
7. *Di Virgilio Bornato (o Bornati) viaggiatore bresciano del secolo XV*, Firenze, tip. Galileiana, 1904, pp. 16 in ottavo, estratto dall'*Archivio storico italiano*, 1904, serie V, vol. 33, pp. 156-171.
8. *Brevi memorie intorno a Don Paolo Bedoschi Prevosto di Chiari*, Chiari, G. Rivetti, 1904, pp. 16 in sedicesimo, con ritratto.

9. *Chiari: cenno storico*, con illustrazioni,  
in *Illustrazione Bresciana*, n. 57, 1 novembre 1905.
10. *Il Convento di San Bernardino presso Chiari*, Brescia, tip. Geroldi, 1906,  
pp. 8 in ottavo, con illustrazioni, *Bricciole di storia patria II*,  
estratto da *Illustrazione Bresciana*, n. 75, ottobre 1906.
11. *Cinque epigrafi inedite di Stefano Antonio Morcelli*,  
con iscrizione latina dedicatoria al novello sacerdote Don Stefano Goffi.  
Chiari, tip. Rivetti, 1906, pp. 4 in ottavo.
12. *La Biblioteca Morcelliana e la Pinacoteca Repossi di Chiari*,  
Brescia, tip. Geroldi, 1907, pp. 8 in ottavo, *Bricciole di storia patria III*,  
estratto da *Illustrazione Bresciana*, n. 84, 16 febbraio 1907.
13. *Una cronichetta inedita del Secolo XVIII (1796-1814)*,  
in *Illustrazione Bresciana* n. 95, 1 Agosto 1907.
14. *Il cimitero di Chiari*, Brescia, tip. Geroldi, 1908, pp. 12 in ottavo,  
con illustrazioni, *Bricciole di storia patria IV*,  
estratto da *Illustrazione Bresciana*, n. 106, 15 Gennaio 1908.
15. *Ode latina inedita di Stefano Antonio Morcelli*,  
con iscrizione latina dedicatoria al novello sacerdote Don Antonio Novi,  
Chiari, tip. Rivetti, 1908, pp. 5 in ottavo.
16. *La Biblioteca Morcelliana*, con indice descrittivo dei codici e dei manoscritti,  
Forlì, L. Bordandini, 1909, pp. 31 in quarto, estratto dal vol. XIV degli *Inven-  
tari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*.  
Cfr. recensione in *Brixia Sacra*, 1910, p. 96.
17. *La visita di San Carlo a Chiari*, Brescia, tip. Apollonio, 1910, pp. 33 in ottavo.  
*Nuove briciole di storia patria V*,  
estratto da *Brixia Sacra*, 1910, pp. 153-185.
18. *Il Convento di San Bernardino*, nel numero unico *In memoria, per l'ingresso  
dei Benedettini nel Convento di San Bernardino di Chiari*, 10 luglio 1910,  
pp. 6-9, con illustrazioni.



19. *L'Ospedale Mellini di Chiari (1665-1910)*, Chiari, G. Rivetti, 1911, pp. 47 in ottavo, con illustrazioni, *Bricciole di storia patria VI*.
20. *La Torre di Chiari (1757-1912)*, Chiari, G. Rivetti, 1912, pp. 27 in ottavo. *Bricciole di storia patria VII*.
21. *La Scuola del Santissimo Sacramento di Chiari (1500-1807)*, Pavia, tip. Artigianelli, 1912, pp. 39 in ottavo. *Bricciole di storia patria VIII*, estratto da *Brixia Sacra*, 1912, pp. 122-135 e 147-167).
22. *Viaggio fortunoso di un prete bresciano a Roma nel 1650-52*, in *Brixia Sacra*, 1913, pp. 32-37.
23. *Il più antico Statuto del Capitolo di Chiari, MCDXXX*, Pavia, tip. Artigianelli, 1914, pp. 13 in ottavo. *Bricciole di storia patria IX*, estratto da *Brixia Sacra*, 1914, pp. 58-68.
24. *Il Santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso Chiari*, Pavia, tip. Artigianelli, 1915, pp. 24 in ottavo, con illustrazioni. *Bricciole di storia patria X*, estratto da *Brixia Sacra*, 1915, pp. 137-155.
25. *Note clarensi*, Pavia, tip. Artigianelli, 1917, pp. 10 in ottavo, estratto da *Brixia Sacra*, 1917, pp. 36-43. (I. *La Biblioteca Morcelliana nel primo centenario della sua fondazione (1817-1917)*. II. *La Pinacoteca Repossi*.)
26. *Artisti Chiaresi*, Pavia, tip. Artigianelli, 1917, pp. 60 in ottavo. *Nuove briciole di storia patria XI*, estratto da *Brixia Sacra*, 1917, pp. 80-89, 121-143; 1918, pp. 3-17, 41-49.
27. *Fra Paolo Bigoni da Chiari dei Servi di Maria (1409-1510)*, in *Brixia Sacra*, 1918, pp. 104-106.
28. *Il Convento di San Bernardino in Chiari*, Note e documenti, Pavia, tip. Artigianelli, 1920; Brescia, ed. Brixia Sacra, 1919, pp. 52 in ottavo, con illustrazioni, *Nuove briciole di storia patria XII*, estratto da *Brixia Sacra*, 1919, pp. 50-64, 86-102, 171-178.
29. *L'azione del Circolo Sant'Agape a Chiari nella Grande Guerra 1915-1918*, Chiari, G. Rivetti, 1919, pp. 32 in ottavo, con ritratti.

30. *La Chiesa Parrocchiale di Chiari*, Note di storia e d'arte, Chiari, G. Rivetti, 1920, pp. 95 in ottavo, con illustrazioni, *Nuove briciole di storia patria XIII*.
31. *Stefano Antonio Morcelli, Note biografiche (1737-1821)*, Brescia, tip. Geroldi, 1920, pp. 94, in ottavo, con illustrazioni.
32. *La Chiesa di Sant'Orsola e le Orsoline Dimesse a Chiari*, in *Brixia Sacra*, 1920, pp. 59-63.
33. *La Scuola del Santo Rosario e la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Chiari*, Pavia, tip. Artigianelli, 1921, pp. 47 in ottavo.  
*Nuove briciole di storia patria XIV*,  
estratto da *Brixia Sacra*, 1921, pp.81-92, 113-127, 165-173, 194-204.
34. *Le Dimesse a Chiari e la Chiesa di Sant'Orsola*, Pavia, tip. Artigianelli, 1923, pp. 29 in ottavo, *Nuove briciole di storia patria XV*,  
estratto da *Brixia Sacra*, 1922, pp. 121-132, 153-167.
35. *Due patrioti clarensi: Giovanni Maffoni e Paolo Bigoni*, Brescia, tip. Figli di Maria, 1923, pp. 14 in ottavo,  
estratto dal volume *I cospiratori bresciani del 1821 nel centenario dei loro processi*, pp. 553-565, *Nuove briciole di storia patria XVI*.
36. *Le Quadre di Chiari*, Comunicazione fatta all'Ateneo di Brescia, Brescia, tip. Figli di Maria, 1925, pp. 14, in ottavo,  
estratto dai *Commentari dell'Ateneo*, 1924, pp. 197-208.
37. *L'Orfanotrofio maschile di Chiari*, Note storiche, Chiari, G. Rivetti, 1925, pp. 14 in ottavo, *Nuove briciole di storia patria XVIII*.
38. *Le Discipline di Chiari*, in *Brixia Sacra*, 1925, pp. 28-35, 81-89, 113-126, *Nuove briciole di storia patria XVII- XIX*. (I. *La Disciplina di Santa Maria Assunta, detta del Bianco*. II. *La Disciplina del Santissimo Nome di Gesù, detta del Rosso*. III. *La Disciplina di San Pietro Martire, detta del Nero*.)
39. *La nuova denominazione di alcune vie di Chiari*, Chiari, G. Rivetti, 1927, pp. 147 in ottavo, *Nuove briciole di storia patria XX*.

*Don Luigi Rivetti*

# La Chiesa Parrocchiale di Chiari

*Note di Storia e d'Arte*  
*Nuove Briciole di Storia Patria*  
*XIII*  
*Chiari*  
*Tip. Editrice G. Rivetti*  
*1920*



Facciata del Duomo di Chiari dopo la pulitura e tinteggiatura del 1989

## *Ai Miei Concittadini*

*Avendo avuto l'opportunità di esaminare la **parte storica** del nostro archivio comunale trasportata nella Morcelliana e di riordinare l'archivio della Fabbriceria parrocchiale mi venne vaghezza di prender nota di quanto si riferiva alla nostra **Chiesa parrocchiale**.*

*E frutto di queste note è la presente memoria che io voglio sperare riuscirà a voi accettata.*

*Leggendola voi vedrete come in ogni tempo i nostri maggiori abbiano affrontate non lievi spese per render sempre più bella la casa del Signore e per arricchirla di opere che anche dal lato artistico nulla lasciassero a desiderare.*

*Così il nostro massimo tempio, se non è il primo, non è neppure degli ultimi della nostra diocesi che possa vantarsi di opere d'arte meritevoli di essere meglio conosciute ed apprezzate.*

*Non vi aspettate in questa memoria ricercatezza di stile: non è da me, né l'argomento lo comporta: quello di cui posso assicurarvi è della verità della narrazione basata su documenti da me colla massima attenzione esaminati.*

*Se non avrò corrisposto alla vostra aspettazione, per me sarà sempre sufficiente ricompensa alla fatica durata in questo lavoro il pensiero di avere contribuito ad illustrare una pagina di storia patria.*

*Chiari, 1 Marzo 1920.*

Don Luigi Rivetti

## De Basilica Faustianiana Clarensum

---

*Mole sua quae FaustInternò della Basilica Faustinianainò fratrique Iovitae  
Stat domus invictis iam sacra Martyribus,  
Clarenses posuere, tholo magnisque columnis  
Suspensam et picto pariete conspicuam.  
Tantum opus haud dives, tamen est aggressa Vetustas  
Publica quod potior cura decusque foret.*

Morcelli, *Electorum Lib. I*, cap. III, N.10.

### **Versione del Cav. Avv. Pietro Maffoni**

*Sorge in sua mole il tempio che da secoli  
Sacro è agli invitti Martiri fratelli  
Faustino e Giovita:  
Fondaronlo i Clarensi:  
Le volte su grandiosi colonnati,  
Cospicue le pareti per dipinti.  
Sì grande opra non ricca, pure investe  
La vetustate, onde meglio s'affidi  
Alla pubblica cura ed al decoro.*



Interno della Basilica Faustiniana



Interno del Duomo prima del rifacimento del Presbiterio



## La Chiesa Parrocchiale di Chiari

---

Bernardino Fayno diligente raccoglitore di documenti e di notizie riguardanti in modo particolare la storia ecclesiastica della diocesi bresciana, senza però vagliarle, in causa specialmente dell'essersi applicato a questo lavoro in età troppo matura e senza la preparazione necessaria per questi studi, nel suo «*Coelum Sanctae Brixienis Ecclesiae*»<sup>1</sup> scrive che l'antica chiesa parrocchiale di Chiari era Santa Maria.

Asserisce, ma non porta alcuna prova.

Ma se è vero che la chiesa di Santa Maria è antichissima e la troviamo indicata in una pergamena del 12 ottobre 1219,<sup>2</sup> della chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita abbiamo documenti anteriori, quali una Bolla di Eugenio III «*Aequitatis et justitiae ratio*» del 9 settembre 1148 nella quale è annoverata la «*Cappella Sancti Faustini in castro clare*» fra le chiese che facevano parte dei beni Canonici della Cattedrale di Brescia, il che trovasi confermato nella Bolla di Alessandro III del 10 Agosto 1175. Di quel tempo erano moltissime le chiese della città ed agro che spettavano ai Canonici della Cattedrale,<sup>3</sup> che poi in seguito furono erette in Parrocchie o cedute a Religiosi.

«Probabilmente, scrive il Rota, avendo il Comune dopo il 1272, fatta riedificare la Chiesa parrocchiale e dotati i benefici, ottenne il giuspatronato prima del *jus praesentandi* concesso poi da Giulio II.»<sup>4</sup>

Ma già nel 1430 la nostra chiesa era di troppo angusta, né valeva a contenere la popolazione di circa ottomila anime,<sup>5</sup> onde il Parroco ed i Canonici in un conve-

1 Faynus: *Coelum Sanctae Brixienis Ecclesiae*, Brescia 1658, pag. 272.

2 Archivio Comunale, nella Morcelliana, Cartella A. II. 1.

3 Gradonigus: *Brixia Sacra*, Brixiae 1755, pag. 205.

4 Rota G. Batt.: *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, pag. 179.

5 Archivio Comunale, nella Biblioteca Morcelliana, Pergamena del Processo Savallo, A.I.5.

Così attesta un certo *Maffeo de Fais* nel cosiddetto *processo Savallo*, fatto da *Donato Savallo*, arciprete della Cattedrale di Brescia, per incarico di *Annibale Grisonio*, Vicario generale del Vescovo Cardinale *Andrea Corner*, nei giorni 27 e 28 febbraio dell'anno 1545 per assodare come e perché il Comune di Chiari possedesse il diritto di giuspatronato nella nomina del Prevosto e Canonici. È un documento assai interessante.

Non so spiegarmi però come circa un secolo e mezzo di poi la popolazione di Chiari fosse discesa a 4157 abitanti come si afferma nella Visita fatta da San Carlo Borromeo nel 1580.

Vedi Don L. Rivetti: *La visita fatta da San Carlo a Chiari*, in «*Brixia Sacra*» N. IV-V del 1910, mentre in un catastico del Comune di Chiari dell'anno 1611 si dice che le anime sono 5000.

gno tenutosi il 5 ottobre 1430 nella sacrestia della chiesa del monastero di San Faustino maggiore di Brescia (perché ivi in quel tempo risiedeva la Curia essendo il palazzo vescovile in ricostruzione dopo la lunga occupazione del Malatesta) per stabilire una forma di *Statuto del Capitolo di Chiari*, deliberarono anche che, quando il Comune avesse eletto alcuni uomini che col Prevosto ed alcuno dei Canonici si fossero proposto il miglioramento e l'ampliamento della chiesa parrocchiale, come ve ne era urgente bisogno, essi sarebbero prestati a provvederne i mezzi, sia con questue di grano, sia con offerte da raccogliersi presso le famiglie e nelle chiese durante le funzioni sacre, sia devolvendo a favore della fabbrica della chiesa quanto si percepiva per diritti di sepoltura in detta chiesa o cimitero, e tutto ciò per dodici anni consecutivi, salva s'intende l'approvazione del Vescovo che fu ottenuta immediatamente.<sup>6</sup> Sembra che il Comune abbia aderito alla proposta del Prevosto e dei Canonici, perché il dì 30 marzo 1432 davasi principio alla costruzione della nuova chiesa, come ci è attestato dalla seguente iscrizione incisa su di un mattone che era murato nell'angolo verso la torre e che poi lo fu nella parte interna della chiesa a sinistra del monumento Morcelli:

❖ M CCCC XXXII DIE LV  
NE - VLTIMO - MARCII INCE-  
PTVM FVIT HOC OPVS ❖

[ndr: *Nel 1432, di lunedì, l'ultimo giorno di marzo, fu iniziata questa costruzione.*] ma osserva il Rota<sup>7</sup> per le mutate sorti del Comune o per le guerre successive l'opera fu sospesa e non si riprese che nel 1481 ponendone la prima pietra il Prevosto *Faustino Bosetti* il 15 aprile,<sup>8</sup> rito che non è raro si compia dopo che la fabbrica è incominciata.

La costruzione della nuova chiesa venne fatta senza atterrare la vecchia che vi rimase inclusa fino al compimento della nuova,<sup>9</sup> che fu ultimata nel 1500<sup>10</sup> e

6 *Capitula, statuta ed ordinationes Praepositurae Ecclesiae Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris et capitula conventus ejusdem 5 octobris 1530*, pubblicati in *Brixia Sacra*, anno V, gennaio 1914.

7 Rota: *Il Comune di Chiari*, pag. 161

8 Notum sit quod de anno 1481 Ecclesia Sanctorum Faustini et Iovitae terrae de claris fuit incepta hora vespers et primus lapis positus fuit per d(ominu)m Presbyterum *Faustinum de Bosettis* tunc praepositum dictae ecclesiae una cum d(ominis) canonicis, videlicet domino presbytero *Paulo Fogliata*, domino presbytero *Nicolaio de Bonottis*, domino presbytero *Bernardino de Bonlinis*.

Da una piccola pergamena in cornice nell'archivio parrocchiale di Chiari.

Sia noto che nell'anno 1481 fu iniziata la chiesa dei santi Faustino e Giovita nel territorio di Chiari all'ora del vespro e la prima pietra fu posata dal presbitero don Faustino Bosetti, allora prevosto di detta chiesa,

consacrata il 16 marzo dello stesso anno da *Leone Vescovo di Scizia*, vicario generale del Vescovo di Brescia *Paolo Zane*.

Il fatto e la data della consacrazione ci sono ricordati dall'iscrizione dettata dal Prevosto Morcelli e murata nella parete del presbiterio in *cornu evangelii* e che riportiamo:

XVII KAL(endas) APR(iles) AN(no) M D  
PAULLO ZANE PONTIFICE  
BASILICA FAVSTINIANA CONSECRATA DEDICATAQ(ue) EST  
PER LEONEM EPISC(opum) SISIENS(em) VIC(aria) POT(estate)  
XX POST ANNIS  
QVAM FAVSTINVS BOSETTVS PRAEP(ositus)  
LAPIDEM AVSPICABILEM STATVERAT

che in volgare suona così:

*A' dì 16 marzo 1500  
Essendo Vescovo Paolo Zane  
La Basilica Faustianiana fu consacrata e dedicata  
da Leone Vescovo di Scizia Vicario generale  
Venti anni dacché il Prevosto Faustino Bosetti  
ne aveva posto la prima pietra.*

Il primitivo disegno gotico-lombardo fu quasi subito modificato, e sciupato poi nei restauri che si succedettero.

Dalle deposizioni fatte e registrate nel già citato processo Savallo risulta che alla maggior parte della spesa della edificazione del nostro duomo concorse il Comune al quale il Cardinale *Gabriele Rangoni*, chiarese, che vi contribuì da parte sua, ottenne dal Doge particolari esenzioni.<sup>11</sup>

*insieme con i canonici, cioè don Paolo Fogliata, don Nicola Bonotti, don Bernardino Bonlini.*[ndr.]

- 9 Fra le deposizioni fatte nel *processo Savallo*, vi ha quella di un certo *Girolamo de Goffis*, speziale del Comune il quale interrogato, rispose: La chiesa nova era comenzà a fabbricare et la vecchia era sarata in mezo alla nova, et invero la vecchia non era il quarto di questa nova, quale fu poi ruinata. Vedi *Processo Savallo*, in *Archivio Comunale nella Biblioteca Morcelliana*, A. I. 5.
- 10 È a tre navate e misura in lunghezza, compreso il coro eretto posteriormente m. 65.31, in larghezza, escluse le cappelle, m. 20.67, in altezza m. 19.
- 11 A ricordo delle benemerienze del Card. *Gabriele Rangoni* verso la nostra chiesa, il Comune aveva fatto dipingere sulla facciata della stessa l'arma del Cardinale. Consisteva questa in uno scudo tagliato perpendicolarmente, la cui prima parte su fondo d'argento recava un leone rosso che teneva nella zampa una corona: la seconda parte, divisa per metà, nell'inferiore su fondo nero avea un leone d'oro, nella superiore tre conchiglie d'oro su fondo azzurro.

Da una bolla di *Sisto IV* in data 3 dicembre 1478 si rileva come il Pontefice avesse accordato indulgenza in forma di giubileo a quelli che avrebbero offerte elemosine, ciò che fu ripetuto dal Cardinale *G. Battista de Tusculo* trovandosi di passaggio a Chiari nel 1497.

Nell'occasione della consacrazione della chiesa il Vescovo *Leone di Scizia* consacrava anche l'*altare maggiore*, quello dell'*Immacolata Concezione* e quello di *San Nicolò*, e ventidue anni dopo, il 21 ottobre 1522 *Filippo de Vegiis*, pure Vicario generale del Vescovo *Paolo Zane* consacrava gli altari del *Corpus Domini*, di *San Giacomo*, di *San Fermo*, di *San Giuseppe* e di *San Silvestro*, mentre quelli di *San Giovanni Battista con San Cristoforo*,<sup>12</sup> di *San Bartolomeo* e di *Sant'Antonio di Padova con Santa Giustina* lo furono da Mons. *Mattia Ugoni*, Vescovo titolare di Famagosta durante la visita diocesana ch'ebbe luogo l'8 ottobre 1526.<sup>13</sup>

Al tempo del processo Savallo gli altari della nostra chiesa parrocchiale erano, come anche oggi, undici, e cioè l'altare maggiore dedicato ai Santi Faustino e Giovita, quello dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine a destra dell'altare maggiore, di giuspatronato della famiglia Zola, quello di San Nicolò a sinistra dell'altare maggiore (fu poi dedicato a San Pietro Martire ed ora al Sacro Cuor di Gesù), quello del Santissimo Sacramento pure a sinistra dell'altare maggiore, quello di San Giacomo, di San Fermo, di San Giovanni Battista con San Cristoforo, eretto a spese del medico Michele Bajetto, quello di San Giuseppe pure a destra, quello di San Silvestro, di Sant'Antonio, ed uno dedicato allo Spirito Santo a sinistra.

Quest'ultimo fu fatto togliere per decreto di *San Carlo Borromeo* nella sua visita fatta a Chiari nel 1580 e nella quale ordinò pure che fossero messi i cancelli agli altari che ne erano sprovvisti, e che fosse immantinente levata la pesa pubblica che si trovava troppo vicina alla chiesa.<sup>14</sup> Nella stessa occasione fu ordinata la ri-

Quest'arma vi rimase fino al 1797, quando, con decreto della Municipalità, essendo in auge le idee democratiche in data 17 maggio fu cancellata, come fecesi di tutte le altre o scolpite o dipinte. Sotto l'arma leggevasi:

*GABRIEL RANGONUS / CLARENSIS / CARD. AGRISIENSIS EP. / M. C. D. LXXIX.*

Ce ne rimane però copia a colori nel verso dell'antiporta del volume manoscritto che contiene gli - *Statuti di Chiari* - compilati sotto il governo del Carmagnola (1429) e che gelosamente si conserva nella Morcelliana, trattandosi dell'unica copia esistente fatta nel 1560.

- 12 L'immagine di San Cristoforo era dipinta anche sulla facciata, come si rileva da una deliberazione comunale del 19 ottobre 1641.
- 13 Vedi Archivio parrocchiale, piccola pergamena che riportiamo in *Appendice*. Facciamo però osservare che tutti questi altari furono in tempo a noi più vicino sostituiti dagli attuali e che ora il solo altare maggiore è consacrato.
- 14 Archivio Curia Arcivescovile di Milano, *Atti e Decreti della Visita di San Carlo*, vol. XXXI.

mozione dell'altare di San Silvestro trasferendone gli oneri che aveva all'altare di San Nicolò.

I cancelli furono poi tolti per deliberazione consiliare del 5 giugno 1753.

Se nel 1500 la chiesa fu compiuta e consacrata, non era però interamente finita, anzi ancora nel 1520 si continuavano le questue per la fabbrica della chiesa.<sup>15</sup>

Come si rileva ancora dal processo Savallo, nel 1511 con istrumento in data 15 agosto il Prevosto *Andrea Balladore* per la chiesa e *Bettino Martinengo* per il Comune, commettevano a Maestro *Gaspare da Coyrano de Mediolano*, valente scultore, architetto ed ingegnere, di fare la porta maggiore con colonne ed architrave di pietra lavorata e con immagini e rilievi di marmo rappresentanti i Santi *Faustino e Giovita* da collocarsi sopra la detta architrave convenendone il prezzo in 80 ducati, salvo a corrisponderne 10 in più o in meno a seconda della stima che ne sarebbe stata fatta ad opera finita.

Non essendosi però eseguita l'opera «*propter bella et depredationes in civitate et territorio Brixiae*» il contratto fu rinnovato il 13 aprile 1513, con obbligo al Maestro Gasparo di ultimare il lavoro commessogli per le feste natalizie dello stesso anno «*nisi bella et infortunia aliter prohibeant.*»

L'opera riuscì veramente quale era stata convenuta «*mirae pulchritudinis*» e quale si poteva attendere dal maestro *Gaspare* che avea già dato saggio della sua valentia nei lavori eseguiti alla chiesa della Beata Vergine dei Miracoli ed al palazzo della Loggia di Brescia,<sup>16</sup> e rimase al suo posto fino a che fu rinnovata la facciata della chiesa, cioè fino al 1846.

Ed è veramente a dolersi che un'opera così bella, unico lavoro di pregio di quei tempi in Chiari, non si sia conservata, come si sarebbe potuto anche colla nuova facciata, ma che si sia buttata qua e là come cosa di niun valore fino a che, meglio apprezzata, fu acquistata dalla città di Brescia, e collocata nel museo medievale di Santa Giulia.

15 Archivio Parrocchiale, Cartella: *Documenti per la storia del secolo XVI e miscellanea*.

16 Antonio Ugoletti nella sua monografia «*Brescia*» edita dall'Istituto d'arti grafiche, Bergamo 1909, parlando dei vari scultori che lavorarono alla decorazione della chiesa della B.V. dei Miracoli e del palazzo della Loggia, annovera fra i distinti Gaspare da Coyrano milanese.

## Altare di San Carlo

---

Gli altari che abbiamo più sopra ricordati non erano, come sono oggi, internati nel muro, ma erano addossati alle pareti: l'apertura delle cappelle a tutto sesto per intenarli fu fatta posteriormente in varie riprese, e in tale occasione furono rifatti interamente gli altari e sostituite le pale dei medesimi senza che sia rimasta traccia dei dipinti preesistenti.

Il primo degli altari ricostruiti di cui si abbia memoria è quello dedicato a San Carlo Borromeo, del quale fu deliberata l'erezione nel consiglio comunale del 30 gennaio 1616 accondiscendendo ad una supplica presentata a tale riguardo dal canonico *Don Angelo Bosetti*.<sup>17</sup> La deliberazione presa di erigere questo altare era tosto seguita dalla nomina di una commissione per la fabbrica, nelle persone del Rev. *Don Pietro Lorini e Don Valerio Zola*<sup>18</sup> i quali, come di dovere, chiesero alla Curia Vescovile licenza di poter iniziare la fabbrica, licenza che veniva accordata dal Vicario generale *Antonio Alberi od Arboreo a questa condizione: «facta prius obligatione valida de perpetuo manutenendi dictum altare sufficienter ornatum»*, ciò che il Consiglio comunale accettava nella tornata del 23 ottobre di quell'istesso anno.<sup>19</sup>

Scarseggiando alquanto le offerte, nel consiglio del 15 novembre successivo si deliberò di prendere a prestito duecento scudi.

I lavori durarono circa due anni ed in sul principio del 1619, la cappella, se non decorata, era pronta per potervisi celebrare la Santa Messa.<sup>20</sup>

Questo altare ebbe una dotazione di otto piò di terra da *Camillo Cavalli* coll'obbligo di una Messa quotidiana, riservato al dotatore e a' suoi successori il diritto di elezione del cappellano,<sup>21</sup> come pure il diritto di sepoltura, di fianco all'altare medesimo, per sé e per la sua famiglia.

L'altare fu costruito in legno in stile barocco e completamente dorato: la pala raffigura San Carlo Borromeo e San Francesco d'Assisi che guardano alla Beata Vergine che sta in alto col Divin Figliuolo tra le braccia: in fondo a destra di chi

17 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 5. fol. 63.

18 *Ibidem*, A. II. 5. fol. 80.

19 *Ibidem*, A. II. 5. fol. 85.

20 *Ibidem*, A. II. 5. fol. 158.

21 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Collectio Decretorum, fundationum et memorabilium Ecclesiae Collegiate Clararum*, B. 18.



Pala dell'Altare di San Carlo, attribuita a G. F. Giugno





guarda, a mezza figura colle mani giunte, un devoto, forse il *Camillo Cavalli* che avea fatta la dotazione.

La soasa è opera dell'intagliatore bresciano *Antonio Montanino*;<sup>22</sup> la pala, che non porta né firma né sigla veruna noi ci sentiamo di poterla attribuire con sicurezza al pittore *Giovanni Francesco Giugno*, probabilmente chiarese, per l'affinità che essa ha con quella raffigurante l'Assunta coi Santi Faustino e Giovita, - l'antica pala dell'altare maggiore - opera autentica del Giugno - e che ora, ripulita, fu collocata al di sopra della porta laterale presso il Battisterio.

Nell'occasione del III centenario della canonizzazione di San Carlo (1910) questo altare veniva completamente restaurato a spese di S. E. Mons. G. Batt. Rota, vescovo di Lodi.

Il Comune, col contributo del quale era stato eretto, mantenne il patronato su questo altare, ed ogni anno eleggeva i *deputati* alla custodia del medesimo ed alla raccolta delle offerte per la sua manutenzione.



*Stemma del Cardinal Gabriele Rangoni  
Antiporta del manoscritto contenente gli "Statuti di Chiari" (Edizione 1560)*

22 Archivio Comunale, Libro: *Entrata 1623-1713*, B. II. 7, fol. 5.

## Altare dell'Immacolata Concezione

---

L'altare dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine ebbe origine dal testamento di *Pietro Zola* rogato dal notaio *Venturino Zentile* in data 7 settembre 1485<sup>23</sup> col quale istituiva una capellania di una Messa quotidiana da celebrarsi all'altare dell'*Immacolata Concezione*, da fabbricarsi nella chiesa parrocchiale di Chiari, riservando a' suoi eredi il patronato nella nomina del cappellano. In seguito, e precisamente con atto 2 dicembre 1614, rogato dal notaio *Giuseppe Foschetti, Marco Noza* legava al medesimo altare una pezza di terra di quattro piè sulla via per Cologne coll'onere di tre Messe ogni settimana.<sup>24</sup> Il Comune poi con deliberazione 4 dicembre 1647 sanciva festivo il giorno 8 dicembre dedicato all'*Immacolata Concezione*, e, verificandosi da parte di alcuni cittadini la violazione di tale festività, il Consiglio Comunale nella tornata del 2 dicembre 1653 deliberava di presentare una supplica al Sommo Pontefice perché volesse dichiarare un tal giorno festa di precetto da osservarsi da tutti.<sup>25</sup> In seguito, per munificenza della famiglia *Zola* dice il Rota,<sup>26</sup> all'antico altare ne venne sostituito uno nuovo, l'attuale, con belle colonne di verde antico e specchi di lapislazzoli, e con una splendida tela di *Pompeo Battoni*,<sup>27</sup> eseguita nel 1750.<sup>28</sup> Le balaustre vi furono collocate nel 1794 a spese del Prevosto Morcelli.

23 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Collectio decretorum, memorabilium etc.* B. 18, fol. 336.

24 Ibidem, fol. 43.

25 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 6. fol. 173 e 272.

26 Rota: *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, pag. 182 nota (1).

27 Pompeo Battoni nato a Lucca il 25 gennaio 1708, morto a Roma il 4 febbraio 1787 mentre fu «l'ultimo grande maestro settecentesco d'Italia» (Giorgio Nicodemi: *La pittura milanese dell'età neoclassica*, Milano, Alfieri e Lacroix 1915) fu insieme «uno dei precursori del nuovo movimento artistico il quale seppe ancora animare d'impeto di possanza di effetti meravigliosi le figure delle sue tele».

Vedi Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo, anno IX, N.1, Gennaio-Marzo 1915.

28 Questa data colle sigle P. B. si rilevarono nel restauro del quadro fatto dal pittore *Giuseppe Riva* di Bergamo nell'Aprile 1919.



Pala dell'altare dell'Immacolata - P. Batoni (1750)



## Cappella del Santissimo Sacramento

---

Antichissima è a Chiari la Scuola del Santissimo Sacramento: ma della sua istituzione non si ha memoria certa: esisteva già indubbiamente nel 1500, poiché di tale anno abbiamo un documento del notaio *Pecino Bigoni*, in data 2 settembre, nel quale si parla della compera di una casa ed area annessa, di proprietà di un *Giovanni q(uonda)m Faustino Bosetti* per parte di *Ambrogio de Rufis* stipulante ed acquirente in nome della *Congregazione della Scuola del Santissimo Corpo di Cristo* per erigervi una cappella grande «*magnam et pulchram*» del Santissimo Sacramento.<sup>29</sup>

Il deliberato fu tratto in esecuzione, poiché, come dicemmo già, si ha memoria della consacrazione dell'altare del *Corpus Domini* fatta nel 1522: ma forse la cappella «*grande e bella*» riuscì di proporzioni troppo modeste, sì che poco più di cent'anni appresso venne fatta, come vedremo, una nuova proposta per la costruzione di un'altra cappella.

Nel 1523 i fratelli sacerdoti *Pietro e Lucca de Foliatis*, con testamento in data 6 agosto, rogato dal notaio *Giuliano Fogliata*, legavano a detta Scuola 18 piè di terra coll'onere della celebrazione di una Messa quotidiana.<sup>30</sup>

In occasione della visita fatta da San Carlo a Chiari (1580), la nostra *Scuola del Santissimo Sacramento* si dice «*antiquissime instituta*», ma della cui istituzione «*nullum omnino extat monumentum*» e perciò dall'Illustrissimo Visitatore fu canonicamente eretta colla imposizione che avesse per norma le regole che si sarebbero promulgate ad uso delle Confraternite della provincia Milanese.<sup>31</sup>

Nel 1607 si deliberava dai confratelli di fare pratiche per l'aggregazione della *Scuola* di Chiari a quella di Roma, aggregazione che si poté ottenere nel 1632 come risulta dal rescritto in data 25 maggio di quell'anno e che è visibile tutt'ora nell'ufficio della Fabbriceria parrocchiale.

Per cura di questa *Scuola*, che possedeva molti beni e contava nel suo seno i maggiori del paese, fu eretta la ricca cappella col grandioso altare in marmo e

29 Vedi Don Luigi Rivetti, *La Scuola del Santissimo Sacramento di Chiari*, in *Brixia Sacra*, N. III e IV, anno 1912.

30 Archivio Fabbriceria Parrocchiale: *Collectio decretorum, foundationum et memorabilium Ecclesiae Collegatae Clararum*, B.18.

31 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, *Decreta Sancti Caroli in visitatione*, vol. XXXV.

bronzi dorati che formano uno dei maggiori ornamenti della nostra parrocchiale.

La proposta di erigere questa cappella fu fatta nell'adunanza del consiglio della Scuola il 10 gennaio 1633, essendo Prevosto *Don Pietro Pedersoli* e presidente della stessa *Don Giovanni Fogliata*.

Si voleva una cappella «*honorevolissima et condecentissima, non riguardando né a spese né ad altro confidando l'ajuto divino*». <sup>32</sup>

Seduta stante fu eletta una commissione nelle persone del Rev. *Don Giovanni Fogliata*, presidente, *Francesco Martinengo* e *Lorenzo Cattapani* con libertà «*di far vedere a periti e far quanto sarà di bisogno intorno essa fabbrica*». <sup>33</sup>

La commissione eletta, al contrario di quello che avviene a' nostri giorni, nei quali pare che le commissioni abbiano il mandato di tirare in lungo, si mise di lena ad adempiere il compito affidatole, e circa tre mesi dopo poteva riferire di aver interpellato dei periti di Brescia per la scelta del luogo su cui erigere la progettata cappella. Ma pare che la decisione dei periti non incontrasse il genio dei confratelli, onde nell'adunanza del 28 aprile 1633 fu deliberato di richiamare in luogo i periti per discutere e decidere: e ritornarono i periti «*Hieromino Baitelli e Avanzo (Agostino)*» i quali decisero che il miglior posto per fabbricare detta cappella era nell'ala verso monte «*ov'è la Madonnina sopra il confessionale del Molto Rev. Prevosto*», dove ora sta l'altare delle Sante Reliquie.

La proposta dei periti fu approvata, ma poi in un nuovo consiglio della Scuola tenutosi il 12 giugno si ritornò sul deliberato e fu invece prescritto il luogo a mezzodì, ove attualmente si trova. <sup>34</sup>

Pare che questa nuova deliberazione abbia portato dei dispareri tra i confratelli e la sospensione della fabbrica della quale più non si fa parola per otto anni.

Solo l'11 novembre 1641 si rimette sul tappeto la questione e si richiama la deliberazione del 12 giugno 1623 riponendola ai voti.

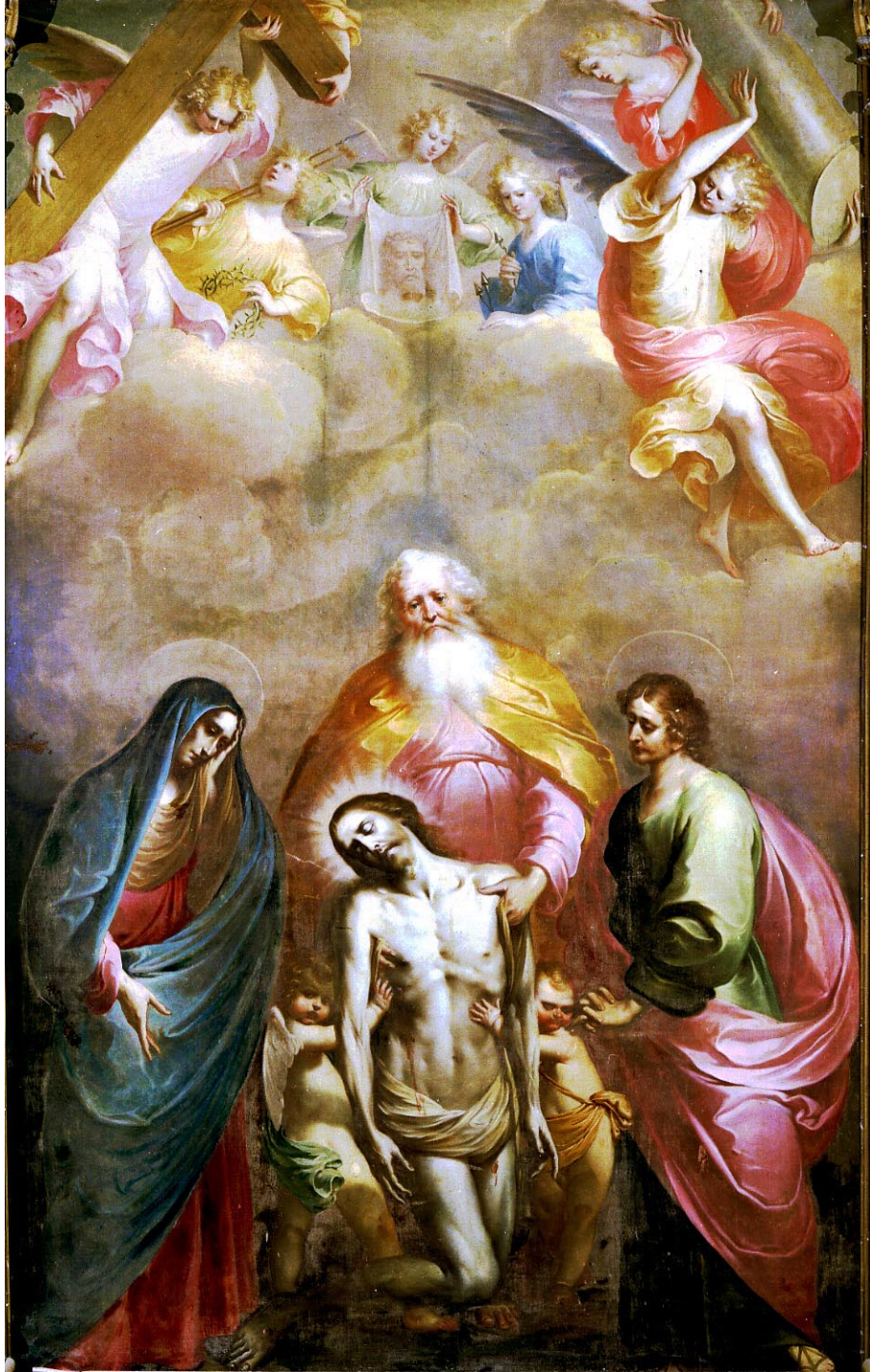
E questa volta si fa sul serio.

Essendo la chiesa parrocchiale di patronato del Comune i confratelli della Scuola dovevano, per fabbricarvi, ottenere la licenza del Comune stesso: perciò nell'adunanza del 23 novembre 1641 l'illustrissimo *Giovanni Francesco Martinengo*, presidente della Scuola del Santissimo Sacramento, a nome della Scuola stessa presentava la domanda di poter fabbricare *una cappella grande per potersi in essa subministrare il Santissimo Sacramento al popolo di questa terra... nel loco*

32 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Libro nel quale è la memoria di beni de la Schola del Santissimo Corpo di Christo di Chiari*, cartella B. 29 fol. 85, recto.

33 Ibidem

34 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Libro nel quale è memoria etc.*, Cartella B. 29.



Pala dell'Altare del Santissimo Sacramento





*et sito quale sta più approvato et laudato da periti... giusta il modello in carta presentato.*<sup>35</sup>

La domanda fu accolta con un solo voto contrario, quello del consigliere *Francesco Otti*, cui la progettata fabbrica portava pregiudizio avendo lì vicino alcune case di sua proprietà.

Il tempo perduto nelle questioni bizantine fu riacquistato col maggior ardore impiegatovi dappoi, e la grandiosa cappella, che si era iniziata nel gennaio 1642,<sup>36</sup> era ultimata cinque anni dopo, come si rileva dal verbale del Consiglio Comunale del 27 dicembre di quell'anno nel quale si acconsente alla domanda inoltrata dal Prevosto *Don Pietro Pedersoli* di trasportare «*il Corpo Sacratissimo di Christo con il tabernacolo dall'altare maggiore dove ora si ritrova alla suddetta novissima cappella.*»<sup>37</sup>

Essendo andati smarriti i libri delle «*Spese per la fabbrica*», ben poche notizie ci è dato raccogliere intorno alla medesima sfogliando i libri dei «*Capitali*» e del «*Tesoriero*»: pur da questi sappiamo che l'architetto fu *Agostino Avanzi*<sup>38</sup> al quale sotto la data del settembre 1642 troviamo pagati «*zecchini doi per essere venuto a Chiari a veder misurar et fare il disegno della nova cappella*»;<sup>39</sup> che la pala era stata eseguita da *Pietro Ricchi*, detto il *Lucchese*, pittore in Brescia, al quale si trovano pagati, in data 10 settembre 1648, a saldo «*berlingotti 293 per la pala della Scuola del Santissimo Sacramento*»,<sup>40</sup> mentre il grandioso altare, il disegno del quale fu nella seduta del 16 marzo 1738 approvato a pieni voti, è opera di *Antonio Biasio*, bresciano, al quale il 10 giugno dello stesso anno trovansi pagate L. 2000 a conto dell'altare, ricco di marmi e di bronzi dorati.<sup>41</sup> Gli altri quadri che adornano le pareti della cappella furono eseguiti più tardi: quello rappresentante *l'Ultima cena*, di autore ignoto, nel 1665; e dieci anni dappoi, nel 1675, quello della *Moltiplicazione dei pani*, non privo di valore, che porta la firma di *Antonio Minozzi*, vicentino: degli altri oblungi due si devono ad *Antonio Morone* di Lovere, al

35 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II 6, fol. 82 verso.

36 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Libro: *Capitali et Tesoriero della Scuola del Santissimo Sacramento*, vol. 2, B. 24.

37 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 6. fol. 180.

38 *Agostino Avanzi* architetto e pittore nato a Brescia nel 1585 campò ottuagenario occupandosi di lavori d'arte, forse più in genere di architettura che di pittura. Vedi Fenaroli, *Dizionario degli artisti bresciani*, pag. 13.

39 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Libro: *Capitali et Tesoriero della Scuola del Santissimo Sacramento*, vol. I. B. 24. pag. 135.

40 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Libro: *Capitali et Tesoriero*, vol. I. pag. 184. La pala attuale, sostituita forse all'antica quando fu collocato il nuovo altare, è attribuita al *Cav. Celesti*.

41 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Libro: *Capitali et Tesoriero*, vol II. B. I. pag. 240.

quale nel consiglio della Scuola del 21 settembre 1676 venivano commessi «due quadri da riporre nelle nicchie a canto all'altare della cappella... al prezzo di doble otto per quadro, dovendo però la Schola dargli il telaro et la tela senza altra imprimitura».<sup>42</sup>

Gli altri sei quadri,<sup>43</sup> pei quali fu fatta la proposta di farli eseguire nel consiglio della Scuola del 12 settembre 1723, forse si devono a *Pietro Paolo Boscaiolo* di Chiari, il quale nel febbraio 1724 aveva esposto nella cappella un quadro «ad effetto che dai Reggenti di detta Veneranda Schola, sive dai Signori di detto Consiglio, sia osservato, et se fosse di lor genio s'offeriva a rimettere al Consiglio, il prezzo del medesimo».<sup>44</sup>

Ed il Consiglio, radunatosi il 22 febbraio, affidava al *Presidente di trattare l'acquisto quando il prezzo fosse stato condecante*. Tutti questi quadri per munificenza di Mons. G. Battista Rota Vescovo di Lodi, furono foderati dai distinti reastauratori fratelli *Stefanoni* di Bergamo e ripuliti e ritoccati dal pittore *Giuseppe Riva* pure di Bergamo nell'agosto 1904.

Nel 1853, completandosi i restauri eseguiti a tutta la chiesa, fu ridipinta la cupola del valente scenografo bresciano *Francesco Zuccarelli*.<sup>45</sup>

Alla nostra Scuola del Santissimo Sacramento si deve l'istituzione della funzione delle Quarant'ore deliberata dalla Scuola stessa nel Consiglio del 15 marzo 1665 dietro esortazione del Rev. Padre Quaresimalista.<sup>46</sup>

42 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Libro nel quale è la memoria dei beni della Schola etc.* B.29.

43 I soggetti di questi quadri sono: a destra di chi entra nella cappella: I *La morte Oza*; II *La raccolta della manna*; III *La moltiplicazione dei pani*; IV *La danza di Davide davanti all'arca*; V *La mistica offerta di Melchisedecco*. A sinistra: I *Il serpente di bronzo*; II *La caduta delle mura di Gerico*; III *L'Ultima cena*; IV *Elia dormiente*; V *Il sacrificio di Isacco*.

44 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Libro delle Parti*, B. 29. fol. 59 e 60.

45 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Restauri* B. 40.

46 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Libro nel quale è la memoria etc.*, B.29.

Nell'arco di fronte a questa cappella si trovava il pulpito fattovi collocare nel 1798 dal Prevosto Morcelli in sostituzione del vecchio fatto eseguire dal Comune nel 1631 da *G. Battista Chinotti*, scultore in legno, di Gandino, (Arch. Comunale *Libro: Entrate* 1623-1713, B. III. 7. fol. 61) ma che aveva una sporgenza deforme ed era addossato alla colonna a cui è appoggiato l'attuale, eseguito per commissione del Rev. Don G. Battista Rota, dalla famiglia Salvi di Almenno San Bartolomeo (Bergamo) su disegno del Prof. A. Pandini di Bergamo e collocato nel gennaio 1883.

## Altare delle Sante Reliquie

---

Venuto a Chiari per la visita pastorale, il Vescovo *Giovanni Marin Giorgi* aveva fatto un decreto perché le Sante Reliquie possedute dalla chiesa parrocchiale fossero collocate in luogo più conveniente.

In ossequio a tale decreto il prevosto *Giovanni Antonio Bigoni* invitava i Sindaci della Comunità a stabilire un luogo più adatto per riporvi le Sante Reliquie, ed il Consiglio nella seduta del 6 maggio 1666 domandava ai Sindaci perché in unione col Prevosto e Canonici facessero la designazione.

Sembra però che l'affare incontrasse delle difficoltà, poiché di disposizioni a riguardo delle Sante Reliquie più non si parla per un decennio,<sup>47</sup> e mentre nel Consiglio del 29 gennaio 1677 si dà comunicazione del dono di nuove Reliquie fatto al Comune da un *Padre Luca da Chiari*, e di nuovo nella tornata del Consiglio il dono di altre Sante Reliquie fatto dal *Rev. Padre Giacomo Briani da Modena* e dal *Rev. Padre Gasparo Adorno*, e si delibera «di supplicare il Vescovo acciò si compiaccia decretare la festa della traslazione delle Sante Reliquie da celebrarsi ogni anno la seconda domenica dopo Pasqua», di altare per le medesime non si riparla che nel Consiglio del 14 settembre 1677, nel quale vien deliberato di «supplicare il Capitano di Brescia perché si compiaccia decretare che in aggiunta alle taglie che s'imporranno l'anno seguente si debbano aggiungere e ripartire scudi 400 da impiegarsi in costruire una cappella per collocarvi le Sante Reliquie».

Sembra che il Vescovo abbia annuito a che si celebrasse la festa della traslazione delle Sante Reliquie, ma non pel giorno che si era chiesto, poiché nel Consiglio

47 In questo periodo di tempo si pensò invece alla fabbrica della sacrestia. Se ne parlò per la prima volta nel Consiglio comunale del 22 aprile 1671, e se ne venne alla conclusione, stante la minaccia di rovina della preesistente vecchia e piccola, due anni dopo.

Per questa fabbrica fu d'uopo occupare l'orto della Prepositura, quello del secondo canonicato, ed in seguito (1676) per ampliamento della stessa, anche quello del primo canonicato. Nella sacrestia v'ha una bella tela rappresentante il Sacro Cuore di Gesù eseguita da *Andrea Appiani* nel 1800 (Vedi *Baraldi, Notizia biografica di Stefano Antonio Morcelli*, pag. 40).

L'ampio sotterraneo sotto la sacrestia, oggi ripostiglio di legnami della Fabbriceria, con deliberazione consigliare del 1680 era ridotto ad uso sacro e vi convenivano per le loro pie funzioni gli ascritti al *Venerando Suffragio*, una specie di confraternita composta di 365 ascritti, quanti sono i giorni dell'anno, perché si avesse una Santa Messa ogni giorno, che si faceva celebrare dai singoli confratelli nel dì loro assegnato, oltre il dovere che ognuno di essi aveva di far celebrare una Santa Messa alla morte di ogni confratello. Questa specie di confraternita sussiste tuttora ma ridotta ormai a pochissimi ascritti.

del 7 luglio 1679 si ritorna sulla deliberazione circa la festa da celebrarsi «*se il Vescovo acconsentirà che si faccia la seconda domenica di maggio*».

Ma di altare ancora nulla fino al 1682, nel quale anno, nella tornata del Consiglio del 21 aprile, comunicavasi che il signor *Giuseppe Foschetti*, che avea domandato a Roma il corpo di un Martire, avea ottenuto il corpo di *San Bonifacio*, ch'egli generosamente offriva alla Comunità, quando si deliberasse l'erezione di una cappella per riporvelo insieme alle altre Sante Reliquie.

Il Consiglio accettava l'offerta ed insieme deliberava di supplicare il Capitano di Brescia per essere autorizzato a far questa cappella «*nel sito che sarà giudicato più decente, e che la spesa occorrente possa essere aggiunta nelle taglie che sarà concesso a questa Comunità di imporre*».<sup>48</sup>

Pare che il Capitano di Brescia non trovasse tempo, o non volesse trovarlo, per occuparsi delle domande dei chiaraesi, poiché in un'altra tornata del Consiglio tenutasi il 14 aprile 1683<sup>49</sup> si nominava una Commissione di parecchie persone che avessero a presentarsi al Capitano medesimo per ottenere di poter dare principio alla fabbrica più volte deliberata usando di capitali che si trovavano presso il tesoriere della Comunità.

Ma anche la Commissione deve esser tornata senza aver ottenuto un bel nulla. Ciò si desume dal fatto che avendo il Comune fatta fare una visita alla chiesa da certo *Domenico Mensi*, notaio perito, che designò come luogo più opportuno, per erigervi la cappella progettata, la parete a monte, di fronte all'altare di San Giacomo, e avendo preventivata la spesa in L. 2715 piccole, il Consiglio nella seduta del 9 settembre 1684<sup>50</sup> deliberava di rinnovare la supplica al Capitano di Brescia per ottenere di fabbricare, con capitali esistenti presso il tesoriere comunale, la cappella medesima, salvo a rimborsarli negli anni prossimi con L. 700 all'anno fino al completo rimborso.

Tale deliberazione non poté essere tradotta in atto perché per fabbricare la cappella richiedevasi pure la licenza del Vescovo, che doveva però essere preceduta da un'obbligazione annuale di L. 35 piccole, per il mantenimento dell'altare da erigersi in detta cappella.

Il Consiglio però era nuovamente chiamato il 15 luglio 1686 per deliberare di costituire l'obbligazione richiesta dall'autorità ecclesiastica, vincolando all'uopo un piè di terra aradora ed adaquadora, posta in contrada Villatico di spettanza della Comunità medesima.

48 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 8. fol. 122.

49 *Ibidem*, fol. 137 verso.

50 *Ibidem*, fol. 160 verso.

Tale decisione era presa ad unanimità, ma essa pure doveva ottenere la sanzione del Capitano - quanta burocrazia anche allora! - che pare stavolta l'accordasse con sollecitudine, poiché nel Consiglio del 5 settembre dello stesso anno<sup>51</sup> si parla di concessione fatta e si tratta già di solennizzare con gran pompa la traslazione delle Sante Reliquie.

Ma data l'autorizzazione, che pur si era tante volte sollecitata, la fabbrica ancora non si iniziava, onde nel Consiglio dell'8 marzo 1687<sup>52</sup> si delibera di incominciare una buova volta e si autorizzano i deputati alla fabbrica stessa, *Giuseppe Foschetti* e *Giacomo Pedersoli*, a dar principio e a condurre a fine i lavori.

E stavolta si fa davvero: i lavori si iniziano,<sup>53</sup> ma eccoti un decreto del Vescovo che ordina si sospenda la fabbrica della cappella e si faccia anzitutto il pavimento della chiesa che era in istato deplorable.

Si raduna tosto il Consiglio (26 aprile) e si delibera una supplica al Vescovo acciò si compiaccia concedere licenza che si fabbrichi prima la detta cappella, ed altra supplica al Capitano di Brescia acciò esso pure si compiaccia di decretare che, terminata la fabbrica di detta cappella, si possa aggiungere alle spese che occorreranno annualmente la somma di scudi 100 ogni anno per poter rinnovare il pavimento della chiesa.

Intanto che si attendeva l'esito delle suppliche inoltrate i lavori rimanevano sospesi: affluivano però le elemosine<sup>54</sup> per cui fu nominata una commissione che le

51 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 8. fol. 189.

52 Ibidem, fol. 199.

53 In quest'anno il chiarese *Giacomo Faustini* costruiva l'arca di San Bonifacio. Ciò si desume da una nota del libro ms. *Memorie relative alla chiesa della Beata Vergine di Caravaggio* (Arch. chiesa di Santa Maria fol. 250) che sotto la data 3 dicembre 1686 dice: Date a Giacomo Faustini delle assi di proprietà della Beata Vergine (di Caravaggio) per far l'arca di San Bonifacio.

54 Anche le nostre *Quadre* concorsero nella spesa per questo altare; quella del Marengo offerse nel 1698 e 1699 L. 100.

A proposito delle offerte delle Quadre troviamo una lettera che un bello spirito fè giungere *dal Cielo* il 9 febbraio 1700 ai compartecipi della Quadra di Marengo. La riferiamo a titolo di curiosità:

Carissimi e diletissimi figliuoli della Onoranda Quadra di Marengo,

Tutti gli huomini nascono nudi e nudi bisogna che muoino, solo portano seco le opere buone, et queste senza la carità non vagliono niente.

Vorrei inferirvi, o miei carissimi figlioli, che bisogna prima ricercare le cose di Dio se volete che vadino bene le cose del mondo. Amate la carità fate una abbondante limosina a me che sono il vostro Martire San Bonifacio, eletto per vostro protettore e padrino, che questa sarà impiegata per far stabilire in parte almeno il mio altare del Deposito.

Del resto non dubitate vi implorerò dal cielo tutte le grazie che bramate. Non vi lasciate rincrescere di onorarmi con generosa carità che Nostro Signore ve la remunererà cento volte. Questa non sarà spesa invano: Io Bonifacio mi chiamo, che vuol dire far bene a tutti. Tanto maggiormente a quelli che si ricordano di me mi

custodisse mentre si aspettavano le autorizzazioni richieste, le quali si fecero attendere un po' troppo.

Solo infatti nel novembre 1693 troviamo registrati dei pagamenti per la costruzione della cappella e precisamente per la costruzione di una scala che mette alle case cosiddette dell'«ospizio» in sostituzione di un'altra distrutta.

Qui è da avvertire che dove ora trovasi l'altare delle Sante Reliquie vi avea una scala che adduceva alle case dell'«ospizio», come ancor oggi si chiamano, perché servivano di abitazione pei Reverendi Predicatori che vi avevano cucina ed alloggio.

Nel 1697 però la cappella era compiuta, ma non finito l'altare che, secondo il Rota, si deve ai nostri concittadini *Giacomo Faustini e Lorenzo Olmi*,<sup>55</sup> mentre noi riteniamo che, ed accezione dell'arca di San Bonifacio, tutto il resto sia lavoro di *Lorenzo Olmi* e di *Orazio* suo padre, valente scultore esso pure, poiché il *Faustini* moriva nove anni prima che l'altare fosse ultimato, lasciando ancora incompiuta la magnifica soasa dell'altare maggiore della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio che fu finita da Lorenzo Olmi.

Questo fu finito sul principio del 1712, giacché nel verbale della seduta consigliare del 12 marzo di detto anno fu fatta la proposta di far «adorare le cornici dei depositi eretti sotto la palla dell'altare di San Bonifacio per riporvi il corpo di San Bonifazio con tutte l'altre Reliquie».<sup>56</sup>

confirmerò obbligato.

Vi prego con tutto affetto di cortesia, che vi prometto miracoli evidenti. Abbondanza di frutti, liberatione di mali, il fine delle contese e la santa Pace in questa terra e poi assistervi nel ponto della morte e di esservi amico in Paradiso.

Dalle opere conoscerò lafetto. Vivete felici.

Dal cielo li 9 febbraio 1700.

Il Vostro Santo Bonifacio.

(Archivio della Quadra del Marengo, nella Morcelliana, Cartella B.)

55 *Giacomo Faustini* è l'autore delle magnifiche cantorie che si ammirano nella vicina chiesa di Santa Maria e della bizzarra e fantasiosa soasa dell'altare maggiore della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero. Morì nel 1703 e il suo lavoro fu ultimato da *Lorenzo Olmi* del quale Antonio Ugoletti nella sua monografia *Brescia*, pag. 132, già citata, così scrive: Non inferiore a lui (Carlo Dossena) fu *Lorenzo Olmi* da Chiari... per ricchezza di fantasia ed abile esecuzione.

56 Archivio Comunale, A. II. 9, fol. 123. In data 24 marzo 1712 abbiamo un rescritto di *Antonio Soncini*, Canonico Prevosto della Cattedrale e Vicario Generale del Vescovo di Brescia (Badoaro) al Prevosto di Chiari *Giacomo Giugno*, col quale concede al medesimo di trasportare il corpo di San Bonifacio dall'altare del Corpo di Cristo (sotto il quale era deposto) e le altre Reliquie esistenti presso l'altare maggiore al nuovo altare espressamente eretto.

Vedi *Collectio decretorum, memorabilium* etc. in Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, B. 18. pag. 142.

Ma mentre la doratura fu ultimata nell'ottobre di quello stesso anno<sup>57</sup> la funzione solenne dell'inaugurazione dell'altare e della traslazione delle Sante Reliquie fu fatta anticipatamente il giorno 8 maggio dell'anno medesimo. Tanto risulta da una deliberazione del Consiglio comunale del 9 aprile 1712 nella quale è detto «*Dovendosi fare la processione del glorioso corpo di San Bonifaccio et dell'altare Sante Reliquie già ordinata, et ritrovandosi in molti logi le strade infette et impraticabili è sta discorso esser bene proporre parte che tutti gli abitanti di Chiare respective sua suis siino tenuti et obbligati tener in laudabile forma agiustate le dette strade tanto quanto s'estendono le ragioni delle loro case in pena di lire 10 planet et che restino incaricati li signori Provisori a far levare le pene allitrascuranti et inobedienti d'esser illico applicate, col loro consenso però, all'altare di San Bonifazio... et così dispensate le balle fu presa detta proposta a tutti i voti*».<sup>58</sup>

Nella precedente seduta del Consiglio comunale del 12 marzo, nella quale si era proposta la doratura dell'altare, erasi pure deliberato di fare l'inaugurazione e la «*Traslazione delle Sante Reliquie con musica solenne et processionalmente onorevole dentro di questa terra alle norme della processione del Santissimo Corpo di Cristo*<sup>59</sup> non lasciandosi rincreocere le spese dovranno fare da questo pubblico mentre sin hora siamo cento volte più stati rimunerati in esser stata questa terra preservata da maligni influssi de morbi epidemici d'animali et d'altrettanti mali conseguenti».<sup>60</sup>

Alla spesa occorsa per questa solennità concorsero anche le Quadre, ad esempio quella di Cortezzano, che nella vicinia del 15 aprile 1712 deliberava un'offerta a questo scopo di L. 200 piccole.<sup>61</sup>

Anche per questo altare il Comune si riservò il patronato, cioè la nomina dei deputati per la custodia delle elemosine e per la erogazione delle stesse, ed ogni anno a spese comunali celebravasi con solennità la festa.<sup>62</sup>

La bella tela, di autore ignoto, che copre i depositi delle Sante Reliquie, raffigura la Beata Vergine in gloria coi Santi Faustino e Giovita ed altri Santi con una turba di vaghi angioletti e nel basso le Anime purganti.

57 Al di sopra del capitello della colonna in cornu epistolae in carattere rosso si legge: *Ioseph de Tellarolis indoravit mense octobris anno 1712.*

58 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 9, fol. 125 verso.

59 Fino alla costituzione dell'attuale Regno d'Italia per la processione del Corpus Domini tutte le strade per le quali sfilava il corteo venivano coperte di tela. Questa la ragione per cui tanti ganci si vedono ancora oggidì infissi nei muri delle nostre case.

60 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 9, fol. 123.

61 Archivio Quadra di Cortezzano, *Libro delle convocazioni*, fol. I. verso.

62 A' que' tempi le amministrazioni comunali sapevano di dover essere gli interpreti ed i veri rappresentanti degli amministrati.

È da attribuirsi alla fine del secolo XV od ai primordi del XVI e si è rivelata nel suo vero valore nel restauro eseguito nell'aprile 1919.

Le balaustre in marmo rosso di Veronavi furono poste a spese proprie dal Prevosto Morcelli nel 1775.<sup>63</sup>

## Altare della Beata Vergine delle Grazie

---

Sopra il muro distrutto per erigere la cappella delle Sante Reliquie trovavasi dipinta un'immagine della Beata Vergine alla quale il nostro popolo avea una grande divozione.

Prima però di atterrare il muro con diligenza si staccò la detta immagine onde conservarla alla venerazione del popolo, ottenutane la necessaria licenza dall'autorità ecclesiastica che accordava, con decreto del Vicario generale del Vescovato di Brescia Mons. *Baldassare Lodovico Bigoni*<sup>64</sup> di poterla riporre in altro luogo<sup>65</sup> e precisamente in *cornu epistolae*, ove prima era la cappella del Santissimo Sacramento e che risponde oggi a quel ripiano esistente al di là dell'attuale cappella della Beata Vergine *delle Grazie* prima di scendere allo scalone che mette all'ipogeo.

63 Morcelli: *Memorie della Prepositura clarense*, manoscritto nella Morcelliana, Arm. Mss. B.II.6.

64 Vedi notizie biografiche di lui in Appendice N. III.

65 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 8. fol. 297.





Affresco della Beata Vergine delle Grazie



E qui fu collocata e postovi pure un altare, e vi rimase fino al 1792, nel quale anno il prevosto Morcelli «*desiderando nel luogo del presente altare della Beata Vergine delle Grazie di aprire un passo che conduca sotto il coro<sup>66</sup> e dia anche l'uscita al popolo sino alla strada Larga, (ora Via Vittorio Emanuele) per mezzo del cortile che resta accanto al coro, supplicava la Spettabile Comunità della opportuna permissione di formare una nuova cappella alla Santissima Vergine delle Grazie sotto l'antica cupola protestando che la Comunità non sarà gravata di alcuna spesa né per la costruzione della cappella né per quanto dovrà farsi per ridurre il sotterraneo ad una decente chiesa.*»<sup>67</sup>

Accettata la proposta, la nuova cappella era tosto costrutta, e, per delegazione di Mons. Vescovo, benedetta dallo stesso Reverendo Prevosto il 10 ottobre 1792.<sup>68</sup>

L'altare però qual è oggi fu eretto posteriormente, cioè nel 1831 ed eseguito dallo scultore *Antonio Galletti* di Bergamo, che modificava un progetto presentato dall'architetto *Angelo Vita* di Brescia, per lire austriache seimila; nel 1848 il bresciano *Tommaso Castellini* dipingeva la cupola, mentre i due affreschi rappresentanti l'uno: *un riposo della Sacra Famiglia* nella fuga in Egitto, l'altro: *la visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta*, furono eseguiti nel luglio del 1849

66 L'attuale ipogeo sotto il coro era adibito a deposito di materiali: il Prevosto Morcelli lo fece ridurre a luogo sacro trasportandovi il Santo Crocifisso che prima si trovava nella vicina chiesa di Santa Maria sopra il cornicione presso l'altare maggiore. Quest'oratorio fu benedetto dallo stesso Prevosto, per delegazione vescovile, il 9 novembre 1792.

Posteriormente, nel 1796, lo stesso Prevosto rendeva più venerato questo luogo deponendovi sotto l'altare il corpo della Martire Sant'Agape donato al popolo di Chiari da Pio VI, e nel 1797 comperava per lo stesso oratorio un organo piccolo, ma di pregio, perché opera dell'Antegnati. (Vedi Morcelli, *Memorie della Prepositura clarense*, in fine, N. XXXIX).

In seguito, nel 1859 il piccolo organo dell'Antegnati fu sostituito con altro, che era della chiesa di Sant'Orsola, e che poi alla sua volta fu cambiato nel 1846 con un altro, l'attuale, fornito dall'organaro Giovanni Tonoli.

Il palliotto raffigurante la Santa Martire fu dipinto dal nostro *Giuseppe Teosa* e benedetto il 24 settembre 1797.

La decorazione delle volte fu eseguita nel 1851 dal pittore bresciano *Angelo Mariani*.

Nel 1918 poi, per munificenza di Monsignor Domenico Menna che ha la custodia dell'ipogeo, l'altare che nella parte superiore era di legno e di stucco fu ricostrutto in marmo dalla scultore, nostro concittadino, *Antonio Ricci* che dovette attenersi scrupolosamente alla forma ed alle dimensioni del precedente perché vi si potesse ancora applicare il rivestimento di metalli argentato solito ad esporsi nelle feste solenni. L'altare fu consacrato da S. E. Monsignor Giacinto Gaggia il giorno 25 luglio e nel sepolcro furono racchiuse le Reliquie di Sant'Agape, dei Santi Faustino e Giovita, di San Carlo e di San Bassiano.

67 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, B. II. 3. fol. 141.

68 Morcelli: *Memorie della Prepositura clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B. III. 6.

da *Domenico Biraghi* per L. 500. Il pavimento e le balaustre furono fatti dal Galletti pel prezzo di lire austriache 1043.<sup>69</sup>

Anche questo altare come quelli di San Carlo e delle Sante Reliquie era di patronato del Comune.

## Nuovo Coro

In conformità allo stile primitivo della chiesa si aprivano in fondo all'abside tre ampi finestroni, ma, sopravvenuta l'epoca funesta per le arti italiane, nel 1615 chiamato da Brescia l'intagliatore *Giuseppe Bulgarini* per affidargli la costruzione della *icona* (soasa) dell'altare maggiore, questi che nel verbale del Consiglio è detto anche architetto,<sup>70</sup> suggeriva la chiusura delle tre finestre centrali e l'apertura di due laterali. Ma, coll'andare del tempo essendo cresciuto assai il numero dei sacerdoti, trovandosi il coro incapace di contenerli tutti, nel Consiglio comunale del 3 maggio 1653<sup>71</sup> fu fatta proposta, favorevolmente accolta, di assegnare scudi trecento all'anno da berlingotti sette l'uno<sup>72</sup> per anni tre per l'erezione di un coro più ampio.

69 Archivio Fabbriceria Parrocchiale Cartella B. 38.

70 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 5. fol. 37.

Item in dicto consilio dictum fuit quod S. Ioseph Bulgarinus faber lignarius et architectus vidit locum electum ubi tractatur de faciendo et ponendo Iconam novam fiendam juxta assignationem factam per q(uonda)m Rev. d(ominum) Augustinum Gallum et dixit quod necesse esset obturare tres fenestras in choro et facere alias duas fenestras et fieri facere unam Iconam in bona et laudabili forma juxta ordinationem dandam per ipsum S. Ioseph ac pictorem qui habet facere palam et ideo petita fuit pars etc. (Consiglio comunale del 3 febbraio 1615).

[Uguualmente durante quel consiglio fu detto che Giuseppe Bulgarini, intagliatore e architetto, vide il luogo scelto per costruire e posare la soasa nuova da farsi secondo l'assegnazione del fu Rev. don Agostino Gallo; egli affermò che era necessario chiudere tre finestre nel coro e aprirne altre due e far costruire una soasa di decoroso aspetto, secondo le indicazioni da darsi da lui stesso Giuseppe, e che un pittore dipingesse la pala e così fu chiesta una parte... ndr]

Il Bulgarini intagliatore di Brescia, è autore della splendida cassa dell'organo del Santuario della Beata Vergine di Tirano in Valtellina, di lavori d'intaglio alla cappella del Santissimo Sacramento di Rovato e di una bellissima ancona della chiesa parrocchiale di Vione in Valle Camonica. Vedi Fenaroli, *Dizionario degli artisti bresciani*, pag. 86.

71 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 6. fol. 268.

72 Il berlingotto valeva una lira di venti soldi.

Il voto emesso, forse per la tenuità della somma preventivata di fronte all'importanza dell'opera, rimase lettera morta, e fu ripresentato sette anni dipoi<sup>73</sup> nel Consiglio del 31 marzo 1660, elevando la somma di scudi 900 già votata a scudi 1200, ancora da ripartirsi in tre anni, oltre all'acquisto da parte del Comune dell'orto e delle case che doveano essere demolite per far posto alla costruzione del coro, previa però la presentazione di un progetto con preventivo di spesa da compilarli da persone competenti e previa anche una certa assicurazione di presumibili offerte da parte di privati.

Forse la spesa preventivata fu tale che spaventò i proponenti, poiché di fabbrica del coro nuovo più non si fa menzione se non sessant'anni dopo in occasione che il Reverendo Don *Cipriano Otti*, con suo testamento in data 5 settembre 1721, rogato dal notaio *Antonio Biancinelli*, legava scudi 500 da berlingotti sette l'uno da pagarsi dai suoi eredi, quando però nei tre anni susseguenti la sua morte si fosse dato principio alla fabbrica del nuovo coro.<sup>74</sup>

Pubblicatosi questo testamento, il Rev. Prevosto *Don Giacomo Giugno*, insieme ai canonici *Don Pietro Faglia* e *Don Francesco Arbosti* presentavano una supplica al Comune, che fu letta nel Consiglio del 6 dicembre 1721,<sup>75</sup> e nella quale si invocava l'aiuto del medesimo per la fabbrica del coro e si proponeva che il Comune assegnasse al primo e terzo canonicato un fondo equivalente alla perdita che detti canonicati avrebbero subita dovendosi demolire *per la costruzione del coro le case di loro spettanza*.

Proponevano pure la nomina di una Commissione per la raccolta delle offerte, e otto sacerdoti si dichiaravano pronti a fare da collettori. La proposta del Prevosto fu accettata, e, seduta stante, fu eletto il tesoriere per la custodia delle offerte nella persona del signor *Antonio Faglia di Faustino*, e membri della Commissione o *deputati del Coro* i signori *Giorgio Chizzola*, *Ercole Bajetti*, *Don Gasparo Giugno*, *Don Giacomo Cavalli*, *Don Giovanni Foglia*, *Antonio Bettolini*, *Francesco Biancinelli*, *Antonio Chialli*, *Paolo Mazzotto* e *Pietro Giacomo Zani*.

La Commissione eletta si mise tosto all'opera e nella tornata consigliare del 6 marzo dell'anno seguente presentava al Consiglio, che l'approvava, salva la sanzione del Capitano di Brescia, l'atto di permuta della casa del terzo canonicato che doveva demolirsi con altra casa di proprietà del Comune posta in via Cortezano, detta il locale della *caneva*: comunicava pure che già erano intavolate

73 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 7. fol. 83.

74 Archivio dell'Ospedale Mellini, ms. del Voltolini: *Annali dell'Ospedale Mellini*, vol. II. pag. 11.

75 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 9. fol. 343.

trattative per l'acquisto di parte di case di *Bernardino Tonoletto* che doveansi atterrare allo stesso scopo.

Ma, iniziata la fabbrica, e trovatosi che la casa del Tonoletto doveva demolirsi quasi interamente, con istrumento del 22 giugno 1722 si veniva all'acquisto della casa intera pel prezzo di L. 3131 e soldi 19, da pagarsi per metà dal Comune e per metà dei Deputati alla fabbrica col provento delle elemosine raccolte, restando però in proprietà del Comune quella parte di casa il cui atterramento non risultasse necessario.

L'autorizzazione a demolire il vecchio coro fu data dal Vicario Generale di Brescia *Leandro Chizzola* con decreto 18 maggio 1722 e il giovedì fra l'ottava di Pentecoste, giorno 28 maggio dello stesso anno, il Canonico *Don Pietro Faglia*, non avendo ancora preso possesso della Prepositura il *Rev. Don Giovanni Faglia*<sup>76</sup> già eletto, poneva la prima pietra con gran concorso di popolo e di tutto il clero.<sup>77</sup>

Appena però erasi iniziata la fabbrica che si rivelò essere necessario acquistare e demolire un'altra casa appartenente a certo *Massimo Faglia* e se ne approvò l'acquisto e la demolizione per quanto era necessario a che il coro restasse isolato dalle case dei privati, salvo a riservarsi il Comune la proprietà del terreno non necessario ad essere occupato<sup>78</sup> e sempre pagando la metà il Comune e l'altra metà la Commissione preposta alla fabbrica.

Ma purtroppo le spese crescevano e le elemosine scarseggiavano, e quando si fu a dover pagare la metà della spesa accollata alla commissione della fabbrica, questa si trovò a mani vuote, onde si rivolse al Consiglio comunale che si addossò tutta la spesa a condizione però che più altro concorso si domandasse al Comune.<sup>79</sup>

Frattanto la fabbrica continuava, lentamente però, crescendo le spese più che non si fosse previsto: laonde, nonostante la deliberazione consigliare di non voler più dare concorso di sorta per la fabbrica, i deputati alla medesima inoltravano nuova domanda colla quale chiedevansi almeno scudi 150 da prelevarsi dal fondo destinato ai poveri in considerazione che «*sotto il nome di poveri vengono anche le chiese*», ed il Consiglio accordava quanto era stato chiesto «*pre-*

76 Il Prevosto *Don Giacomo Giugno* era morto il 9 gennaio 1722, ed il consiglio comunale aveva nominato *Don Giovanni Faglia* nella seduta del 17 dello stesso mese.

Vedi Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 9. fol. 353.

77 Archivio Fabbriceria Parrocchiale *Collectio decretorum, memorabilium* etc., B. 18. fol. 190.

78 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 9. fol. 362.

79 *Ibidem*, fol. 383.

via però il Consiglio di dotto teologo per la salvezza della coscienza in questa tramutazione di elemosine». <sup>80</sup>

Trovato il Comune arrendevole, l'anno seguente (1732) la Commissione della fabbrica tornava alla carica chiedendo al Consiglio i *retrodati* (arretrati) delle imposte, obbligandosi a dividere per metà col Comune quelli che si fossero riscossi, e domandando di poterne perdonare qualche parte per averne più facile l'esazione.

E ancor questo fu accordato. <sup>81</sup>

Si giunse così al 1740: già si erano chiuse le volte, gettati gli archi ed iniziata la cupola, ma le elemosine venivano meno, onde, costretti i deputati alla fabbrica a togliere denaro a prestito, fecero istanza al Comune perché volesse addossarsi esso i debiti contratti.

Tale supplica presentata al Consiglio del 20 gennaio 1740 fu respinta. <sup>82</sup> Non si perdettero però d'animo i deputati alla fabbrica per questa ripulsa, ed esposto al Consiglio che ormai la fabbrica era pressoché compiuta, chiesero di studiare il modo di pagare i debiti fatti per la stessa.

Ed il Consiglio riconoscendo i sacrifici sostenuti dalla Commissione della fabbrica e che troppo scarse erano le elemosine per «*medicar la piaga dei debiti fatti*», deliberava di cedere l'esazione dei retrodati di ogni genere, e nominava deputati a tale esazione *Antonio Briccone* e *Gian Battista Baresi* e a tesoriere *Francesco Leali*. <sup>83</sup>

E così dopo quasi 20 anni, dacché era stato iniziato, era compiuto il nuovo coro di bella architettura corinzia con cupola <sup>84</sup> alta dal suolo m. 33. Durante la preposi-

80 Ibidem, A. II. 10. fol. 212. Sull'atrio (od arco?) dell'altare di San Giuseppe era appeso un antico dipinto su tavola che pel posto in cui si trovava era poco visibile e di più era guasto dal tarlo: non si sa quale soggetto rappresentasse. A questo quadro mise l'occhio un *Francesco Bettolini* che ne fece domanda d'acquisto il 23 maggio 1732 al Comune offrendo in cambio quattro carra di calcina o il prezzo equivalente per la fabbrica del coro. E il Comune cedeva il quadro alla fabbrica del coro che dal *Bettolini* riceveva sette zecchini. (Ibidem, fol. 236).

81 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 10 fol. 254.

82 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 2. fol. 5 verso.

83 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. fol. 8.

84 Fu sempre vivissimo desiderio dei chiaresi di vedere ultimata la cupola del coro, ma deficienza di mezzi e dispareri sul modo di eseguire il compimento di essa trassero in lungo l'esecuzione di un'opera da tutti desiderata e richiesta dal decoro della nostra basilica.

Avendo però S. E. Mons. Rota, desideratissimo nostro pastore, morto Vescovo di Lodi il 14 febbraio 1913, disposto, fra le altre beneficenze alla città nativa, un legato di lire quattromila alla Fabbriceria parrocchiale come fondo per coprire la cupola di rame, la Fabbriceria dava l'incarico al valente architetto Cav. Luigi Arcioni di Brescia di studiare un progetto di finimento della cupola ed egli presentava nel giugno del 1913 una breve ma lucida relazione dalla quale emergeva chiaramente come dai rilievi della costruzione e dal minuto

tura Morcelli fu al cornicione applicata la ringhiera in ferro onde il coro si potesse nelle feste solenni illuminare senza pericolo. Posteriormente, nel 1807, il Prevosto Morcelli, commetteva al nostro valente affreschista *Giuseppe Teosa* il gran quadro della Pentecoste, dipinto sulla calotta del coro, che fu scoperto il 2 dicembre dello stesso anno e che costò scudi romani 110.<sup>85</sup>

Nei quattro pennacchi del coro vecchio fino al 1485 erano state dipinte le figure di *San Pietro apostolo*, di *San Bernardo da Mentone*, di *San Giovanni Battista* e dei *Santi Gervasio e Protasio*, fattevvi eseguire dalle Quadre di *Villatico*, *Malarengo*, *Cortezano* e *Zeveto*: ora, nei restauri praticati alla nostra chiesa dal 1837 al 1850, furono invitate le quattro Quadre<sup>86</sup> a far dipingere nei pennacchi del nuovo coro gli stessi soggetti, ed avendo queste annuito, la Commissione dei restauri affidava al giovine pittore bergamasco *Luigi Trecourt*<sup>87</sup> l'esecuzione dei quattro soggetti al prezzo di 50 sovrani d'oro.

La composizione dei cartoni ed i bozzetti il *Trecourt* si obbligò ad eseguirli sotto la direzione del *Prof. Giuseppe Diotti*<sup>88</sup> che si assunse anche la sorveglianza della esecuzione.

esame delle parti incomplete anche nei minori particolari costruttivi, e dal confronto di altre simili costruzioni della stessa epoca di località vicine doversi concludere che il finimento della cupola importava «il completamento della cornice superiore e l'impianto regolare del lanternino, già designato nella sua grandezza da un anello di parecchie teste di mattoni sulla sommità centrale della cupola, non potendosi pensare ad una sovraelevazione arcuata anzitutto per mancanza di necessaria altezza tra il cornicione e l'anello del lanternino, ed ancora per ragioni estetiche: poiché una cupola sorgente sopra un perimetro poligonale di lati di misura diversa avrebbe una forma poco gradevole e probabilmente di eccessiva altezza in rapporto al tetto della vicina navata». Concludeva quindi che, messa da parte la copertura arcuata, non rimaneva possibile che una copertura a falde rettilinee da eseguirsi o con lastre metalliche o con tegole comuni.

Adduceva a conferma del suo asserto l'esempio di altre costruzioni consimili di cupole chiuse con muri perimetrali in forma poligonale riferentisi al tempo in cui fu costrutta la nostra cupola aventi tutte il tetto a falde rettilinee con tegole comuni e lanternino, alcuni finiti con cupoletta metallica, altri con tetto piano.

L'autorità e competenza del valente architetto convinsero la Fabbriceria del dovere di seguirne le deduzioni, e fu dato l'incarico al medesimo di allestire il disegno e il progetto relativo.

Ma poi sopravvenne la guerra, quindi la morte dell'architetto e il progetto di compimento della cupola rimase sospeso.

85 Morcelli, *Memorie della prepositura clarense*, Ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B. II. 6.

Per notizie su Giuseppe Teosa, vedi Appendice N. VII.

86 Le quattro quadre contribuirono nella spesa per la fabbrica del coro negli anni 1723 e 1732.

Vedi Archivio Quadra Cortezano, *Libro delle Vicinie*, fol. 59 verso e fol. 104 verso.

87 Luigi Trecourt fu uno dei più valenti allievi di *Giuseppe Diotti*, direttore dell'accademia Carrara di Bergamo, insieme a *Giovanni Carnevali* detto il *Piccio*, *Giovanni Riva*, *Enrico Scuri*, *Antonio Guadagnini*. - Vedi A. Pinetti, *Francesco Coghetti pittore*, in *Bollettino della Civica Biblioteca* di Bergamo, N. I Gennaio-Marzo 1915, pag. 3 in nota.



La spesa, come si è detto, fu sostenuta dalle quattro Quadre che si riservarono i relativi bozzetti.

## Altare Maggiore

---

Anticamente l'altare maggiore era di legno, come pure il tabernacolo che fu venduto al *Rev. Don Giovanni Nella*, curato di *Carezolo* in Valle Rendena di Trento, con istrumento 28 novembre 1761.<sup>89</sup>

L'altare in legno fu sostituito da altro in marmo, come rilevasi da una deliberazione del Consiglio comunale del 18 dicembre 1706.<sup>90</sup>

Ma dopo la costruzione del coro nuovo questo altare apparve troppo meschino e il Prevosto *Don Pietro Faglia* faceva costruire nel 1748 l'attuale ricco e grandioso (forse troppo) erogandovi la non disprezzabile somma di L. 9000.

Alto dal suolo m. 2.90, misura in larghezza m. 6.25: vi fanno pompa marmi preziosi quali il *macchia vecchia*, il *verde antico*, il *lapislazzoli*, il *porfido*, l'*agata*, il *cipollino* e il *rosso di Francia*, ed è ricco di fregi e cornici in bronzo dorato. L'antecedente fu levato e collocato nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero.<sup>91</sup>

Giuseppe Diotti nato a Casalmaggiore il 21 marzo 1779 fu da *Andrea Appiani* nel 1810 proposto a reggere l'accademia di Bergamo allora istituita dal Conte Carrara e vi insegnò per 34 anni. Morì in patria nel 1846.

89 Archivio Comunale, *Libro delle spese per la nuova torre*, B. I. 13. fol. 207.

90 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 9. fol. 59.

91 Archivio di Santa Maria, Vol. *Estratti, Capitali*, etc.

Le balaustre in marmo rosso di Verona furono provvedute dal Prevosto Morcelli nel 1791 e costarono L. 1250.<sup>92</sup> Gli stalli del coro, tutti in noce, furono eseguiti essi pure a cura del Prevosto *Faglia*<sup>93</sup> in sostituzione di altri fatti costrurre dal Capitolo col concorso del Comune nel 1590.<sup>94</sup>

Sulla parete di fondo una povera cornice di stucco racchiude una splendida tela di *Francesco Podesti* rappresentante i Santi nostri Patroni Faustino e Giovita.

## Altare di San Giuseppe

---

Fino al 1647 il Consiglio comunale deliberava la spesa di scudi 200 per la costruzione dell'altare di San Giuseppe o meglio per la riduzione architettonica dello stesso, già esistente, sulla forma di quello di San Carlo che lo fronteggia.<sup>95</sup>

Ma poi nel 1768 il benemerito e zelante Prevosto *Don Pietro Faglia* a tutte sue spese sostituiva al vecchio altare, probabilmente di legno, l'attuale decorandolo di una bellissima tela del veronese *Bettino Cignaroli*<sup>96</sup> raffigurante il transito di San Giuseppe. È tutto in marmo di breccia romana con quattro colonne con capitelli corinzi. Di fianco alla base delle colonne si elevano due statue alte circa due metri, rappresentanti l'una la *Giustizia* che tiene la bilancia, l'altra la *Prudenza* che schiaccia il serpente, opere di *Antonio Callegari*, il più eccellente nella schiera non piccola degli artisti di quella famiglia:<sup>97</sup> sopra il timpano altre due statue, l'una rappresentante la *Fortezza*, che regge una colonna, l'altra la *Temperanza*, che tiene una catena: al sommo dell'altare due Angeli col giglio simbolo della verginità di San Giuseppe. Anche le balaustre di questo altare si devono al Prevosto Morcelli che ve le faceva collocare nel 1794.<sup>98</sup>

92 Morcelli, *Memorie della Prepositura clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B. II. 6.

93 Ricci Ludovicus, *De vita Petri Faleae Clarensis Praepositi Commentarius*, Brixiae 1770.

94 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, B. II. 6.

95 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 6. fol. 172.

96 *Bettino Cignaroli* nacque a Verona nel 1706 e vi morì nel 1777: fino al 1770 ha figurato tra i primi pittori che onoravano l'Italia.

97 Vedi *Illustrazione Bresciana*, 16 maggio 1907.

98 Morcelli, *Memorie della Prepositura clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B. II. 6.



*Pala dell'Altare del Transito di San Giuseppe*



Le quattro statuette in bronzo raffiguranti San Gioacchino, Sant'Anna, San Zaccaria e Santa Elisabetta furono modellate, per commissione della Compagnia di San Giuseppe, dallo scultore, nostro concittadino, *Antonio Ricci* e furono collocate il 28 luglio 1924. Costarono L. 4000.

## Altare di San Giacomo Apostolo

---

L'attuale altare dedicato all'Apostolo San Giacomo è dovuto esso pure alla munificenza del Prevosto *Don Pietro Faglia*.<sup>99</sup>

Fu eretto in sostituzione dell'antico, intitolato ancora a San Giacomo Apostolo, nel 1763, ma solo dopo la morte del Faglia ebbe la splendida tela, già ordinata dal Faglia stesso, a *Pompeo Battoni*, rappresentante la Beata Vergine col Santo Bambino, San Giacomo Apostolo, San Girolamo Padre e Dottore della Chiesa e San Filippo Neri:<sup>100</sup> porta la data e firma: *Batonus Pompeus p(inxit) Romae 1780*.

L'altare è tutto in marmo con quattro colonne di verde antico, capitelli in marmo bianco e cornici in giallo di Verona. Due angioletti in marmo bianco posano sulla cimasa ed ai lati due belle statue di grandezza oltre il naturale raffiguranti *San Luigi Gonzaga* e *San Stanislao Kostka* dovute, come quelle dell'altare di San Giuseppe, allo scalpello del bresciano *Antonio Callegari*.<sup>101</sup>

Le balaustre in marmo rosso di Verona si devono, come quelle degli altri altari, alla generosità del Prevosto *Morcelli* e vennero eseguite nel luglio 1795.

\* \* \*

99 Di questo benemerito Prevosto ci rimangono tre ritratti ad olio, l'uno nella sala dei professori del Regio Ginnasio *Morcelli*, l'altro nella sacrestia parrocchiale, il terzo nell'ufficio della Congregazione della Carità. Il primo è firmato dall'autore *G. Batt. Teosa*, al quale debbonsi attribuire anche gli altri due.

100 Ancora nel 1779 mancava la pala ordinata dal Faglia al *Battoni*, che veniva sollecitato ad approntarla dalla Congregazione di Carità, erede del Prevosto *Faglia*, come ci appare in un verbale in data 4 luglio 1779 nel quale viene deliberato di raccomandare al Reverendo Abate *Stefano Morcelli*, allora abitante in Roma, perché insistesse presso il *Battoni* per la consegna del quadro commessogli.

Vedi Archivio della Congregazione di Carità, *Libro delle deliberazioni dal 1757 al 1832*.

101 Vedi Periodico: *Illustrazione Bresciana*, fasc. 16 maggio 1917.

## Cappella di San Luigi

---

Iniziati i restauri generali della nostra chiesa parrocchiale nel 1837, il Consiglio comunale nella tornata del 19 giugno 1838 «*perricordare la fausta data dell'incoronazione dell'Imperatore Ferdinando I*» deliberava di concorrere con lire cinquemila annue per cinque anni per la costruzione di una cappella di fronte a quella del Santissimo Sacramento<sup>102</sup> secondo il disegno tracciato dall'architetto milanese *Giacomo Moraglia* che presiedeva e dirigeva i restauri.

Ma la deliberazione comunale restò lettera morta: un ostacolo impreveduto si era frapposto alla sua esecuzione, il rifiuto dato dal Signor *Giovanni Bettolini* a vendere parte delle case di sua proprietà che doveansi demolire per costrurre la cappella.

Allora la Fabbriceria, insieme alla Commissione nominata pei restauri, nella seduta del 28 luglio 1839 deliberava di aprire, nel luogo dove si voleva costrurre la nuova cappella, una porta, e di far le pratiche necessarie per ottenere l'autorizzazione a convertire l'eredità avuta da *Catterina Facco* o *Facchi*, per l'erezione di una cappella dedicata a San Luigi Gonzaga.<sup>103</sup>

Il 2 febbraio 1841 l'architetto Moraglia presentava il disegno della nuova Cappella di San Luigi con preventivo, escluso l'altare e le balaustre, di austriache L. 12.765.

Ne assunse la costruzione il capomastro *Antonio Bottinelli* per la somma di L. 10 mila, concorrendovi con un'offerta di L. 1500 la pia associazione dei devoti di San Luigi<sup>104</sup> che si accollò inoltre la spesa del quadro rappresentante il Santo, che fu eseguito nel 1845 dal distinto pittore *Carlo Bellosio*<sup>105</sup> pel prezzo di 100 luigi d'oro, pari a lire milanesi 3000.

102 Archivio Comunale, *Consigli Comunali*, B. II. 13.

103 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, B. 33. In forza del testamento in data 23 maggio 1833, confermato con condicillo 14 marzo 1838 la Fabbriceria parrocchiale diveniva erede della sostanza di *Catterina Facco* o *Facchi*, morta il 14 marzo 1838, sostanza che, depurata dei vari legati, risultava a calcolo, netta di L. austriache 14.158,75.

104 La pia associazione dei devoti di San Luigi fu istituita dal Prevosto *Morcelli* nel 1795. Lo stendardo che ancora oggi si usa nelle processioni fu eseguito da certo *Bresciani*, ricamatore di Brescia e costò L. 1550.

105 *Carlo Bellosio* nacque a Milano il 24 ottobre 1801: frequentò con lode la scuola del Palazzo a Brera e dallo stesso fu chiamato a coadiuvarlo nella decorazione della villa reale a Racconigi. Morì a Bellagio il 15 settembre 1849.

L'altare, in marmo bianco di Carrara e bardiglio, con lesene squisitamente lavorate a bassorilievi e con due medaglioni raffiguranti l'uno Sant'Ignazio di Lojola, l'altro San Francesco Zaverio, fu affidato allo scultore bergamasco *Antonio Galletti* e costò lire austriache 4990: fu collaudato nel 1846.

Eccettuato, come dissi, il quadro, tutto il resto fu pagato coll'eredità Facchi che, a vendita completa dei fondi, risultò di austriache L. 17.119.

La cupoletta fu decorata nel 1848 da *Tomaso Castellini* di Brescia. Molto più tardi, dal 1874 al 1876, a spese ancora dei devoti di San Luigi venivano collocate nei lunettoni di fianco due belle tele, l'una che ci mostra *San Luigi che riconcilia il fratello Rodolfo col cugino Vincenzo*, l'altra *San Luigi che assiste gli appestati*, amendue opera di *Luigi Galizzi* bergamasco,<sup>106</sup> al quale per quest'opera furono pagate L. 1400.

## Altare del Sacro Cuore di Gesù

In fondo alla navata laterale a destra di chi entra nella chiesa abbiamo l'altare dedicato al *Sacro Cuore di Gesù*. Questo altare fu battezzato e ribattezzato più volte. Anticamente a quel posto vi era un altare dedicato a *San Nicolò*, che era di patronato della famiglia *Olivieri*, la quale vi nominava il Cappellano per la celebrazione quotidiana della Santa Messa:<sup>107</sup> in seguito fu dedicato a *San Pietro Martire* e la custodia di esso era affidata ai confratelli di San Pietro Martire che avevano pure chiesa propria, una bella chiesina che esiste tuttavia, per le loro radunanze e divozioni. Sotto la mensa di questo altare sta riposto il simulacro in legno del *Cristo morto*, al quale il popolo di Chiari nutre gran divozione, e che si scopre ne venerdì di marzo e si porta in processione ogni anno la sera del venerdì Santo.

Questo simulacro fu fatto eseguire nel 1694 da una pia persona, come ci risulta da una deliberazione consigliare del 27 febbraio di quell'anno, nella quale fu stabilito di fare la spesa necessaria per *la barra da lutto per portare detto Cristo offerto da pia persona per commuovere gli animi a devotione*.<sup>108</sup>

106 *Luigi Galizzi* nacque a Ponte San Pietro (Bergamo) il 31 dicembre 1849: studiò nell'accademia Carrara di Bergamo sotto la direzione di Enrico Scuri; lavorò moltissimo, specialmente ad affresco, nel quale ci diede opere di valore. Morì a Bergamo il 29 Marzo 1902.

Vedi periodico *Pro Familia* del 1 giugno 1902.

107 Archivio Comunale, *Processo Savallo*, pergamena, in Cartella A. I. 5.

108 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 8., fol. 311.

Siccome però, finita la processione, detto simulacro si deponeva in un ripostiglio qualunque - cosa certo poco decorosa trattandosi di un simulacro pel quale fino d'allora si avea tanta venerazione - i confratelli di San Pietro Martire presentarono una istanza al Comune perché volesse loro concedere facoltà «*di fare costruire un onorevole deposito del SS. Corpo di G. C. (sic) che ogni anno viene esposto nella Collegiata e processionalmente viene portato il Venerdì Santo intorno nella terra medesima..... e di riponere detto Santissimo Corpo entro l'altare di San Pietro Martire eretto nella Parrocchia di questa terra..... e ciò a tutte spese di essi confratelli*». E naturalmente l'istanza fu trovata giusta, ed il Consiglio nella tornata del 12 luglio 1739 pienamente l'approvava.<sup>109</sup> Anche a questo altare provvedeva le balaustre di marmo rosso di Verona il Prevosto Morcelli nel 1798. In seguito, levata la pala di San Pietro Martire<sup>110</sup> che fu trasportata nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, vi fu collocata la splendida tela di *Giuseppe Sogni*<sup>111</sup> rappresentante il Sacro Cuore di Gesù con Angeli recanti i simboli della passione. La commissione di questa tela fu data al Sogni nel 1845: costò lire 2500, pagate dalla pia associazione dei devoti del Sacro Cuore di Gesù.<sup>112</sup> È uno dei luminosissimi quadri di quell'epoca: esposto a Brera nel 1846 piacque assai per la bella disposizione delle figure, per la forza del colorito.

109 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 10. fol. 398.

110 Era stata eseguita dal pittore chiarese *Giuseppe Tortelli* (seniore) nel 1602.

111 *Giuseppe Sogni* nacque a Robbiano (Crema) il 18 maggio 1795 e morì a Milano l'11 agosto 1874. Dopo aver dato lodevoli saggi di plastica nella scuola del *Pacetti*, preferì la pittura e si fece conoscere nel 1824 con un quadro ispirato al *Filippo* di Alfieri. Nel 1836 fu nominato professore di pittura a Bologna e due anni dopo passò all'Accademia di Milano come professore di disegno di figura. Morto *Sabatelli* diresse per qualche tempo la scuola di pittura... Ebbe speciale tendenza all'arte grandiosa. Bignani Vespasiano: *La pittura lombarda nel secolo XIX*, Milano, 1900, pag. 37.

112 L'istituzione di questa pia associazione si deve al Prevosto Morcelli, e rimonta al 1800: fu stabilita nell'occasione in cui fu inaugurato il quadro raffigurante il *Sacro Cuore di Gesù*, dipinto da *Andrea Appiani*, quadro che esposto per la prima volta sull'altare maggiore il 5 giugno 1800, fu poi collocato nel coro a' piedi della pala rappresentante i nostri Santi Patroni. In seguito fu trasportato in sacrestia dove tuttora si vede. In occasione dell'istituzione della compagnia dei Divoti del Sacro Cuore di Gesù il Morcelli dettava e faceva murare nel presbiterio la seguente iscrizione: CORDI SVAVISSIMO / IESV / DOMINI DEIQ(ue) NOSTRI / SACRVM / ADORANDI CAVSSA ACCEDENTIBVS / INDVLGENTIA PII VI PONT(ifici) MAX(imi) / DATVM SINGVLIS EST / VT IEA SVPPPLICATIO / AD LABES ANIMI EXPIANDAS / SEPTENNIS SATISFACTIONIS / INSTAR SIT *Consacrato al Cuore soavissimo di Gesù nostro Signore e Dio. A coloro che vi si accostano per adorare, per indulgenza di Papa Pio VI, è stato concesso a ciascuno che tale preghiera sia equivalente ad una penitenza di sette anni in espiazione dei peccati.*[indr.]





Pala dell'Altare del Sacro Cuore di G. Sogni (1845)



## Altare del Sacro Cuore di Gesù e di Maria

---

Mentre nel 1838 il signor *Giovanni Bettolini* rifiutando la cessione di parte di sue case ostacolava la erezione della grande cappella di fronte a quella del Santissimo Sacramento, in seguito col suo concorso, questa veniva fabbricata. Con testamento in data 19 febbraio 1877, ratificando le disposizioni del defunto fratello *Giovanni*, la signora *Ottavia Bettolini*, mentre istituiva erede di tutta la sua sostanza il Comune di Chiari, legava anche alla Fabbriceria parrocchiale l'area necessaria per la costruzione della cappella di fronte a quella del Santissimo Sacramento e del passaggio da aprirsi a monte della medesima.

Era qualche cosa, ma dove trovare i mezzi per la fabbrica?

A questi provvide l'ingegnere *Giovanni Biancinelli* che, con testamento del 5 gennaio 1878 lasciava alla Fabbriceria la somma di lire trentamila per la costruzione stessa.

Iniziate tosto le pratiche necessarie, avendo già pronto il relativo progetto preparato l'anno precedente dall'architetto *Carlo Melchiotti* di Brescia, la Fabbriceria inoltrava domanda al Comune per la cessione dell'area da occuparsi, ed il Consiglio comunale accondiscendeva alla fatta domanda nella seduta del 7 aprile 1880.<sup>113</sup>

Trascorsero però ancora tre anni nell'esperire le molteplici e lunghe pratiche burocratiche, finché, ottenuta la definitiva approvazione, con atto 7 giugno 1883 veniva affidata al capomastro *Giuseppe Bottinelli* l'esecuzione del progetto pel prezzo complessivo di L. 22072.74.

La costruzione fu condotta con alacrità: in poco più d'un anno era pronta per la decorazione della cupola eseguita dai pittori bresciani *Chimeri e Franchini*, ed il 10 maggio 1885 l'opera intera veniva collaudata, risultando la spesa di L. 24036.10 compresa la decorazione della cupola, pagata L. 1600.

Il grandioso altare con quattro colonne di alabastro e specchi di verde antico, di occhialino, di belghiaccio, con capitelli, cornici e fregi di bronzo dorato apparteneva alla cappella della regina Teodolinda del duomo di Monza e fu acquistato dalla Commissione della Fabbrica<sup>114</sup> nel 1884 pel prezzo irrisorio di L. 6000, e fu

113 Un consigliere, l'Avv. *Lodovico Cogi*, si oppose calorosamente e negò il suo voto, dimenticando che i consiglieri comunali sono rappresentanti dei propri elettori e devono rispettarne i sentimenti anche se contrarii alle idee proprie personali.

114 Perché i lavori procedessero con i minori incagli burocratici possibili la Fabbriceria aveva eletta una Com-

con perizia e pazienza singolari ricostrutto dal marmista *Giuseppe Novi* colla spesa di L. 1500.<sup>115</sup>

Prima però che si iniziasse la posa in opera dell'altare la Cappella veniva benedetta ed inaugurata colla celebrazione della Santa Messa il 24 novembre 1884 da *Mons. Federico Mascaretti* dei Carmelitani, Vescovo dimissionario di Susa che si trovava qui essendo stato invitato a venire a Chiari a decorare la funzione di San Rocco, solita a farsi la IV domenica di ottobre. Se però la cappella potea dirsi finita, non era però, come oggi si vede, decorata.

Ricostrutto l'altare e collocatavi la statua di Nostro Signore del Sacro Cuore,<sup>116</sup> il pittore bergamasco *Luigi Galizzi* vi eseguiva in affresco i quadri di *Isaia, Davide, l'apparizione del Sacro Cuore di Gesù alla Beata Alacoque e l'Immacolata di Lourdes*, e nel 1900, per commissione di *Mons. Giovanni Battista Rota* il pittore *Giuseppe Riva*, pure di Bergamo, vi compiva i due grandi affreschi raffiguranti i trionfi del Sacro Cuore di Gesù e dell'Immacolata, e nel 1905 gli altri quattro rappresentanti *San Bernardo di Chiaravalle, San Francesco di Sales, Sant'Agostino e Sant'Alfonso de' Liguori*.

Nel 1909 poi per la generosità del *Rev. Can. Don Giovanni Lavo*, colla spesa di L. 2300, venivano dorati i capitelli, i fregi e le cornici in modo che la nuova cappella veniva a fare perfetto riscontro con quella del Santissimo Sacramento.

\* \* \*

## Mausoleo Morcelli

La figura del Prevosto *Morcelli* ha dato tanto lustro alla sua patria<sup>117</sup> che era giusto e doveroso che al suo scomparire i chiaresi manifestassero la stima e la gratitudine verso di lui con un monumento degno di un tanto soggetto.

Da un anno appena egli era morto che la Fabbriceria parrocchiale delegava il *Rev. Prevosto Don Paolo Bedoschi* a recarsi a Roma<sup>118</sup> per interessarsi col princi-

missione pel disbrigo delle pratiche e per le trattative cogli assuntori dei lavori nelle persone del *Rev. Prevosto Don G. Batt. Rota, Don Luigi Maffoni, Giovanni Morandini, Stefano Paruta e Luigi Donna*.

115 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella B. 39.

116 Fu eseguita da *Luigi Carrara* bergamasco nel 1889 e benedetta il 30 giugno dello stesso anno.

pe degli scultori di quel tempo, il *Canova*, a proposito di un mausoleo da erigersi alla memoria del Morcelli nella nostra basilica.

Ma non essendosi potuto concludere, per non sappiamo quali motivi, preventivatasi una spesa di L. 10 mila, si pensò di indire una sottoscrizione pubblica, e pel primo il Comune nella tornata del 27 aprile 1822 votava di concorrere nella terza parte della spesa<sup>119</sup> mentre per un altro terzo vi avrebbe concorso la Congregazione di carità e per un terzo si sarebbe coperto con offerte private.

L'autorità tutoria non approvò la deliberazione se non a patto che si sperimentasse l'attivazione di una colletta di spontanee offerte, incaricandone la Deputazione comunale di eseguirla.

Bastò indire l'appello perché le sottoscrizioni affluissero. Tra i primi sottoscriveva Mons. Vescovo Gabrio Maria Nava con L. 200, e il Clero di Chiari con L. 700.

Assicurati i mezzi si pensò ai progetti: ne presentò uno l'Ing. *Luigi Donegani* di Brescia, due il nostro pittore *Giuseppe Teosa*<sup>120</sup> un altro lo scultore *Pompeo Marchesi* di Milano.<sup>121</sup>

In via privata, pare a mezzo dell'Avvocato *Pietro Repossi*, si era officiato lo scultore ravennate *Gaetano Monti* residente a Milano, e questi si portava a Chiari il 5 ottobre 1825 per affiarsi coi committenti, rappresentati dalla Deputazione comunale, dalla Fabbriceria e dalla Congregazione di carità.

Il convegno si tenne nella sala del Consiglio comunale<sup>122</sup> ed il Monti pare sia ripartito coll'incarico di eseguire il monumento, poiché appena 25 giorni dopo

Siccome da alcuni si è scritto che il Morcelli era Bormiese, e non pochi ancora dei chiaresi lo credono qui portato bambino, trascrivo, tradotto in italiano, l'atto di Battesimo di lui quale si trova nel registro che si conserva nel nostro archivio parrocchiale: «27 gennaio 1737 *Giannantonio* (a) *Morcelli* figlio dei legittimi coniugi *Francesco* e *Giovanna Rocca* è nato il giorno 17 gennaio 1737 e fu battezzato il 27 detto da me *Luigi Caravaggi* Canonico, fungendo da padrino Bernardino Epis.» (a) In seguito il Morcelli modificò il nome di battesimo chiamandosi *Stefano Antonio*.

118 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Corrispondenza* 1822. A. 42.

119 Archivio Comunale, *Atti del Consiglio*, Cartella B. II. 10.

120 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Corrispondenza*, A. 43, lettera 4 marzo 1827.

121 Così si rileva da una nota di protocollo della Fabbriceria Parrocchiale in data 20 febbraio 1825 e da due apostazioni nel Protocollo dell'archivio comunale N. 1009 e 1025. Nella prima sotto la data 20 febbraio 1825 si accenna alla restituzione di sei disegni dello scultore *P. Marchesi* di Milano con lettera di ringraziamento pei lumi prestati e per le sollecitudini spiegate in argomento del mausoleo al Prevosto Morcelli: nella seconda è segnata la domanda della Deputazione comunale al Regio Imperial Commissariato distrettuale per ottenere l'autorizzazione a pagare la somma di L. austriache 76.64 al Signor Giuseppe Teosa per importo del terzo dovuto dal Comune delle L. 200 italiane per disegni da lui eseguiti del monumento da erigersi al Prevosto Morcelli.

I disegni del Teosa si conservano nella Pinacoteca cittadina.

l'avvocato Repposi avvertiva con lettera la Fabbriceria di aver ricevuto dal Monti il disegno del monumento coll'approvazione del Marchese *Luigi Cagnola* architetto, del Cav. *Luigi Canonica* pure architetto, di *Camillo Facetti*, professore di scultura, di *Luigi Manfredini* scultore e coniatore, del Cav. *Luigi Longhi* professore di incisione, e di *Paolo Landriani* architetto e pittore scenico.<sup>123</sup> Il bozzetto presentato incontrò l'approvazione generale e tosto fu stesa la scrittura di contratto che la Deputazione comunale e la Congregazione di carità sottoponevano poi all'autorità per l'approvazione.

Il Cav. *Gaetano Monti*<sup>124</sup> si mise tosto all'opera, che figurava poi, modellata in gesso, all'esposizione di Brera del 1827 e tradotta in marmo nella susseguente del 1828. Generali furono le approvazioni riscosse dal Monti per l'opera sua dai critici d'arte<sup>125</sup> e, trasportata a Chiari, veniva inaugurata il 20 ottobre di quello stesso anno, deponendo prima la salma venerata del Morcelli<sup>126</sup> che dal giorno de' suoi funerali era stata murata nella cripta di Sant'Agape di fianco all'altare *in cornu evangelii*.

Il concetto generale del monumento richiama forse un po' troppo quello che il Canova, maestro del Monti, eresse a Papa Rezzonico in San Pietro di Roma: forse si sarebbe potuta desiderare maggior maestà nella statua della Religione; ma quella dell'Epigrafia, che accasciata piange dopo aver scritto l'elogio di *Lui*, che fu principe dell'epigrafia, è veramente sublime.

Mi sia lecito però osservare che si sarebbe potuto desiderare una collocazione più adatta e meglio rispondente alla larghezza e dignità del soggetto togliendolo sconco di veder scendere il muro direttamente sulle gambe della figura princi-

122 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Corrispondenza*, A. 43.

123 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Corrispondenza*, A. 43.  
Questo bozzetto è ora depositato nella patria Pinacoteca.

124 Gaetano Monti nacque a Ravenna il 13 marzo 1777; morì a Milano nel 1847. Nato da poveri genitori fu accolto in Roma presso lo zio scultore e professore all'Accademia di San Luca. Studiò col Canova il cui busto da lui eseguito nel 1810 gli procurò il nome di egregio artista. Di lui, eseguite per commissione dell'Avvocato Pietro Repposi, abbiamo in Chiari due belle opere, che formano il più bell'ornamento della nostra Pinacoteca: il gruppo di *Angelica e Medoro* e la bella statua dell'*Igea*.

125 Vedi: *Esposizione di Belle arti in Milano nell'Imperial Regio palazzo di Brera l'anno 1827, Osservazioni di D. Sincero*, Italia 1827 e *Storia critica della pubblica esposizione di belle arti in Milano nel settembre 1828* scritta dal compilatore della Vespa, Milano 1828.

126 La traslazione della salma fu fatta la sera del 13 ottobre alle ore 9,30. Presenziarono la funzione il Commissario distrettuale *Giuseppe Viganò*, il Dottor *Lorenzo Biancinelli*, il Prevosto *Don Paolo Bedoschi*, *Giuseppe Noza* e *Andrea Maifredi* fabbricieri, il canonico *Annibale Bocchi*, *Paolo Bigoni* e *Giuseppe Bocchi*. La cassa fu trovata intatta come pure la cassetta contenente i visceri.



Mausoleo di S. A. Morcelli - G. Monti (1828)





pale, la quale, genuflessa ed in prospetto, appare necessariamente di dover esser priva degli arti inferiori.

Se si fosse costruita una cappelletta simile a quella che fu eretta poi di fronte pel Battistero, come sarebbe apparso più maestoso il monumento! Il collaudo dell'opera del Monti fu fatto il 4 settembre 1828 dagli artisti *Giuseppe Longhi, Manfredini e Anderloni*. La spesa incontrata fu di L. 13091 delle quali L. 5238 frutto di oblazioni private.

## Il Battistero

---

Degno riscontro al monumento del Prevosto Morcelli è il Battistero. Pressoché compiuti i restauri della nostra chiesa (1837-1850), la Fabbriceria pensò di agguingervi nuovo lustro provvedendola di un *Battistero* monumentale e ne affidò l'incarico al Cav. Gaetano Monti<sup>127</sup> che già aveva data prova della sua valentia col mausoleo Morcelli. Ma venuto a morte il Monti (1847) prima ancora di dar principio all'opera, la Fabbriceria con lettera 24 giugno 1850 si rivolgeva allo scultore milanese *Abbondio Sangiorgio*<sup>128</sup> che godeva già bella fama per molte opere eseguite e specialmente per la sestigia in bronzo che troneggia *sull'Arco della Pace* nella capitale lombarda.

Il Sangiorgio non appena ebbe avuta la commissione, che tosto si pose all'opera con tale alacrità da poterla nell'anno seguente presentare all'Esposizione di Brera: trasportata a Chiari, la Fabbriceria soddisfatta, e giustamente, dell'ottima riuscita del lavoro, accordava al distinto autore una gratificazione di austriache lire mille oltre le 13 mila pattuite.<sup>129</sup>

Nel frattempo dal capomastro *Giuseppe Bottinelli* erasi preparata la cappella che dovea ricevere il bel monumento.

In seguito per liberare l'edicola del Battistero, alla quale era addossata una casa del nob. Paolo Cavalli donata alla Fabbriceria Parrocchiale unitamente alla chiesetta di Sant'Orsola,<sup>130</sup> sulla quale casa gravava l'onere di tre officii funebri annui pei defunti della famiglia Cavalli, il Comune nella tornata consigliare del

127 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Corrispondenza*, A. 43. Lettera 13 ottobre 1846.

128 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Corrispondenza*, A. 44. Lettera 24 giugno 1850.

129 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Ristauri* B. 39. La spesa fu quasi per intero coperta da due legati, quello del fu Dottor G. Battista Bigoni di L. 4300 e quello del fu Faustino Zentili di L. 5843, fatti per erogarsi in opere di belle arti.

130 Archivio dell'Oratorio di Sant'Orsola, fasc. *Documenti* appartenenti alla casa di Sant'Orsola.

27 febbraio 1858 deliberava la demolizione della casa stessa accollando all'erario comunale il peso dei tre officii in compenso dell'area libera che restava di proprietà comunale, mentre per parte sua il Rev. clero si obbligava alla celebrazione degli officii stessi a quota ridotta in vista del vantaggio che ne veniva alla chiesa colla demolizione di quella casa, pel cui atterramento la cappella del Battisterio acquistava maggior luce e ne avvantaggiava il monumento che davvero è una delle più pregevoli opere scultorie che adornino la nostra chiesa.

È un gruppo veramente magnifico. Cristo in piedi nell'alveo del Giordano, curvato della persona attende colle mani giunte il compimento del rito dal Precursore Giovanni che, fisso lo sguardo su Gesù e colla destra sul capo di Lui, pare si mostri perplesso a compiere il grande atto.

Il Redentore non è coperto che da un panno che, con pieghe egregiamente disposte, gli si aggira a mezzo il corpo.

Ai piedi delle due statue, di grandezza oltre il naturale, di finissimo marmo di Carrara, ergesi una leggiadrissima conca in cui affluiscono le acque del Giordano, nobilmente contornata dai simboli dei quattro Evangelisti quali ce li ha descritti Ezechiele nella sua visione.

Il modellatore della sestiga dell'arco del Sempione se nel Battistero non si è superato, non è venuto meno alla fama che già meritamente godeva.<sup>131</sup>

131 Una bella descrizione in forma poetica del nostro Battistero ha pubblicata *Pietro degli Emilj* in occasione del matrimonio di Marco Angelini colla Contessa Elena Faglia, Verona 1851.

## Ristauri

---

Molto avevano fatto il benemerito prevosto Don Pietro Faglia e l'immortale Morcelli per la nostra chiesa, ma molto da fare rimaneva ancora.

In una relazione diretta nel 1843 dalla Fabbriceria al Rev. Subeconomo dei benefici vacanti a spiegazione del modo e dei mezzi usati per i restauri della chiesa si legge che «*da tempo la popolazione lagnavasi perché mai si pensasse a restaurare la chiesa parrocchiale nell'interno quasi indecente e nel copertume affatto in malessere*».<sup>132</sup>

Il prevosto Bedoschi forse gemeva in cuor suo di non aver mezzi per decorare, come avrebbe voluto, la casa del Signore, e si cruciava forse ancor più vedendo che si raccoglievano e si votavano fondi per l'erezione di un teatro e pel compimento della torre: onde salito in pulpito in uno dei primi giorni dell'anno 1836, con quell'eloquenza che gli era propria e che ancor più gli veniva dall'argomento, descrive a' suoi parrocchiani lo stato indecente della casa di Dio e come questa, prima che la torre, reclamasse provvedimenti, e tutti esorta a concorrere all'opera secondo le proprie forze.

L'appello accalorato del venerando Pastore fa breccia nel cuore dei parrocchiani: ma sopravvenuto il cholera, che mietè tante vittime anche nella nostra Chiari, fu solo nel seguente anno che si poté costituire una Commissione<sup>133</sup> per la raccolta delle offerte per i restauri della chiesa ai quali concorsero generosamente i *Compartecipi* del vaso *Seriola ed il Comune*, devolvendo a beneficio dei medesimi le somme già deliberate nonché le offerte raccolte pel compimento della torre.

A progettare e a dirigere i lavori fu invitato il Prof. *Bianconi* di Bergamo, ma questi declinò l'incarico per impegni precedenti che già lo tenevano occupato.

Allora si pensò, e fu disgrazia, all'architetto *Giacomo Moraglia* di Milano, in braccio al quale la Commissione si diede mani e piedi legata in modo, che per tutta la durata dei lavori non si peritò di far strappare un chiodo o di rimuovere un gancio senza prima aver interpellato il *Moraglia*.

La parte muraria fu assunta dal capomastro *Antonio Bottinelli* oriundo della Svizzera, ma residente a Chiari: le finestre oblunghe al disopra degli archi furo-

132 Archivio Fabbriceria, Cartella: *Ristauri, scritture e lettere*, B. 39.

133 La commissione nominata dalla Fabbriceria per i restauri fu composta del Canonico *Don Vincenzo Faglia*, *Dottor Lorenzo Biancinelli* e *Don Livio Formenti*. Vi si aggiunse poi il Rev. *Don Tommaso Della Rocca* come deputato alle questue.  
Archivio Fabbriceria Parrocchiale, B. 15.

no ridotte a semicerchio ed i bei vetri a rullo fusi furono sostituiti dagli attuali colorati.<sup>134</sup>

I capitelli delle lesene sopra le colonne furono eseguiti da *Pasquale Pasquali* di Pelio (Como) e costarono L. 43 l'uno, escluso il materiale, mentre quelli delle colonne furono fatti dai fratelli *Peduzzi*, pure di Pelio, per L. 180 l'uno e per L. 60 quelli delle lesene inferiori.

Gli stucchi alle pareti ed alle lesene furono essi pure eseguiti dai *Peduzzi* come pure quelli delle colonne «imitanti il granito rosso orientale» (!!!) che col forte strato di malta vennero a coprire i cilindri alternati di pietra e di mattone a vista di cui sono formate, rendendole goffe e pesanti.

Anche le basi, troppo ampie, delle colonne furono disegnate dal Moraglia ed eseguite da *Taddeo e Girolamo Taddei* di Rezzato che fornirono anche gli archi e gli stipiti delle cappelle di San Luigi, della Beata Vergine delle Grazie e del Battistero per complessivo importo di L. 2900.<sup>135</sup>

Il pavimento, in belle e forti piastrelle in terra cotta durissima a vari colori, fu eseguito dalla fabbrica del Conte *Antonio Lana* di Borgonato.<sup>136</sup>

Per la decorazione delle volte il Moraglia suggeriva il pittore *Francesco Tessa* di Milano, che non seppe ispirarsi all'ambiente che doveva decorare e che ci diede un lavoro freddo a chiaro-scuro senza un concetto, sicché se ne toglia qualche emblema sacro, si potrebbe adattare anche ad un teatro. Il collaudo della decorazione fu fatto dall'architetto *Bianconi* che suggerì alcune modificazioni. Ma ci voleva ben altro!

Lo scultore *Antonio Galletti*, che in seguito fornì il listone in marmo d'accesso alla balaustra dell'altare maggiore, eseguì le due pile dell'acqua santa nel centro delle quali in seguito (1864) furono collocati due angioletti, opera fine del nostro *Emanuele Marcetti*<sup>137</sup> al quale si deve anche il bellissimo busto del Prevosto

134 I telai in legno delle finestre furono eseguiti da *Pietro Fregosi*, la bussola della porta maggiore da *Francesco Pescali*, quelle delle porte minori da *Giovanni Castelli*, ed i vetri da *Sante Valotti* e figli, tutti chiaresi.

135 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Ristauri* R. 39.

136 Questo pavimento durò oltre cinquant'anni e fu sostituito dall'attuale in piastrelle di cemento della ditta *Tancredi Peverati* di Brescia nel 1895. In tale occasione al pavimento in mattoni del presbitero e del coro fu sostituito quello che ora si vede in marmo bianco e bardiglio.

137 *Emanuele Marcetti* nato a Chiari l'11 novembre 1825 studiò all'accademia di Milano riportandone, ventenne appena, nel 1846 il primo premio con medaglia d'argento per la scultura. Fu quindi a Roma, allievo dell'accademia di San Luca, dalla quale ebbe un premio per un San Sebastiano agonizzante. Lasciata Roma nel 1859, apriva studio a Milano nel 1861.

Per commissione dell'Amministrazione Comunale di Brescia vi eseguiva un busto assai lodato del Conte Camillo Cavour, e nel nostro cimitero un medaglione nella cappella della famiglia Rota. Morì a soli 58 anni a Milano il 7 ottobre 1883.

G. Battista Marchi di fianco al Battistero.

Più fortunata fu la Commissione preposta ai restauri nella scelta degli artisti che assunsero la parte pittorica veramente detta.

Dietro suggerimento del Prof. *Giuseppe Diotti* veniva invitato il giovane pittore *Luigi Treccourt* (di Bergamo) e gli si affidava come dicemmo, l'esecuzione dei quattro affreschi nei pennacchi della cupola sovrastante all'altare maggiore, a condizione però che il lavoro fosse eseguito sotto la direzione e la responsabilità del Prof. Diotti stesso che accettò l'incarico.

Questi dipinti furono fatti eseguire dalle quattro Quadre, che possono compiacersi dell'opera riuscitissima.

Erano appena ultimati i pennacchi della cupola che la Commissione dei restauri commetteva allo stesso *Treccourt* di affrescare due medaglie nei lunettoni che stanno al di sopra dell'arco della cappella della Beata Vergine delle Grazie e di quella di San Luigi, obbligandolo ai soggetti già dipintivi a chiaro-scuro dal Tessa.

L'atto di commissione fu steso il 5 marzo 1841 pel prezzo convenuto di sovrani d'oro 50 che furono pagati dal *Prevosto Bedoschi* e dalla signora *Lucrezia Perugini vedova Formenti*, che si erano accollata la spesa, il primo per quello sopra la cappella di San Luigi rappresentante i *Santi Faustino e Giovita nel tempio del sole*, l'altra per quello sopra la cappella della Beata Vergine delle Grazie raffigurante i nostri *Santi* in carcere.

In questi due affreschi, e specialmente nel secondo, il *Treccourt* non riuscì pari al lavoro dei pennacchi.

Forse questo esito poco felice contribuì a ritardare il grande affresco sulla parete interna della facciata rappresentante il *Martirio dei nostri Santi protettori*, che era stato commesso a *Carlo Bellosio* il quale aveva già preparato il bozzetto e i cartoni quando fu colpito dalla morte (15 settembre 1849).

Fu quindi chiamato, come uno dei pochissimi cui poteasi affidare l'interpretazione del pensiero del Bellosio, *Giuseppe Sogni*, noto già fra noi per la splendida tela del *Sacro Cuore di Gesù*. Ed egli, pur serbando religiosamente il carattere della composizione del Bellosio, seppe improntarla di semplicità e bellezza con tocco pronto, sicuro, e con vivezza e contrapposizione di tinte.

Rappresenta la decollazione dei Martiri fratelli in proporzioni colossali. Fu eseguito nel 1850 e costò circa 5 mila lire.<sup>138</sup>

138 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Ristauri, scritture, lettere*, B. 39.

## Quadro dei Santi Protettori

---

La nostra chiesa è dedicata ai *Santi Martiri Faustino e Giovita*, e l'ancona esistente nel coro li raffigurava in abito militare a difesa del castello di Brescia. Era una buona tela,<sup>139</sup> ma forse non se ne conobbe il valore, e dacché nella nostra parrocchiale tutto si rimetteva a nuovo, si volle anche una nuova pala.

Fu invitato prima il Prof. *Giuseppe Diotti*, ma questi si scusò stante la sua età grave e la salute scossa.

Un avvocato *Pitossi* e il Conte *Paolo Tosio* di Brescia raccomandavano il *Luigi Tre-court*, ma lettere da Milano e da Venezia, dove si erano chieste informazioni in argomento, determinarono la Commissione ad affidare l'esecuzione del quadro al pittore *Francesco Podesti*<sup>140</sup> di Ancona residente in Roma.

La ordinazione fu data a mezzo di certo *Francesco Cavezzali* di Milano con lettera 22 gennaio 1842 alle condizioni seguenti: che il quadro fosse ultimato due mesi prima dell'esposizione che si sarebbe tenuta a Milano nel palazzo di Brera nel 1844, e che la spesa non fosse superiore ai 350 luigi d'oro, pari a lire milanesi 10850 e che le spese di imballaggio e di trasporto, che sommarono a L. 830, fossero a carico della Commissione.

139 Era opera del valente pittore *Francesco Giugno*, che noi riteniamo chiarese, compiuta da lui nel 1616 per ordine della Comunità in esecuzione dell'assegnazione fatta dal *Rev. Don Agostino Gallo*, che con istrumento del 26 ottobre 1612 assegnava alla Comunità Lire mille planet perché entro due anni dalla sua morte «*debba far fare una ancona nella chiesa di San Faustino, all'altare maggiore, nella quale sia dipinto in meggio l'assunzione della Gloriosa Vergine Maria et dalli parti siano messi i Santi Faustino e Iovita*» (Vedi Archivio della Congregazione di Carità, Libro: *Eredità Gallo*, Fol. 3 verso e fol. 40).

Ultimata la nuova pala, la vecchia fu depositata nella chiesa del convento di San Bernardino, indi (Luglio 1916), riportata nella Parrocchia dopo esser stata ripulita dal pittore *Giuseppe Riva*.

I fasti della vita dei Santi Faustino e Giovita erano espressi, da pennello settecentesco, in grandi quadri appesi lungo le pareti della nostra chiesa: ma nell'occasione dei restauri furono levati e collocati, alcuni nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero, altri nella chiesa di San Bernardino, ove si vedono ancora, ed altri lungo le pareti del portico nel locale dell'Orfanatrofio maschile, che era anche la sede dell'oratorio, dove l'aria, l'umidità e il vandalismo dei ragazzi ne fecero scempio.

Ancora uno, rappresentante l'ordinazione dei due Santi fatta dal Vescovo Apollonio si conserva di fianco all'altare nella chiesetta di San Pietro Martire.

140 *Francesco Podesti* nacque in Ancona il 21 marzo 1800. Studiò a Roma dove in breve divenne famoso. Fu operosissimo, avendo eseguiti più di 350 ritratti e 400 quadri.

Morì il 9 febbraio 1895.



Pala dei Santi Faustino e Giovita - F. Podesti (1844)





Il Podesti mantenne la parola ed il quadro che rappresenta il *Patrocínio dei Santi Martiri Faustino e Giovita* fu esposto a Brera nel 1844, quindi collocato entro la meschina cornice in stucco predisposta da *Peduzzi* e che il Moraglia preferì ad una più grandiosa in marmo progettata da *Antonio Galletti*.

L'opera del *Podesti* ha suscitato, come tutte le opere veramente artistiche, lodi e critiche.<sup>141</sup>

Il quadro è bello, non c'è che dire, e rivela un pittore che doveva poi ottenere larga fama specialmente cogli affreschi condotti nella sala dell'Immacolata in Vaticano. Ma il nostro popolo, e non soltanto il popolo, abituato a vedere i suoi Protettori in aspetto giovanile e sotto le spoglie di guerrieri, non sa riconoscerli nella tela del *Podesti* che li ha raffigurati vestiti di toga e di manto e in aspetto virile.

Nuocce poi assai al quadro l'essere collocato in luce falsa: mentre fu preparato come se la luce piovesse dall'alto, restando nell'oscurità i due lati, da questi invece riceve la luce, sia pure attenuata da vetri colorati e non dall'alto. Il pittore, si capisce, non era stato informato esattamente.

## Nuova Facciata

---

Come ho accennato in addietro, nella tornata del 19 giugno 1838 il Consiglio comunale a ricordare la fausta data dell'incoronazione dell'Imperatore *Ferdinando I* aveva deliberato di concorrere con lire cinquemila per cinque anni alla edificazione di una cappella nella chiesa prepositurale di fronte a quella del Santissimo Sacramento, ma essendosi rifiutato il Signor *Giovanni Bettolini* di cedere l'area occorrente, nella tornata del 15 febbraio 1840, posti all'ordine del giorno varii progetti di opere da eseguirsi in memoria dell'incoronazione dell'Imperatore, ebbe maggiori suffragi quello della ricostruzione della facciata della chiesa. Fu quindi affidato al Moraglia l'incarico di allestire il preventivo ed egli in pochi giorni<sup>142</sup> rispondeva esponendo una spesa di L. 42 mila, oltre 8 mila per bassorilievi e statue. Si riservava però di presentare disegni e preventivi più accurati, come fece circa un anno dopo, il 26 febbraio 1841.

Il Comune però fino dal 15 settembre 1840 aveva deliberato di corrispondere alla Fabbriceria lire 25 mila pagabili in cinque anni per la ricostruzione della fac-

141 Vedi *Esposizione di Belle Arti* in Milano nell'Imperial Regio Palazzo di Brera, Milano 1844.

142 La Lettera d'incarico porta la data 5 aprile 1840, la risposta è del 17 dello stesso mese.

ciata della chiesa, facciata che, ridotta a più modeste proporzioni, fu preventivata in lire 27 mila, escluse le opere di ornato.

La Delegazione provinciale approvò in data 2 settembre 1841 - troppa fretta! - la deliberazione del Consiglio e l'appalto delle opere fu assunto dal capomastro *Giuseppe Bottinelli* per la somma di L. 25600. Il collaudo fu fatto il 16 novembre 1846, ma le statue ed i bassorilievi sono ancora di là da venire.

In uno dei disegni presentati dal Moraglia<sup>143</sup> egli aveva mantenuto nella ricostruzione della facciata il magnifico portale antico, un vero gioiello, di *Gasparo da Coyro o Coyrano*, ma poi nella esecuzione lo escluse quasi fosse opera che non meritasse di essere conservata.<sup>144</sup>

E questo povero portale, unico ricordo di arte antica nella nostra parrocchiale, dopo essere stato per qualche tempo sotto il portico dell'orfanatrofio maschile, poi sotto quello del locale del Ginnasio alla balia del vandalismo dei ragazzi, finalmente con atto 6 ottobre fu venduto per L. 1200 alla città di Brescia per essere collocato nel museo medievale a condizione però che mai possa essere di là tolto per essere usato altrove.<sup>145</sup>

\* \* \*

Tanto per curiosità vogliamo rivelare come le offerte raccolte e debitamente registrate per i restauri della chiesa dal 1 gennaio 1837 al 31 dicembre 1850<sup>146</sup> sommano a lire austriache 118.172.80 e le spese nello stesso periodo di tempo a lire austriache 117.956.62.

Si continuò tuttavia a raccogliere offerte ed a fare spese fino al 1863, ma la registrazione non è più tenuta a parte ma compenetrata nei bilanci della Fabbriceria.

Ad occhio e croce la spesa totale dei restauri si può calcolare intorno a 200 mila lire.

Furono bene spese?

\* \* \*

143 Vedi Quadro nell'Ufficio della Fabbriceria.

144 Forse il Moraglia si credette in dovere di uniformare la porta centrale alle due laterali che già erano state eseguite fino dal 1818 dallo scultore *Dionisio Emmanuelli* di Brescia. Vedi Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Corrispondenza*, A. 42 fasc. 1821.

145 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: B. 40.

146 *Girolama Giani* con testamento 15 agosto 1840 avea destinato pei restauri la rispettabile somma di L. 30 mila. Vedi Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Legati*, B. 19. fasc. 31.

Dopo aver fatta la cronaca mi sia permessa anche un po' di critica. La scelta dell'architetto *Moraglia* a direttore dei restauri della nostra chiesa fu una vera jettatura per essa. Egli avrebbe potuto approfittare della bella occasione del restauro generale per ridurre la nostra chiesa ad unità di concetto architettonico armonizzando le costruzioni posteriori col resto della chiesa, riducendo gli archi d'ingresso al presbiterio ed alle cappelle a stile archiacuto: invece, seguendo il pessimo gusto dell'epoca ed il cattivo esempio dato dal *Vantini* nel bel *San Francesco di Brescia*, fece rinzaffare di malta la volta della nave centrale sì da ridurla ad uno stile bastardo che non è né a pieno centro né archiacuto, come lo sono tuttora le navi laterali: le eleganti colonne, formate a cilindri alternati di pietra e di mattoni a vista, ornate di semplici capitelli cuneiformi, fece coprire di malta e rivestire di stucco sì da renderle enormemente goffe con piedistalli esagerati e capitelli sconciamente tozzi: le belle finestre oblunghe ed ogivali con vetri a rulli sostituì con finestre a mezza luna con banali vetri colorati. Fece demolire le vecchie cantorie (che furono vendute per legna d'ardere!<sup>147</sup>) tutte intagliate e dorate, simili a quelle che si ammirano ancora nella vicina chiesa di Santa Maria, e che il Prevosto Morcelli, fattele togliere dai fianchi dell'altare maggiore, avea fatto collocare in fondo alla chiesa insieme all'organo<sup>148</sup> e vi sostituì, dietro proprio disegno, le goffe cantorie malamente collocate sì per la vista come per l'acustica, nelle rientranze del presbiterio e che furono eseguite da un artista, *Giovanni Reiner*,<sup>149</sup> autore del trono della Beata Vergine di Santa Maria, che ci avrebbe saputo dare qualche cosa di meglio, ma che non poté allontanarsi dal disegno del *Moraglia* che suggerì anche la tinta incolore che le rende più antipatiche e pesanti.

147 Se ne ricavarono L. 118.45. Vedi Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella B. 39, foglio volante.

148 Era un organo magnifico, opera dell'*Antegnati*, rifatto poi durante la Prepositura del Morcelli da *Luigi Birolidi* che aveva conservato il materiale utile del primo. A memoria di questa ricostruzione il Morcelli avea dettate due iscrizioni, l'una in lode del fabbricatore dell'organo, l'altra in lode dei fabbricieri. Nel 1895, in preparazione alle feste centenarie della traslazione di Sant'Agape, l'organo fu costruito *ex novo* dalla ditta *Lingiardi di Pavia*, che del vecchio mantenne la sola facciata e si trattenne, per contratto, il materiale dell'*Antegnati* e del *Birolidi* che era di stagno e piombo sostituendovi nella maggior parte canne di *materia mista!*

149 *Giovanni Reiner*, nato in Pumenengo, provincia di Bergamo, visse a Chiari dove morì a 62 anni il 18 luglio 1849.

Ancora per suggerimento del *Moraglia* fu scartato il progetto di soasa in marmo presentato dallo scultore *Antonio Galletti* e che doveva incorniciare la bella tela del *Podesti*, e fu preferita la meschinissima in stucco eseguita dai fratelli *Peduzzi*. Né più fortunata fu la Commissione, e sempre per suggerimento del *Moraglia*, dal cui labbro si pendeva come da un oracolo, nella scelta del decoratore *Francesco Tessa*, che sfoggiò la sua abilità in quei chiaro-scuro che se depongono in favore della sua facilità nel disegno, sono privi affatto di significato nel luogo sacro ove si trovano.

Il colmo poi il *Moraglia* lo toccò appiccicando alla nostra chiesa di stile archiacuto una facciata in stile corinzio e che immiserisce il concetto dell'interna capacità per modo che piuttosto si direbbe una chiesa da villaggio che non una basilica maestosa ed ampia come appare nell'interno: vi chiuse l'occhio che si apriva nel centro e ne asportò quel gioiello di portale, unico ricordo di arte antica che ancora restasse nella nostra chiesa, sciupando, nel renderla più brutta e più goffa, una somma che sarebbe bastata per ridurla un gioiello d'arte.

Più fortunata fu la Commissione nella scelta dei pittori per gli affreschi e per le tele, ma in questo perché non vi pose becco il *Moraglia*.

Parrà forse ad alcuno, leggendo questa mia critica, ch'io sia stato troppo fiero verso di un uomo che certo non mancava di capacità, ma che non seppe sottrarsi al cattivo gusto che imperversava in quegli anni: ma questa circostanza, se può valere a diminuire la responsabilità di chi costruiva *ex novo*, non può essere invocata come attenuante da chi aveva davanti a sé una costruzione che nel suo complesso gli doveva essere di direttiva nella esecuzione dei restauri.

La verità sta bene sia detta anche a riguardo dei morti.

«Amor mi mosse che mi fa parlare».

\* \* \*

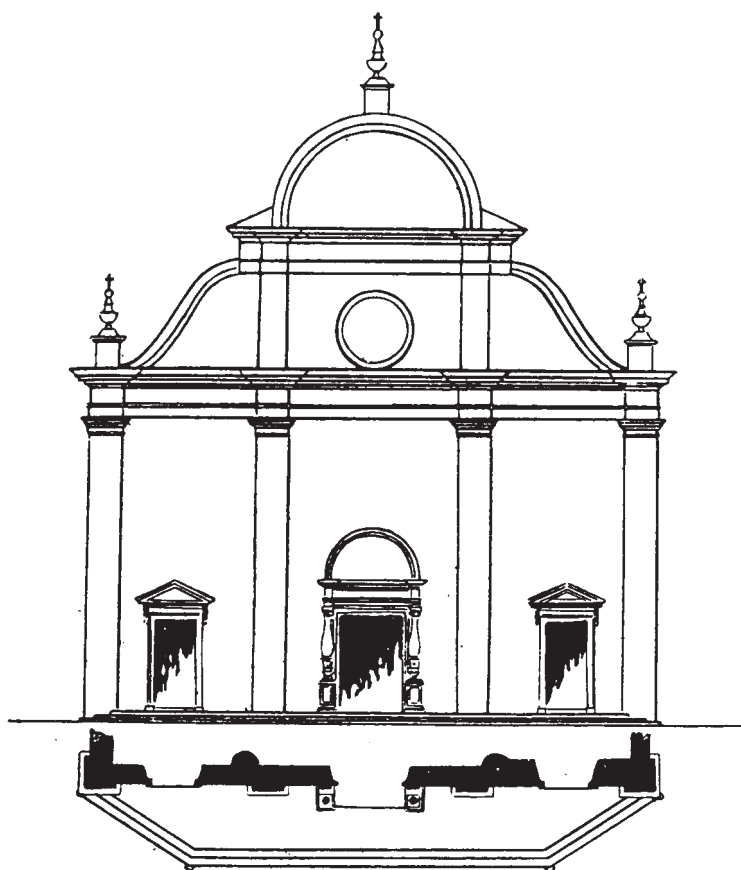
[Ndr: al termine dell'articolo si legge, manoscritta,  
la nota che di seguito riportiamo.]

Negli anni 1935-36, essendo Prevosto Mons. Enrico Capretti, si vollero pulire i chiaro-scuro di Francesco Tessa, affidando l'opera al decoratore Rubagotti di Coccaglio che, inconsideratamente e contro ogni regola d'arte, sovrapponeva colore a colore, rovinò, come era da aspettarsi, tutta la grazia e sicurezza del disegno e la sua tonalità.

Così l'opera del Tessa, se non si poteva dire «bella» perché non ispirata all'ambiente, come concezione, ora è divenuta bruttissima, avendo perduto anche il pregio del disegno a chiaro-scuro in cui era, dai competenti, riconosciuta una «grande abilità e facilità».

Fu un grosso peccato anche per la storia dell'arte per la quale si è proibito di manomettere e ritoccare e alterare in qualsiasi modo, le opere d'arte altrui, qualunque ne possa essere il pregio, anche per rispetto ed in difesa dei diritti degli autori che non devono, in ogni caso, essere alla mercé di persone incompetenti.

Nota di un clarense  
Ing. G. Cadeo















# Appendice



## I

## Memoria della Consacrazione della Chiesa e degli Altari

---

Notum sit quod de anno 1481 Ecclesia Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris incepta fuit<sup>150</sup> hora vespers et primus lapis positus fuit per dom(inum) Presbyterum *Faustinum de Bosettis* tunc Praepositum dictae ecclesiae una cum d(ominis) canonicis videlicet domino presbytero *Paulo Fogliata*, dom(ino) presbytero *Nicola de Bonottis*, dom(ino) presbyt(ero) *Bernardino de Bonlinis*.

Item de anno 1500 die XVI martii consecrata fuit dicta ecclesia per Rev(erendissimum) D(ominum) Leonem Episcopum Sitiensem, tunc vicarium Rev(erendissimi) D(omini) Pauli Zane Episcopi Brixienensis et consecravat altaria videlicet Altare majus, in quo reposuit Relliquias S(ancti) Stephani, S(anctae) Anastasiae, Innocentium, Philastri Episcopi.

In altari Conceptionis S(anctorum) Philastri et Latini Episcoporum Brixienisium, Pantaleonis martyr, Georgii martyr et Leonardi confessoris.

Item die vigesimo primo octobris 1522 Rev(eren)dus D(ominus) Philippus de Vegiis Vicarius generalis Rev(erendissimi) Dom(ini) Pauli Zane consecravat Altaria (sic) Sacratissimi Corporis Christi, in quo reposuit Reliquias S(anctorum) Vigili, Optatiani, Ticiani episcoporum Brixienisium.

Item consecravat altare S(ancti) Iacobi Apostoli, in quo reposuit Relliquias S(anctorum) Titiani, Optatiani ep(iscoporum) Brix(iensium) et S(ancti) Georgii martyr.

Item consecravat altare Sanctorum Firmi et Rustici in quo reposuit Reliquias S(anctorum) Valentini martyr, Victoris martyr et Vigili Episc(opi) Brixienis.

Item consecravat altare S(ancti) Iosephi in quo repositae sunt Relliquiae S(ancti) Georgii, Innocentium et Optatiani Episcopi Brixienis.

Item consecravat altare S(ancti) Sylvestri in quo repositae sunt Relliquiae S(anctorum) Firmi, Vigili et Titiani Episcoporum Brixienisium. Die octavo lunae mensis octobris M D XXVI Rev(erendissimus) D(ominus) Mathias

150 Veramente erasi incominciata nel 1432, come appare nell'iscrizione incisa su di un mattone ora murato nell'interno della chiesa e che abbiamo riportata in principio a questa memoria.

Ugonius Brixiensis Episcopus Phamaugustensis vicarius generalis Rev(eren-  
diss)imi D(omini) Pauli Zane Episc(opi) Brixiensis, dum generalem ageret  
visitationem consecravit Altaria Sanctorum, videlicet Ioannis Baptistae et  
Christophori, necnon altare S(anc)ti Bartholomei Apostoli, Antonii de Padua,  
et S(anctae) Iustinae Virginis et Martyris et in altari S(anc)ti Ioannis Baptistae  
posuit Reliquias S(ancti) Ioannis Baptistae, S(ancti) Christophori, S(ancti)  
Blasii Martyris; in altari S(ancti) Bartholomaei posuit reliquias S(ancti) Pauli  
Apostoli, S(ancti) Antonii Abbatis et S(anctae) Appolloniae Virginis.<sup>151</sup>

## II

### Serie dei Parroci Preposti

Diamo la serie dei Parroci quale fu pubblicata dal Rota facendovi qualche lieve  
correzione e aggiunta.<sup>152</sup>

1. 1353, 9 novem. - Era Prevosto *Giovanni da Monterotondo* (Passirano).
2. 1375, ... ottob. - *Morì Giovanni da Chiari*.
3. 1375, 4 ottobre - *Stefano (o Antonio ?) de Medici* milanese.
4. 1382, 19 settem. - Era Prevosto *Bartolomeo da Bergamo*, agostiniano.
5. 1400? - 1430 - *Pietro de Conti*. Prima era uno dei beneficiati.
6. 1430 - 1477 - *Davide Bigoni di Chiari*.<sup>153</sup>

sotto il suo governo fu compilato lo *Statuto*, il più antico  
che si conosca (5 ottobre 1430) del *Capitolo* di Chiari.<sup>154</sup>

151 Da una piccola pergamena posta in cornice esistente nell'Archivio Parrocchiale.

152 Dal *Davide Bigoni a Giovanni Battista Rota, 1430-1890*, tutti i Prevosti, eccettuato *G. Battista Marchi*, furono chiaresi.

153 Il Bigoni rinunciò alla Prepositura il 23 agosto 1477 e nello stesso giorno il Consiglio Comunale eleggeva *Stefano de Gocis* «*quantum in ipsos Comune et homines est*»; ma il Bigoni avea posto per condizione della sua rinuncia che suo nipote Giovanni fosse investito del beneficio dell'altare di San Fermo, e riservavasi ancora il godimento del beneficio parrocchiale vita sua durante, rimanendo invece esonerato dalla cura delle anime che dovea essere assunta dal de Gocis. Tali condizioni pare non siansi accettate, ed il Bigoni ritirò la sua rinuncia. Il Comune non volle prestarsi al giuoco, e nella tornata del 7 settembre 1477 deliberò di insistere perché la rinuncia del Prevosto fosse ritenuta assoluta. Il *de Gocis* quindi probabilmente non ebbe l'investitura e forse pro bono pacis si ritirò. Vedi Estratti di Parti del Consiglio (essendo andato perduto il *Liber Provisionum* di quel tempo) fatti dal Canonico Don Lodovico Ricci, in Biblioteca morcelliana, Arm. Mss. C. I. I. N. I.

154 Pubblicato in *Brixia Sacra*, anno V, gennaio 1914.

7. 1477 - *Stefanino de Gocis*.
8. 1478-1500 - *Faustino Bosetti*.
9. 1500-1518 - *Andrea Balladore* di Chiari.<sup>155</sup>
10. 1524 - 1549 - *Biagio Festa*, detto anche *de Honoriis* di Chiari.  
Rinunciò il 9 aprile 1549.
11. 1549 - 1580 - *Giovita Cogi*, di Chiari protonotario apostolico.  
Fu uomo di grande dottrina e prudenza, stimato però assai dal vescovo Bollani che gli affidò il delicato incarico (1560) di visitare le parrocchie di Cocca-  
glio, Pontoglio, Rudiano, Castelvovati, Cizzago, Cossirano, Comezzano,  
Trenzano, Lograto e Travagliato. Compì due volte la mansione commessagli,  
tolse abusi, disordini e provvide al decoro dei templi squallidi o per vetustà  
minaccianti rovina.  
La lettera colla quale Mons. Bollani incaricava il Cogi a fare queste visite e  
colla quale istituiva i *Vicarii foranei*, esiste in originale nell' Archivio Parroc-  
chiale di Chiari e fu pubblicata da Mons. Luigi dei conti Fè d' Ostiani nella sua  
opera, *Il Vescovo Domenico Bollani*, Brescia, 1875.
12. 1580 - 1590 - *Giovanni Battista Boni* detto anche *Pasino* di Chiari.
13. 1590, 21 febbraio<sup>156</sup> - 1620, 15 maggio - *Evangelista Ruffi* di Chiari. Negli  
Estimi dal 1422 al 1494 al cognome *de Ruffis* trovasi aggiunto: de hospitali.
14. 1620, 2 giugno 1653 - 27 novembre - *Pietro Pedersoli* di Chiari. Maffeo Rubi-  
ni e Angelo Bosetti eletti dal Consiglio comunale non aveano accettato.  
Il Prevosto Don Pietro Pedersoli fu uomo di timorata coscienza e di una dili-  
genza esemplare.  
Descrisse in un grosso volume i beni della Prepositura e dei Canonici e gli  
oneri inerenti ai medesimi, come tutte le Cappellanie di Messe e gli Uffici gra-  
vanti non solo la chiesa parrocchiale ma le altre ancora, anche private, trascri-  
vendovi i decreti di riduzione fatti nei varii tempi dall' Autorità ecclesiastica  
ed altri documenti e memorie relative alla chiesa parrocchiale.  
Il volume, al quale furono in seguito fatte altre aggiunte, si trova nell' archivio  
della Fabbriceria parrocchiale sotto il titolo «*Collectio decretorum, fundatio-  
num et memorabilium Ecclesiae collegiatae Clararum*».
15. 28 novembre 1653 - 15 maggio 1672 - *Giovanni Antonio Bigoni*.  
Nato da famiglia antica e distinta di Chiari, che avea già dato alla nostra Chie-

155 Lo si trova nel 1500, 2 settembre, presente ad un atto di vendita di una casa, fatta ad Ambrogio de Ruffis, per la Scuola del Santissimo Sacramento, da *Giovanni de Bosetti* (Vedi Arch. Fabb. Parr. Cartella: *Eredità VIII*, B. 8: Iura Scholae). Rinunciò nel 1518 ma la bolla di collazione a *Biagio Festa*, suo nipote, è del primo febbraio 1524.

156 Per quanto ci fu possibile abbiamo segnato il *giorno* della elezione e quello della morte.

sa un prevosto in *Davide Bigoni*, era stato eletto Canonico della nostra Collegiata il 29 febbraio 1653 in sostituzione del defunto Canonico Don Bernardino Bocchi.

Venuto a morte il 27 novembre 1653 il Prevosto Pedersoli, il Consiglio comunale, radunatosi il giorno seguente, eleggeva a successore *Giovanni Antonio Bigoni*, laureato in teologia.

Il suo valore e prudenza venivano riconosciuti anche dal Vescovo *Marin Giorgi*, che nello steso anno, il 20 dicembre, lo nominava *Vicario foraneo*.

Pochi mesi appresso, il 23 luglio 1654, il Bigoni era nominato *Protonotario Apostolico*, ed in seguito, dal Cardinale Ottoboni, *esaminatore*.

Resse con zelo e sapienza per ben 18 anni la nostra parrocchia, ma poi «*coactus temeritate Reverendorum Canonorum et inobedientia presbyterorum aliquorum*»<sup>157</sup> con dolore del popolo e della Comunità rinunciò alla prepositura. Inutili furono le reiterate insistenze del Consiglio comunale perché recedesse dal proposito di abbandonare la parrocchia, per cui nel Consiglio del 24 maggio fu proposto a succedergli il *Rev. Don Giacomo Giugno*. La formale rinuncia fu dal Bigoni presentata il giorno 15 maggio, dopoché il Consiglio comunale nella seduta del 14 avea confermato il Giugno.<sup>158</sup> Siccome però la rinuncia del Bigoni era stata occasionata da contrasti col Capitolo e dalla inobbedienza di alcuni sacerdoti, il Bigoni che amava ancora Chiari, vi si trattene e fu nominato Governatore delle Vergini di Sant'Orsola di Chiari, succedendo al defunto *Don Giovanni Fogliata*. Ma per poco tenne questo incarico.

Due anni dappoi, il 25 ottobre 1674, mentre da 18 mesi era confessore delle monache di Santa Croce di Brescia, veniva chiamato a Padova da quel Vescovo, il Card. *Gregorio Barbarigo*, come suo Maestro di camera e Rettore del Collegio dei nobili di quella città.<sup>159</sup>

Morì d'anni 69 in Chiari il 4 agosto 1691 e fu tumulato nella Chiesa Parrocchiale.

16. 1672, 4 maggio - 1722, 7 gennaio - *Giacomo Giugno* di Chiari, dottore in ambe le leggi ed in sacra teologia.  
La famiglia de Zugnis si trova all'Estimo del 1422.
17. 1722, 17 gennaio - 1739, 26 novembre - *Giovanni dei Conti Faglia* di Chiari, dottore in legge ed in teologia. Ebbe la bolla di collazione il 31 marzo.
18. 1739, 28 novembre - 1768, 14 febbraio - *Pietro Faglia* di Chiari, dottore in

157 Vedi *Repertorium sive Memoriale* della famiglia Bigoni fol. 34, nella Morcelliana.

158 Archivio comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 7. fol. 279 verso.

159 Vedi *Repertorium sive Memoriale* della famiglia Bigoni fol. 45., nella Morcelliana.



teologia. Fu uomo piissimo, zelantissimo e munificentissimo. Valente predicatore, nel 1717, 1725, 1729 espose in tre panegirici la vita di San Carlo nel duomo di Milano.

Alla sua munificenza si devono, come abbiamo detto, parecchi altari della nostra chiesa ed in buona parte il paramento di broccato fatto eseguire nel 1766 dalla Scuola del Santissimo Sacramento.

Di lui scrisse una vita in latino il Canonico *Don Lodovico Ricci*, che fu pubblicata a Brescia nel 1770. Nella sacrestia parrocchiale vi ha il suo ritratto eseguito da Giov. Battista Teosa per deliberazione del Comune.

19. 1769, 11 maggio - 1790, ottobre - *Angelo dei conti Faglia* di Chiari.

Nato dal conte Giambattista il 13 giugno 1737 fu educato nel collegio di Sant'Antonio di Brescia, dove si distinse pei suoi talenti: entrò quindi nella Compagnia di Gesù e professò con plauso in più città la matematica e le belle lettere.

Nominato quindi Prevosto di Chiari resse la parrocchia con grande zelo e carità per oltre 20 anni.

Nel 1790 optava per l'abbazia di Pontevico dove moriva il 26 dicembre 1812.

20. 1791, 17 gennaio - 1821, 1 gennaio - *Stefano Antonio Morcelli*.

Nacque desso in Chiari<sup>160</sup> il 17 gennajo 1737: a 16 anni si aggregò alla Compagnia di Gesù in Brescia recandosi poscia a Roma.

A 23 anni insegnava già belle lettere ad Arezzo, indi a Ragusa, poi a Fermo.

Ritornato a Roma nel 1768 per esservi ordinato sacerdote, dopo tre anni, fatta la sua solenne professione di gesuita, era eletto ad insegnare retorica all'Università del Collegio Romano, mentre contemporaneamente era nominato prefetto del museo Kircheriano dove lesse dottissime dissertazioni.

Sciolta nel 1773 la *Compagnia di Gesù*, il Morcelli riparavasi per un anno in patria, dove predispose l'Opera: *De stylo inscriptionum latinarum*, che dovea immortalarlo.

Tornato nel 1775 a Roma, fu nominato prefetto della Biblioteca del Cardinale Albani, e qui ebbe agio di far conoscere il suo valore con poderose pubblicazioni.

Fu carissimo a Pio VI che sovente lo chiamava a sé e dell'opera sua più volte si valse in mancanza od in assenza del segretario delle lettere latine.

160 Per deliberazione della Giunta Municipale del 19 luglio 1912 sulla casa in cui nacque il Morcelli - Via Cor-tezzano n. 7 - venne posta la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA / DA FRANCESCO E GIOVANNA ROCCA / NACQUE IL 17 GENNAIO 1737 / STEFANO ANTONIO MORCELLI / PRINCIPE DELL'EPIGRAFIA LATINA / ARCHEOLOGO IN-SIGNE / MODELLO DEI PASTORI DI ANIME

Rimasta vacante nel 1790 la prepositura di Chiari, il pubblico Consiglio, cui spetta per concessione di *Giulio II* il diritto di patronato, lo eleggeva con suffragio universale a parroco.

Corse Chiari pericolo di perderlo nel 1799 quando il Senato di Ragusa (Dalmazia) memore del valore addimostato anni addietro dal Morcelli nell'educare la loro gioventù, lo elesse a suo arcivescovo e replicatamente insistette per averne l'accettazione: ma egli amava troppo i suoi chiaraesi né a patto veruno volle abbandonarli.

E per trent'anni fu pastore e padre vigilante e zelantissimo, sicché dopo quasi cent'anni dalla sua morte ancora perdurano gli effetti salutari del suo governo.

Uomo d'ordine, in principio dell'anno ecclesiastico faceva distribuire alle famiglie un libricino nel quale erano segnate tutte le funzioni che si sarebbero celebrate durante l'anno col relativo orario, e ci lasciò le: *Memorie della Prepositura clarense*, che, incominciate in Roma il giorno in cui gli fu partecipata la nomina a Prevosto, vanno fino al 1815, non avendo potuto continuarle per sopravvenuta cecità.

È questo un manoscritto prezioso, che rileva nel Morcelli il modello dei pastori di anime.

Durante la sua prepositura compose, a vantaggio spirituale de' suoi figli, parecchi opuscoli di ascetica che in seguito furono raccolti e ristampati in tre volumi sotto il titolo - *Opuscoli ascetici* - che testimoniano la sua pietà profonda ed il suo zelo per la salute delle anime.

Morì ad 84 anni il 1 gennajo 1821, pianto da tutto un popolo che in attestato del suo amore e della sua venerazione, dopo avergli resi solennissimi funerali, ai quali prese parte lo stesso *Vescovo Mons. Gabrio Maria Nava*, gli erigeva il superbo monumento che ammirasi nella nostra chiesa.

Di lui si hanno parecchi ritratti ad olio: uno, da giovinetto, nella casa parrocchiale, dove pure se ne ha un altro in età avanzata; uno nella sacrestia parrocchiale; un altro nell'orfanatrofio femminile da lui fondato, tutti, meno quello da giovinetto, del nostro Giuseppe Teosa, ed uno nella Biblioteca da lui istituita e che da lui si intitola e che fu eseguito dal pittore Bresciano *Gabriele Rottini* nel 1835.

21. 1821, 17 novembre - 1841, 8 dicembre - *Paolo Bedoschi*. Ebbe i natali in Chiari il 30 marzo 1770.

Fatti i suoi studi nel seminario diocesano ed ordinato sacerdote, tornò in patria dove il Comune, alla morte del Morcelli lo chiamò a reggere la parrocchia ch'ei governò per circa 20 anni con somma vigilanza, con instancabile operosità e con singolare prudenza.

A lui si deve quella predicazione, detta della *Buona morte*, che si tiene tre volte ogni settimana nel tempo di carnevale.

Fu insieme uomo di grande carità, della quale è argomento insigne il suo testamento col quale di tutto il suo modesto patrimonio volle eredi i poverelli.

Di non volgare talento e di prodigiosa memoria fornito, ci lasciò un saggio del suo valore letterario in un fascicolo di iscrizioni latine ed in alcune poesie.

Morì per colpo apoplettico l'8 dicembre 1841 fra il compianto universale. Le sue venerate sembianze ci sono tramandate in due ritratti ad olio dovuti al pittore calcese, residente a Chiari, *Amadio Pansera*, l'uno nella sacrestia della parrocchiale, l'altro nella direzione dell'Orfanatrofio maschile.

22. 1843, 31 ottobre - 1862, 31 maggio - *Giovanni Battista Marchi*, nato a Castiglione delle Stiviere nel 1804. Invitato da Mons. Vescovo Domenico Ferrari a concorrere, da Lumezzane, ov'era parroco, venne a Chiari dove governò con saggezza la parrocchia in tempi turbolenti.

D'agiata fortuna quando venne tra noi, morì nello stremo della povertà il 31 maggio 1862.

La sua memoria è in benedizione e la paterna figura che ricorda la sua inesauribile carità ci fu conservata in un ritratto che si vede in sacrestia e che è dovuto al pennello del chiarese *Cesare Raffaglio*, ed in un busto in marmo dello scultore chiarese Emmanuele Marcetti.

23. 1863, 23 dicembre - 1881, 23 gennaio - *Giovanni Turotti*, di Chiari.

Fu oratore valente, e le principali città dell'Italia superiore lo ebbero quaresimalista ammirato. D'indole bonaria e caritatevole lasciò buona memoria di sé.

La sua bontà traspare tuttavia dal ritratto che ne fece il pittore *Giuseppe Carsana* di Bergamo e che si conserva nella sacrestia.

24. 1881, 6 settembre - 1889, 15 nov. - *Giovanni Battista Rota*.

Nacque in Chiari il 10 marzo 1834. Ancora seminarista studiò diritto a Padova, scolaro, e dei migliori, di Mons. Nardi.

Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1856 per la cagionevole salute non ebbe missione di cura d'anime. Non visse però ozioso: insegnò per parecchio tempo nel patrio ginnasio, fu per lunghi anni soprintendente delle scuole comunali, Bibliotecario della Morcelliana, membro di parecchie amministrazioni cittadine: tuttavia trovò ancor modo di dedicarsi a studi storici dei quali è saggio apprezzatissimo la monografia «*Il Comune di Chiari*» stesa con acume critico e forma sobria e corretta.

Chiamato dalla fiducia del Vescovo Mons. *Girolamo Verzeri* quale direttore spirituale del Seminario diocesano poco vi durò pel clima non confacente alla sua debole salute, e tornò a Chiari, dove il Consiglio Comunale nella tornata

del 6 settembre 1881 lo eleggeva Prevosto, prendendo possesso della sua chiesa l'8 dicembre.

Pur nella sempre cagionevole salute fu operosissimo e del suo ministero staranno a lungo impronte vive e venerate.

In vista del suo zelo e de' suoi meriti il Santo Padre Leone XIII nel 1886 lo nominava suo *Cameriere secreto* e dal Vescovo di Brescia veniva deputato a Procuratore del Sinodo diocesano.

Ma purtroppo un pastore così saggio ed operoso non dovea chiudere la sua vita nella piccola cerchia di una parrocchia.

La Santa Sede volendo dare a' suoi larghi meriti ricompensa e al suo zelo ed alla sua attività più vasto campo di azione si compiaceva di partecipargli in data 26 marzo 1888 la nomina a Vescovo di Lodi e nel concistoro del 1 giugno fu preconizzato Vescovo e consacrato l'11 dello stesso mese nella chiesa di San Carlo al Corso dell'eterna città, d'onde ritornò alla sua Chiari che continuò a reggere in attesa dell'*exequatur*.

Il 15 novembre dell'anno seguente col più vivo dolore suo e del suo popolo lasciava la città natale ed il giorno seguente prendeva possesso della diocesi Laudense che governò con saggezza, con prudenza e con fermezza per 24 anni.<sup>161</sup>

Moriva, dopo brevi giorni di malattia, in Lodi il 24 febbraio 1913 disponendo larghe beneficenze alla sua diletta Chiari dove volle pure fosse tumulata la sua salma. Nella sacrestia parrocchiale vi ha un ritratto di lui eseguito nel 1891 dal pittore *Enrico Benzoni*.

25. 1891, 14 febbraio - *Don Giacomo Lombardi*, di Bagolino.

161 Vogliamo qui ricordata, poiché la straordinarietà del fatto lo merita, una funzione da S. E. Mons. Rota celebrata, il 14 agosto 1898, nella nostra Basilica, che mai non ne vide una simile e forse non la vedrà più ripetersi, e cioè la solenne consacrazione di due sacerdoti *Don Agostino Domenico Menna* nostro concittadino e *Don Lorenzo Pavanelli* di Brescia, e di un diacono, *Stefano Borboni* di Ome.

## III

## Di alcuni ecclesiastici chiaresi che coprirono cariche importanti nella Chiesa e dei quali si conservano i ritratti nella sacrestia parrocchiale<sup>162</sup>

---

### Gabriele Rangoni Cardinale

Il Cardinale Gabriele Rangoni, che alcuni scrittori dicono *Veronese* ed altri *Moderese*, nacque in Chiari nei primi anni del secolo XV ed ebbe a padre un *Martino* ed a madre una *Fogliata* l'una e l'altro di famiglia antica chiarese ed ebbe al sacro fonte il nome di *Francesco*.

Fatti i primi studii in patria, dove fin da que' tempi esistevano scuole fiorenti, si trasferì colla famiglia in Verona, ove, fresco ancora d'anni entrò nell'Ordine francescano tra i Minori Osservanti di *Santa Maria d'Arcarotta* cambiando il nome di Francesco in quello di Gabriele.

Pel fatto d'essere entrato in religione in Verona e d'avervi ivi cambiato il nome, il nostro Rangoni sempre o quasi si firmò in seguito «*Fra Gabriele da Verona*», ciò che influì non poco a confondere o a far dimenticare la sua origine chiarese.

Ma che a Chiari spetti il vanto di avergli data la culla dovrebbe bastare l'attestazione del medico *Gian Michele Carrara*, suo contemporaneo, medico condotto a Chiari, il quale nella dedica fatta al Rangoni di un suo poemetto intitolato «*De choreis musarum*» lo dice «*nato a Chiari, città della terra bresciana*».

Compiuti brillantemente i suoi studii in Verona fu per parecchi anni destinato ad insegnare teologia nei varii conventi dell'Ordine.

Di que' tempi erano tristissime le condizioni religiose in Ungheria e per le guerre sostenute per varii anni contro i Turchi e per intestine discordie religiose e civili.

A metter pace tra questi spiriti travagliati l'Imperatore d'Alemagna Federico IV chiese al Pontefice Nicolò V il minorita *Giovanni da Capistrano*, oggi venerato sugli altari, e questi, benedetto dal Sommo Pontefice, tolti seco per l'ardua impresa alcuni suoi confratelli, e fra questi il nostro *Gabriele*, nell'aprile del 1451

<sup>162</sup> Questi dipinti in istato deplorabile anche per ritocchi fatti da mano inesperta furono per saggia deliberazione della Fabbriceria riportati su nuova tela e restaurati dal pittore bergamasco Giuseppe Riva nel 1919.

partiva per la missione e per la crociata di Ungheria. Indivisibile compagno del Capistrano il nostro *Gabriele* con lui si diede tosto a raccogliere da ogni parte i crociati, cui dirigendo verso Belgrado, eccitò coraggiosamente contro il nemico che ivi appunto come nel principale suo baluardo, oppose loro forte resistenza fiaccata però con una strepitosa vittoria dei crociati il 22 luglio 1456.

Pochi mesi dopo questa vittoria moriva il Capistrano (23 ottobre 1456) e il Sommo Pontefice Pio II, chiamava a succedergli, come inquisitore generale il nostro Rangoni che esercitò tale ufficio con zelo ed alacrità fino a che non fu da Sisto IV, giusto estimatore delle virtù e dei meriti del Rangoni, nominato, prima vescovo di Alba Giulia in Transilvania (18 dicembre 1472), e tre anni dopo traslato alla sede vescovile di *Agria* (Erlau o Erlaw) in Ungheria dietro preghiera del Re Mattia Corvino il quale, non contento di aver eletto il Rangoni a suo intimo consigliere, lo volle onorare altresì di importanti missioni ai Papi e ai vari Principi d'Europa dal Rangoni eseguite con felici successi.

In vista quindi dei nuovi e segnalati di lui meriti lo stesso Pontefice nella promozione del 10 dicembre 1477 lo elevò alla porpora cardinalizia con titolo diaconale dei Santi Sergio e Bacco.

L'alta promozione del nostro Rangoni fu solennemente festeggiata in tutto il regno d'Ungheria per ordine del Re che volle trattenerne ancora per 18 mesi presso di sé il nuovo Cardinale.

Saputosi poi dai Bresciani che il novello Porporato, abbandonata l'Ungheria viaggiava alla volta di Roma per prendere possesso del suo titolo, deliberavano di far dipingere gli stemmi «in luogo congruo e pubblico» e di spedire ad incontrarlo a Venezia in nome della città tre oratori patrizi, e che fossero ascritti alla nobiltà bresciana i parenti di lui con privilegio di poter optare alle dignità e magistrature della città.

Anche la nostra Chiari volle dar segni di esultanza per la promozione sua alla dignità cardinalizia, e lo stemma di lui fu dipinto sulla facciata della chiesa parrocchiale e di quella di San Bernardino,<sup>163</sup> cancellati poi nel 1797, mentre dal canto suo il Cardinale nominava suoi familiari e commensali il Prevosto ed altri ecclesiastici di Chiari, ciò che conferma la sua origine chiarese, altrimenti non vi sarebbe stato titolo per cui i chiaresi esultassero per la sua promozione e facessero dipingere il suo stemma sulle chiese s'egli fosse stato di origine veronese o modenese.

In Venezia il nostro Cardinale si intrattenne a lungo per riconciliare tra loro i principi cristiani e solo il 6 dicembre 1479 fece il suo primo ingresso in Roma

163 Ancora lo stemma del Card. Rangoni fu miniato nell'antiporta del codice «*Statuta Clararum*» che conservasi nella Morcelliana.

dove le sue rare doti di mente e di cuore gli cattivarono la stima e l'affetto di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, ed in modo particolare del Sommo Pontefice che non tardò ad affidargli altre e non meno importanti missioni.

Minacciata infatti una nuova invasione in Italia da parte dei Turchi, il Pontefice spedì a Napoli il Rangoni in qualità di suo legato per incoraggiare il Re Ferdinando a far lega con altri principi cristiani, il che fu ottenuto con esito felice.

Ma se la destrezza della mente, la maturità del consiglio, la dottrina profonda e la pietà singolare erano le sue doti precipue, non erano le sole, che, se fu cultore esimio della scienza, lo fu ancora delle arti belle e munifico mecenate delle medesime, come ne diede valida prova nella sua chiesa titolare di Roma che, minacciante rovina, fu per sua munificenza restaurata fino dalle fondamenta.<sup>164</sup>

Anche la patria non fu dimenticata, che, essendosi iniziata la fabbrica della chiesa parrocchiale, a nome e spese del Cardinale furono erette tre cappelle, e siccome le circostanze dei tempi calamitosi per l'occasione di guerre in Lombardia costrinsero il serenissimo Principe ad imporre pubbliche gravezze più dell'ordinario, e la Comunità di Chiari si vedeva per queste contribuzioni costretta a dover sospendere la fabbrica della chiesa, il Card. Rangoni con lettera 17 dicembre 1481 ottenne che Chiari sua fosse esentata d'ogni gabella per potere proseguire nella fabbrica della chiesa ch'egli non ebbe la soddisfazione di saper compiuta perché, infermatosi nel convento di *Ara Coeli*, vi moriva piamente il 27 settembre 1486.

Per bendieci giorni gli furono celebrate solenni esequie e la sua salma fu deposta nella cappella di San Bonaventura ch'egli stesso avea fatta erigere.

Chiari nostra sentì con vivissimo dispiacere la morte del concittadino che colla santità di una vita operosa avea così ben meritato della religione e della patria, e ne volle ricordate le sembianze ai posteri nel ritratto che orna la sacrestia della parrocchiale colla seguente iscrizione:

GABRIEL TIT. SS. SERGI ET BACCHI S. R. E. CARD. RANGONI  
EP. AGRIENSIS  
QUEM EX HOC CLARARUM OPPIDO ORIUNDUM ESSE  
ILLUSTRIORA QUAE CONSERVANTUR IPSIQUE COAEVA ANTIQUITATIS  
DOCUMENTA  
CONFIRMANT

che tradotta in italiano dice:

*Gabriele Rangoni del titolo dei Santi Sergio e Bacco  
Cardinale di Santa Romana Chiesa vescovo di Egher  
che i più illustri e a lui coevi documenti che si conservano*

<sup>164</sup> Tale chiesa sorgeva presso l'arco di Settimio Severo; fu distrutta sotto il Pontificato di Pio IV.

confermano essere oriundo di Chiari.

### Isidoro Clario Vescovo di Foligno

*Isidoro Clario* ebbe i suoi natali in Chiari da onesta famiglia dei *Cucchi* o *Cogiver* verso l'anno 1497 e gli fu imposto al fonte battesimale il nome di *Taddeo*.

Frequentò le scuole in patria ed ebbe a precettore *Angelo Claretti*, letterato di buona fama, che lo formò, oltreché allo studio, anche alla pietà della quale innamorato il nostro Taddeo, giunto a vent'anni risolvette di abbandonare la famiglia e la patria facendosi religioso nel monastero dei Benedettini di Parma dove, vestendo l'abito di monaco cambiò, com'è costume dei religiosi, il nome di Taddeo in quello di *Isidoro*.

Compiuto il noviziato e fatta la professione solenne incominciò il corso degli studi più sodi e tanto vi progredì che fu, ancor giovane, reputato uno dei più dotti soggetti che in quel tempo vantasse la Congregazione Cassinese: in modo speciale egli coltivava lo studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri traendone quella vasta e profonda erudizione di cui sono documento le varie sue opere.

Trasferito a Roma, forse per affari importanti della Chiesa, poiché si era già diffusa la fama di lui e come pio e come dotto, il Pontefice Paolo III, che già aveva intimato il Concilio ecumenico radunatosi poi a Trento, pensò di raccogliere in Roma i più rinomati teologi per l'importante oggetto di una congregazione preparatoria al concilio e fra questi teologi fu annoverato il nostro Isidoro che in tale occasione compose un'esortazione diretta agli infelici che erano usciti dal grembo della Chiesa.

L'alto concetto in cui il nostro Isidoro era tenuto mosse i suoi superiori ad affidargli le cariche più importanti e più onorifiche dell'Ordine: e nel 1537 fu eletto priore del monastero di Pontida (Bergamo) e poscia di quello di Santa Maria di Cesena.

Le gravi occupazioni del suo ministero però non gli impedirono di continuare e di approfondirsi ognor più ne' suoi studi prediletti frutto dei quali, oltre parecchi volumi di sermoni, sul testo evangelico, sono la correzione da lui fatta della versione della *Volgata* della Sacra Scrittura confrontandone il *Vecchio Testamento* cogli originarii ebraici ed il *Nuovo* coi greci, facendo in tal modo quasi una nuova versione alla quale aggiunse ancora brevi dichiarazioni a schiarimento dei punti più oscuri.

Questa sua opera, nella quale taluni vollero scorgere uno spirito di disprezzo della *Volgata*, fu annoverata fra i libri proibiti dalla 3<sup>a</sup> regola dell'Indice: ma, soppressa nella seguente edizione del 1557 la prefazione, ossia i prolegomeni, ne fu permessa la lettura.

La sua scienza e pietà lo resero caro a due dei più dotti uomini che di quel tempo



contava l'Ordine Cassinese, *Eusebio Valentini e Gregorio Cortese*: fu carissimo ancora al Cardinale *Reginaldo Polo* e stimato assai dallo stesso Pontefice *Paolo III* che nel 1547 lo elesse a vescovo di Foligno e lo volle annoverato tra i Padri del Concilio di Trento dove recitò due orazioni che assai impressionarono quei dotti Padri sì che a detta dell'*Ughelli*<sup>165</sup> era ritenuto un oracolo.

Scienza e pietà in lui si congiunsero ad inesauribile carità e le rendite del suo vescovato da lui venivano profuse a sollievo dei poveri ed infermi, sì che era salito presso i fedeli in tanta venerazione che quand'egli transitava per le vie della sua Foligno era una gara di avvicinarlo per baciare il lembo della sua veste.

Vissuto santamente, santamente morì il 28 Maggio 1557 in età d'anni 60 dopo aver governato per dieci anni la sua diocesi.

I chiaresi non dimenticarono un concittadino che tanto avea onorata la patria col suo sapere e colla sua virtù e vollero serbare le sue sembianze in una tela nella sacrestia parrocchiale colla seguente iscrizione:

ISIDORIUS CLARIUS ANTEA TADDEUS CUCCHI  
EX MONACO CASSIN. EPISC. FULGINAS  
VITAE SANCTIMONIA ET LINGUARUM ERUDITIONE CLARISSIMUS  
OBIIT ANNO M. D. L. V.  
AETATIS SVAE CIRCITER LX

che tradotta in italiano suona:

*Isidoro Clario, prima Taddeo Cucchi  
ex monaco Cassinese Vescovo di Foligno  
chiarissimo per santità di vita  
e per erudizione linguistica  
morì l'anno 1555,  
sessantesimo circa di sua età.*<sup>166</sup>

### **Fra Paolo Bigoni dei Servi di Maria**

1409 - 1510

Da un antico albero genealogico della famiglia Bigoni e da un volume manoscritto della stessa famiglia intitolato *Antico memoriale della famiglia Bigoni* che si conservano nella Biblioteca Morcelliana, rileviamo che nel 1409 da *Girolamo Bigoni* nasceva un figlio, chiamato al fonte battesimale col nome di *Cozzando*.

La famiglia Bigoni, ora estinta, era delle più antiche di Chiari e da essa uscirono

<sup>165</sup> Ughelli, *Italia sacra*, tomo 1, pag. 172, edizione di Venezia del 1757.

<sup>166</sup> Questa data è certamente errata, come dimostra bene il Gussago nella sua opera *Biblioteca Clarensis*, vol. 2, pag. 64.

parecchi soggetti per pietà e scienza illustri.

Il nostro Cozzando iniziò i suoi studi in patria, quindi si portò a Brescia per completarli.

La Congregazione dei *Serviti dell'Osservanza*, istituita nella riforma della religione fattasi nel 1411, aveva nel 1430 fondata una sua casa in Brescia nella parrocchia di Sant'Alessandro e ad essa tosto *Cozzando*, che contava allora 21 anni, chiese di far parte e vi fu accolto, cambiandovi il nome di *Cozzando* con quello di *Paolo*. Conosciuto dai superiori il suo forte ingegno, fu mandato a Parigi dove, dopo soli tre anni, fu laureato, meravigliando i suoi professori, in sacra teologia. Fatto ritorno in Italia, si applicò alla sacra predicazione sotto la disciplina dell'allora celebre Padre Maestro Ambrogio Spiera da Treviso, servita, e tanto ne apprese che presto ebbe fama di oratore distinto e fu chiamato a predicare sui primi pulpiti delle città d'Italia.

Anche Brescia l'ebbe oratore apprezzatissimo e qui si fermò anche parecchi anni.

Dopo alcun tempo fu chiamato a Pesaro dove fuoreggiò e dove fondò anche un convento della sua religione che chiamò *Santa Maria delle Grazie*.

Zelo, scienza e pietà lo fecero oggetto speciale di venerazione e di ammirazione per parte dei Pesaresi, che, generosamente ajutandolo di mezzi, gli diedero opportunità di fondare un altro convento due miglia fuori della città stessa e che fu appellato di *Santa Maria di Monte Granado*.

Nel 1476, nel capitolo celebrato in San Gottardo di Bergamo il nostro Paolo fu eletto Vicario generale della sua Congregazione.

Al suo zelo ed alla sua operosità si devono l'acquisto alla sua Congregazione di alcuni conventi già dei Serviti e la fondazione di parecchi altri: si fanno i nomi del convento di Santa Maria dei Servi in Venezia, di quello di Santa Maria dei Servi in Imola, di Santo Stefano di Belluno, di Santa Maria di Fontana di Casalmaggiore, di San Rocco di Castel San Giovanni, di Santa Maria di Pandino, di Santa Maria delle Grazie di Montecchio in Valle Caleppio (Bergamo) incominciato a fabbricarsi nel 1469.

Venuto a morte il vescovo di Pesaro, a voti unanimi quei cittadini acclamarono Vescovo il nostro Paolo e presentarono istanze al Sommo Pontefice perché lo obbligasse ad accettare. Ma tutte le insistenze furono inutili: egli non volle abbandonare la sua solitudine di Monte Granado, dove, assalito da lenta febbre, predisse innanzi tempo ch'ei fosse colto dalla morte ai Padri suoi confratelli il giorno e l'ora della sua morte avvenuta nel 1510. Di lui esiste un ritratto ad olio nella sacrestia parrocchiale di Chiari colla seguente iscrizione:

VEN. PAULUS DE BIGONIBUS DE CLARIS  
DOCTOR PARISIENSIS

ORD. SERVORUM B. M. V. MINISTER GENERALIS  
PISAURENSI EPISCOPATU RECUSATO  
OBIIT ANNO M. D. X.  
AETATIS SUAE C. I.

che volta in italiano dice:

*Il Venerabile Paolo Bigoni da Chiari,  
Dottore Parigino,  
Ministro Generale dell'Ordine dei Servi di Maria Vergine,  
ricusato l'Episcopato di Pesaro,  
morì nel 1510  
in età d'anni 101.*

### **Fra Lodovico Barcella**

Di famiglia antichissima di Chiari, ottenuta un'educazione molto pia, entrò presto nella Congregazione dei *Gerolimini*, della quale, dopo diversi incarichi onorevolmente sostenuti, fu eletto Generale.

Mentre era versatissimo nelle lettere latine, greche, ebraiche e caldaiche fu ancora distintissimo teologo e valente architetto.

Il convento a cui presiedeva trovavasi fuori Brescia nel borgo *Pile*, oggi borgo *Trento*: ma essendo questo per ragioni tattiche stato demolito nel 1516, quei Religiosi furono costretti a ritirarsi in città e fu loro concesso di stabilirsi in una casa privata attigua all'antichissimo monastero degli *Umiliati di Santa Maria di Palazzolo*, e quivi, ottenuto favore dalla cittadinanza, pochi anni di poi, e precisamente il 23 marzo 1522 fu posta la pietra della chiesa di *Santa Maria delle Grazie* il cui disegno elegantissimo, come quello del convento annesso, si deve al nostro Padre Lodovico.

*Ottavio Rossi*, il *Cozzando*, il *Brognoli*, il *Gambara*, il *Fenaroli* e quanti scrissero di lui lo fanno morire nello stesso anno in cui fu posta la prima pietra della chiesa, mentre *Pandolfo Nassino* afferma ch'egli viveva ancora nel 1539 avendo assistito in detto anno alla solenne consacrazione degli altari fatta dal Vescovo di Guardia, Girolamo Vascherio di Carpi, suffraganeo del Vescovo di Brescia Card. Francesco Cornaro.<sup>167</sup>

Ancora pochi anni fa nella casa del Dottor Carlo Barcella si vedeva, rovinatissimo, un ritratto del nostro *Lodovico* segnato con queste sigle: F. T. B. B. F. 1617, che designavano il nome del pittore: *Frate Tiburzio Baldini* bolognese, frate gerolimino che operò per parecchio tempo nella decorazione della chiesa delle

167 Vedi Guerinini Don Paolo, *Il Santuario delle Grazie*, Pavia, 1911.

Grazie.

Il Barcellaviera raffigurato con una mano sul tavolo e coll'indice posato sul disegno planimetrico di un tempio e vicino su di un grosso libro poggiava un mappamondo. Dell'iscrizione sottostante rilevavansi poche parole, il nome: *Ludovicus Barcella* e nell'ultima riga le seguenti: *S. M. Gratiarum architect. et fundator M. D. XXII*, la qual data è quella della fondazione della chiesa.

Un altro ritratto del nostro *Lodovico*, si vede nella sacrestia parrocchiale, recentemente riportato su nuova tela e restaurato dal pittore Giuseppe Riva di Bergamo, colla seguente iscrizione:

LUDOVICUS BARCELLA CLARENSIS  
 HIEROS. ORDINIS MINISTER GENERALIS  
 GRAECAS HEBRAICAS CHALDAICAS LITTERAS  
 PROBE CALLENS  
 THEOLOG. MATHEM. SUI AEVI EXIMIUS  
 FLORUIT EXEUNTE SAECULO XV

B.T.P.

che tradotta in italiano dice:

*Lodovico Barcella Chiarese  
 Ministro Generale dell'Ordine Gerolimino,  
 dotto nelle Lettere Greche Ebraiche e Caldaiche,  
 esimio Teologo e Matematico del suo tempo  
 fiorì sulla fine del secolo XV.*

B.T.P.

### **Ricci Giacomo**

Vicario Generale di Brescia

Ben poco possiamo dire di questo ecclesiastico chiarese mancando assolutamente notizie di lui anche nell'archivio della Curia Vescovile.

Sappiamo che nel 1473 era diacono e possedeva la cappellania di Santa Catterina nel duomo di Brescia, che poi fu nominato Canonico della Cattedrale e che fu Vicario generale della diocesi dal 1489 al 1494 essendo vescovo di Brescia Paolo Zane.

È autore dell'epistola *Adlectorem* premessa alla vita, ossia alla passione dei Santi Faustino e Giovita stampata a Brescia nel 1511, e morì nel 1515.

### **Baldassare Lodovico Bigoni**

Vicario generale della diocesi di Brescia

1626 - 1698

Baldassare Lodovico Bigoni nacque in Chiari da famiglia antica, nobile e ricca nel 1626: frequentò le scuole nel convento delle Grazie di Brescia, e giovine ancora entrò nell'ordine di San Girolamo di Fiesole, del quale fu eletto poi Generale, ultimo di quella Religione, perché avendo il Pontefice Clemente IX con suo Breve del 7 dicembre 1668 soppressi i conventi dei Gerolimini esistenti nella Repubblica veneta in sussidio del governo di San Marco in guerra contro il Turco, il Bigoni uscì dal convento delle Grazie ov'era Priore e si ascrisse al clero secolare.

La sua dottrina e la sua virtù già ben conosciute ed apprezzate gli meritarono di esser chiamato a reggere la prepositura di San Giorgio in città e dopo alcuni anni, nel 1681 a far parte del capitolo della Cattedrale come Canonico Penitenziere; in seguito fu dal Vescovo Bartolomeo Gradenigo eletto a suo Vicario e durò in tal carica fino alla sua morte, avvenuta il 3 marzo 1698.

Fu sepolto in San Giorgio ove leggesi una lapidaria iscrizione in sua lode. Nella sacrestia della nostra parrocchiale sotto il suo ritratto, di buon pennello, si legge la seguente iscrizione:

LUDOVICUS BIGONIUS CLARENSIS  
CANONICUS POENITENTIARIUS  
VICARIUS GENERALIS CATTEDRALIS BRIXIENSIS  
OBIIT DIE 3 MARTII M. D. C. LXXXVIII

che volta in italiano suona così:

*Lodovico Bigoni Chiarese  
Canonico Penitenziario  
Vicario Generale della Cattedrale di Brescia.  
Morì il 3 marzo 1698.*

\* \* \*

## IV

## Elenco dei sacerdoti e chierici di Chiari nel 1723

---

A titolo di curiosità diamo lo stato del Clero di Chiari nell'anno 1723 mentre vi era Prevosto il Rev. Don Giacomo Giugno.

1. **Don Giacomo Giugno, Prevosto.**
2. D. Lodovico Goffi, Canonico Curato.
3. D. Antonio Zentili, Can. Curato.
4. D. Francesco Vanga, Can. Curato.
5. D. Paolo Ricci, Can. Curato.
6. D. Giacomo Fogliata, cappellano dell'altare del Corpo di Cristo.
7. D. Carlo Cesareno, cappellano dell'altare di San Francesco, confessore.
8. D. Giulio Vignadotti, cappellano dell'altare di San Giacomo.
9. D. G. Battista Bosetti, cappellano dell'altare di San Nicolao.
10. D. Antonio Gaggi, cappellano dell'altare della Concezione.
11. D. Girolamo Bajetti, cappellano dell'altare di San Firmo.
12. D. Pietro Chizzola, cappellano della chiesa di Sant'Orsola.
13. D. Lelio Balladori.
14. D. Carlo Vignadotti.
15. D. Carlo Carrara, cappellano della chiesa di Sant'Orsola.
16. D. Zambello Zambelli, cappellano dell'altare del Corpo di Cristo, confessore.
17. D. Battista Boschetti.
18. D. Antonio Resconi, cappellano dell'oratorio di San Pietro Martire.
19. D. Lorenzo Foglia, confessore.
20. D. Antonio Bosetti.
21. D. Giulio Barcella, cappellano di San Pietro e Paolo della Quadra di Villatico.
22. D. Moschino Giani.
23. D. Giulio Ranco.
24. D. Pietro Paolo Giugno.
25. D. Tommaso Giugno.
26. D. Francesco Muzio.
27. D. Pietro Giacomo Caravaggi, cappellano di San Bernardo della Quadra del Marengo.
28. D. Orazio Mantice.

29. D. Antonio Martinengo, cappellano di San Rocco.
30. D. Giovanni Formenti.
31. D. Gaspare Adorno, cappellano dell'altare di Sant'Antonio o San Bartolomeo.
32. D. Francesco Gaggi, cappellano dell'oratorio del Santissimo Nome, confessore.
33. D. Battista Gaggi.
34. D. Biagio Boscajuolo, cappellano dell'oratorio di Sant'Orsola, confessore.
35. D. Modesto Faustini, cappellano dell'altare (distrutto poi) di San Marino.
36. D. Benedetto Garuffa, cappellano dell'oratorio di San Giovanni Battista della Quadra di Cortezzano.
37. D. Faustino Barcella.
38. D. Antonio Garuffa.
39. D. G. Battista Cornalba, cappellano dell'altare di San Carlo.
40. D. G. Battista Formenti.
41. D. Francesco Alfieri.
42. D. Evangelista Ricci, confessore.
43. D. G. Battista Giugno.
44. D. G. Battista Maffoni.
45. D. Angelo Bosetti, cappellano della Comunità, confessore.
46. D. Lodovico Armanni.
47. D. Santo Gandelli, cappellano dell'oratorio di San Pietro Martire, confessore.
48. D. Fabrizio Giugno, cappellano dell'oratorio di Sant'Orsola, confessore.
49. D. G. Battista Bajetto.
50. D. Giovanni Chialli.
51. D. Paolo Pedersoli.
52. D. Francesco Faglia, cappellano dell'altare del Corpo di Cristo.
53. D. Giovanni Vignadotti.
54. D. Andrea Caravaggi.
55. D. G. Battista Zentili, cappellano della Comunità.
56. D. Angelo Faglia.
57. D. Pietro Cavalli.
58. D. Andrea Bosetti.
59. D. Giuseppe Faglia.
60. D. Giuseppe Martinengo.
61. D. Bartolomeo Caravaggi.

**Nomi dei Chierici**

1. Clemente Martinengo, chierico diacono.
2. Antonio Savoldi, diacono.
3. Stefano Chiappa, diacono.
4. Giacomo Cesareno, diacono.
5. Lodovico Galli, diacono.
6. Paolo Zambelli, diacono.
7. Angelo Giani, suddiacono.
8. Angelo Girelli.
9. Antonio Cornalba.
10. Angelo Ricci.
11. Antonio Cattapani.
12. Girolamo Fatigati.
13. Antonio Vailati.
14. Giuseppe Cucco.
15. Fausto Caravaggi.
16. Battista Barcella.
17. Faustino Bosetti.
18. Pietro Camoni.

\* \* \*



## V

Descrizione delle Sante Reliquie che si hanno  
nell'altare di Santo Bonifacio della Parrocchiale<sup>168</sup>

1. Nell'arca segnata con lettera A. si conserva il corpo intero del glorioso Martire *San Bonifacio*.
2. Nell'arca B. che rappresenta il busto di *San Silvestro Papa* v'ha un braccio dello stesso Santo.
3. Nell'arca C. si trovano le Reliquie dei *Santi Benedetto, Eleuterio, Crescenzo, Mauro*, e porzione di terra bagnata dal sangue di *Sant'Ovessia*.
4. Nell'arca D. che esprime il busto di *San Lucio* si ha la testa del medesimo Santo Martire.
5. Nell'arca E. le ossa dei *Santi Proto e Successo* e delle Sante *Vittoria e Pazienza martiri*.
6. Nell'arca F. le Reliquie dei *Santi Ponziano, Teodoro, Filastrio* vescovo di *Brescia, Alessandro*.
7. Nell'arca G. un osso con parte del cranio di *San Tito* e di *San Laureato*.
8. Nell'arca H. Reliquie dei *Santi Donato, Clario, Innocenzo, Fortunato e Liberata*.
9. Nell'arca I. la testa di *Santa Lucida*, con una mascella ed alcuni capegli della medesima.
10. Nell'arca M. le Reliquie di *Santa Giustina Vergine*, di *Sant'Antonio di Padova*, di *San Bartolomeo Apostolo*, di *San Paolo Dottore delle genti*, di *Sant'Antonio abate*, di *Sant'Apollonia Vergine e Martire*, di *Sant'Ottaziano, vescovo di Brescia* ed un osso di *San Quinto*.
11. Nell'arca N. di dodici figure, le Reliquie dei *Santi Erasmo, Gioconda, Demetria, Mario, Costanza, Vincenzo, Vittoria, Celso, Dorotea* ed altre.
12. Nell'arca O. Reliquie dei *Santi Nazaro, Onesto, Feliciano e Romano* martiri.
13. Nell'arca P. Reliquie dei *Santi Prospero, Antonino e Modesta*.
14. Nell'arca Q. Una Gamba del Santo martire *Gaudenzio*.

<sup>168</sup> Da una tabella esistente nell'Archivio parrocchiale. L'ultima ricognizione di questa Sante Reliquie fu fatta nel 1845.

15. Nell'arca in cornu evangelii Reliquie dei *Santi Firmo, Ilario, Teodoro, Onesto* martiri.
16. Nell'arca in cornu epistolae Reliquie dei *Santi Pio, Costanzo, Donata e Brigida* martiri.

## VI

### Arredi Sacri

---

Un inventario antico degli arredi sacri posseduti dalla nostra chiesa parrocchiale, che sarebbe stato curioso e prezioso, non ci fu fatto di rinvenirlo: sappiamo però, per limitarci agli arredi d'argento, come quelli che più facilmente hanno il pregio dell'arte, che nel 1528 era stato fornito dell'argento a maestro *Bernardino (dalle croci)* di Brescia perché ne facesse una navicella per l'incenso:<sup>169</sup> che nello stesso anno presso il medesimo erasi acquistato uno smalto d'argento: che nell'anno seguente presso i suoi eredi - maestro *Bernardino* era morto nel luglio 1528 - furono comperati un turibolo e quattro candellieri d'argento: che nel 1532 *Serafino (?) dali Crose* avea fornito uno smalto:<sup>170</sup> che nel 1542 in Venezia il Canonico chiarese *Don Lodovico Alessandrino* avea recuperato, colla spesa di «scudi 55 d'oro in oro» una croce preziosa d'argento che era «della nostra giesa di *San Faustino et jovita de la terra de chiare*» che era stata fatta nel 1510 e data in pegno a *Bernardino dalle Croci* dal Prevosto *Don Andrea Balladore* «per haver dinari da torre le bolle et expedir la unione de la capella de *San Firmo*» e che poi, non essendosi più curato il Balladore di riscattarla, era stata dal suddetto *Bernardino* venduta in Venezia ai «frati *Crosachieri di San Giorgio Maggiore*».<sup>171</sup>

Sappiamo dal più volte citato *processo Savallo* che nell'interrogatorio fatto il giorno 4 gennaio 1546 il Prevosto *Don Biagio Festa* deponeva come in quel tempo la nostra chiesa possedesse 16 calici, un tabernacolo (tronetto), un turibolo con navicella ed una gran croce tutta d'argento.

Nel 1658 avendo il Rev. *Don Paolo Rusmini* fatto un legato di lire 1800 per la

169 Archivio Parrocchiale, *Libro delle spese per la fabbrica di San Faustino*, Cartella: *Documenti per la storia del secolo XVI*, fol. 65.

170 *Ibidem*, fol. 68.

171 Vedi verbale steso il 24 marzo 1512 in Venezia nel monastero di San Giorgio Maggiore colla firma, quale testimonio all'atto, dell'umanista chiarese *Giovita Rapicio*: ms. *dell'Alessandrini* nella Morcelliana: Arm. Mss. A. II. 8.

provvista di sei candellieri d'argento, il Comune nella tornata del 24 giugno deliberava di aggiungervi «altre lire settecento od ottocento per far formare et costrurre li sei candellieri d'argento con qualche vantaggio di bellezza».<sup>172</sup> In seguito altri arredi sacri furono provveduti alla nostra chiesa sia dal *Comune*, sia dalla *Scuola del Santissimo Sacramento*, ma pur troppo di tanti oggetti preziosi pel metallo ond'erano formati e più ancora per la finezza d'arte ond'erano lavorati ben poco ci resta: due candellieri d'argento, le tavolette o secrete dell'altare maggiore e quelle della Cappella del Santissimo Sacramento con relativa croce, due turiboli con navicelle, un secchiello con aspersorio, una croce-ostensorio per la reliquia di San Pietro Martire, un ostensorio per l'esposizione del Santissimo Sacramento,<sup>173</sup> bastanti però a farci rimpiangere la perdita di tanti oggetti d'arte finiti ad essere rifiutati per trarne il semplice valore del metallo.

Un decreto del Governo del *Popolo Sovrano Bresciano* in data 5 luglio 1797<sup>174</sup> intimava ai Reggenti della Scuola del Santissimo Sacramento ed alle Sacrestie della Parrocchia e delle altre chiese la consegna di tutti gli argenti per essere mandati a Brescia.

Col più vivo dolore<sup>175</sup> la consegna fu fatta l'8 luglio, e per successiva richiesta ancora il 27 dello stesso mese.

172 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 7. fol. 57 verso.

173 Quest'ostensorio tutto in argento finemente lavorato fu eseguito per legato di donna *Maria Provaglio*, morta il 14 luglio 1741, che con suo testamento 20 luglio 1732 istituiva erede della sua sostanza la chiesa collegiata coll'obbligo di far fare un ostensorio di argento fino e di ottima fattura, bello e maestoso. Il resto si impiegasse in beneficio della chiesa, ed indicava che si facesse acquisto di un paradiso maestosissimo. - Il paradiso, o trono, fu incamerato cogli altri argenti, l'ostensorio fu salvato ed è quello posseduto ancor oggi dalla nostra chiesa (V. testamento nell'archivio capitolare).

174 Archivio Comunale, Cartella B. IV. 12.

175 «Con sommo dispiacere e pianto di tutta questa nostra popolazione fu noto in questa scaduta notte (8 Luglio 1797) un avvenimento il più grave, il quale è stato lo svalisamento di tutta l'argenteria della nostra Parrocchia e delle altre chiese, che sopra qualche carro fu condotto a Brescia essendo questo incirca libbre ottocento, di puro intrinseco d'argento. - 27 detto: D'ordine della Sovranità Bresciana furono spediti a Brescia il *Paradisino* della Scuola del Santissimo Sacramento ed il trono della Beata Vergine del Rosario quali cose erano d'argento e di un sommo valore». G. Batt. Balladore: *Zibaldone delli avvenimenti seguiti nel tempo del passaggio delle truppe belligeranti in questo paese di Chiari*, (1796-1814). Manoscritto nella Biblioteca Morcelliana, Arm. Mss. E. I. 14. La stessa cosa ci è confermata dal Morcelli: «7 Luglio 1797. Furono consegnati i candellieri, i busti e lampade d'argento di tutte le chiese in mano del Commissario Nazionale per trasportarsi a Brescia in sussidio delle spese del nuovo governo. 27 Luglio: si consegnò per portarsi a Brescia il trono dell'Esposizione del Santissimo e quello della Beata Vergine di argento amendue, con grande rammarico del popolo dopo che si credevano concessi e sicuri». Morcelli, *Memorie della Prepositura Clarense*, nella Morcelliana, Arm. Mss. B. II. 9.

Una nota del *Rota* esistente nell'archivio della Fabbriceria Parrocchiale fa salire il peso degli arredi d'argento tolti alle nostre chiese a circa 400 chilogrammi.<sup>176</sup> Quanti gioielli d'arte miseramente sciupati per ricavarne il valore del semplice metallo.

Altri oggetti furono acquistati in seguito: il paradisino d'argento per l'esposizione del Santissimo commesso dalla Scuola del Santissimo Sacramento nel 1807 all'orefice *Vincenzo Elena* di Brescia, quattro gran reliquiari provveduti a Roma dal Prevosto Morcelli, una croce, un turibolo e qualche calice. Ma di arte antica nulla ormai ci rimane, all'infuori di un piccolo reliquiario di metallo dorato contenente una reliquia del Sangue dei nostri Protettori *Santi Faustino e Giovita*.

Degli indumenti sacri, toltone il paramento in terzo di broccato verde, magistralmente restaurato nel 1915 dalle sorelle Cantù di Milano, il paramento in nono di broccato fatto eseguire nel 1766 dalla Scuola del Santissimo con concorso di scudi 500 dati dal Prevosto *Don Pietro Faglia*, e restaurato dalla ditta *Giussani* di Milano e che figurò all'esposizione di Roma del 1867 (nella ricorrenza delle feste centenarie di San Pietro) e del ricco baldacchino di broccato con otto aste e cornici rivestite di lamine d'argento lavorato a rabeschi, ben poco si serba nella nostra Parrocchiale che non sia moderno e di valore assai relativo.

176 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella: *Libro Parti B.* 30. fol. 80.

Si narra a questo riguardo che un certo *Giordano Gorini*, in quel tempo sacrista della Scuola del Santissimo Sacramento, ebbe l'incarico di condurre a Brescia tutti gli argenti confiscati.

Colà fu ricevuto da un certo tale che senza neppur badare a quello che il buon uomo doveva consegnare, gli disse: portate questi argenti nel vicino salone.

Il Gorini, vedendo che nessuno vi era colà a guardia ebbe l'idea luminosa di nascondere negli involti che coprivano gli argenti alcuni arredi di minor mole per riportarli alla sua cara chiesa.

Ma nel ritorno, riflettendo all'atto commesso, e al pericolo di poter essere fucilato nel caso venisse scoperto, tanto si impressionò che divenne completamente sordo.

A questo salvataggio compiuto dal buon sacrista appartengono i due candellieri che si usano nelle solennità, i due angioletti e due vasetti da palme del paradisino d'argento che vi furono adattati benché di stile assai diverso, e forse anche le tre *secrete* che si mettono pure nelle solennità all'altare maggiore e che portano nello scudetto superiore l'emblema della Scuola del Santissimo Sacramento.

## VII

## Giuseppe Teosa Pittore

1769 - 1848

---

Di questo nostro valente pittore, che tanti preziosi ricordi del suo fecondo pennello ha lasciati nella nostra chiesa, crediamo conveniente dare una notizia biografica alquanto ampia.

Nacque egli in Chiari da G. Battista e da Antonia Sossoni il 12 maggio 1760.

Il Rota, il Fenaroli e quanti scrissero del nostro pittore *Giuseppe Teosa* assegnano come data della nascita di lui il 17 febbraio 1758: erroneamente però, poiché il bambino nato da G. Batt. Teosa il 16 febbraio 1758 moriva appena sei giorni dopo, il 22 febbraio, mentre due anni dopo, e precisamente il 14 maggio 1760 da Gian Battista Teosa veniva portato al sacro fonte un altro bambino a cui venne ancora imposto il nome di *Giuseppe* e questi è appunto il nostro pittore.

Tutti i biografi di lui sono concordi nell'affermare ch'egli ebbe i primi rudimenti dell'arte sua dal padre, il quale, riscontrando nel figlio uno speciale ingegno ed una prepotente inclinazione alla pittura, lo alloggiò presso un certo *Fabrizio Galliani* - non Galleani, come scrivono il Fenaroli e il Rota - di Treviglio.

Il Fenaroli osserva che *Fabrizio Galliani* ben poco potea apprendere al suo allievo, essendo egli pure pittore di limitato valore, ma erroneamente, poiché, a quanto ne scrive l'erudito Ingegnere *Elia Fornoni di Bergamo*, mentre egli era eccellente nella prospettiva, lavorava in comune coi fratelli *Bernardino e Giovanni Antonio*, valente pittore di figura il primo e distinto decoratore il secondo.

I *Galliani* erano celebri alla loro epoca (1709-1794) ed i Principi andavano a gara nell'onorarli commettendo loro lavori importanti.

Da essi quindi assai deve avere appreso il nostro *Giuseppe*, ed appunto pei progressi da lui fatti alla scuola dei Galliani deve essersi persuaso il padre di dovergli procurare maestri più valenti in un ambiente più favorevole all'arte che Treviglio non fosse.

E pensò di mandarlo a Roma.

A questa determinazione crediamo non sia stato estraneo il nostro Morcelli che, compatriota del Teosa,<sup>177</sup> certamente fu da lui informato della carriera dell'arte

177 Tanto il padre del Morcelli, come quello del Teosa erano nativi di *Bormio* in *Valtellina*.

intrapresa dal figlio *Giuseppe* nella occasione che il Morcelli da Roma avea fatto ritorno a Chiari nel 1774, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù fatta da Clemente XIV con breve del 21 luglio 1773.

Nel 1775, per la circostanza dell'anno santo, il Morcelli ritornava a Roma dove dal Cardinale Albani ebbe l'incarico di suo bibliotecario e non è improbabile ch'egli abbia quindi fatte pratiche per collocare il figlio del suo compatriota presso qualche maestro di maggior grido.

E fu appunto colle commendatizie del Morcelli che il nostro Giuseppe recatosi nell'alma città fu accolto nella scuola di *Pompeo Battoni*, pittore di gran fama a quel tempo, e vi rimase sei anni, dopo i quali ritornò in patria dove il Morcelli che vi era Prevosto dal 1791, procurò al giovane pittore varie commissioni che valsero a mettere in mostra il valore di lui e ad aprirgli la via a quella carriera che fu ricca di numerosissime produzioni, specialmente a fresco, sparse nella provincia bresciana.

E sono opere di lui eseguite ad olio la piccola pala della *Beata Vergine del Rosario* e la bella *Via Crucis* nella chiesa di Santa Maria (1793) di Chiari, ripetuta poi con qualche variante per la chiesa parrocchiale di Travagliato, il quadro di *San Luigi Gonzaga* nell'Oratorio annesso al nostro Ginnasio (1793), quello di *Sant'Agnese* nella cappella della Beata Vergine delle Grazie nella nostra parrocchiale (1794), il paliotto dell'altare di *Sant'Agape* nell'ipogeo (1797), la piccola pala raffigurante la *Beata Vergine coi Santi martiri Stefano e Lorenzo* nella cappellina della casa parrocchiale, il bel quadro del *San Michele*,<sup>178</sup> imitante forse troppo quello del Reni, nella chiesetta suburbana dei Santi Filippo e Giacomo (1814), il ritratto della signora *Laura Cadei*, moglie a Francesco Maffoni, presso l'avv. cav. Pietro Maffoni e tre ritratti del Prevosto Morcelli, l'uno nella casa prepositurale, l'altro nell'Orfanatrofio femminile, il terzo nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

Fuori di Chiari, per quanto ci consta, poche opere di lui si conoscono eseguite ad olio: due ad Adro, un *San Luigi Gonzaga* nella chiesa parrocchiale ed un *San Carlo Borromeo* nel vicino santuario della Beata Vergine della Neve, una *Deposizione di Gesù Cristo dalla croce* nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Castrezzato ed una *Sant'Orsola* nella chiesa parrocchiale di Preseglie (Valsabbia).

Ma l'attività e la valentia del nostro *Teosa* si manifestarono specialmente nei lavori a fresco con una produzione che ha dello straordinario, dovuta anche alla vita longeva ch'egli ebbe.

Si ammirano ancora in Chiari, *Sant'Agape in gloria* eseguita nel 1797 sopra la fi-

178 Il bozzetto di questo quadro, su lastra di rame, è conservato nella casa parrocchiale.

nestra della cripta all'esterno del coro della parrocchiale, la *Disputa di Gesù Cristo nel tempio* nella volta della sala maggiore della canonica, a' tempi del Morcelli sede della Biblioteca che, da lui donata alla Congregazione di Carità nel 1817, fu trasferita poi nel locale del Ginnasio, la *Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli* nella calotta del coro della parrocchiale eseguitavi nel 1807. Questo dipinto originariamente era più illuminato, avendo ai lati due finestre, che ancora si vedono all'esterno, e che nell'interno furono murate nell'occasione dei restauri eseguiti a metà del secolo scorso nella nostra chiesa. Tre grandi affreschi di lui si hanno nel santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso il nostro Cimitero, eseguiti nel 1827, l'uno sopra l'ancona dell'altare maggiore raffigurante *l'Assunzione della Beata Vergine al cielo*, gli altri due nelle pareti di fianco all'altare stesso rappresentanti la *Beata Vergine che appare ad una Congregazione di giovinetti e di giovinette*.

Un buon affresco esprime un' *Offerta di frutta alla Dea Pomona* dipinse il nostro *Teosa* in un'edicola dell'orto della villa *Rusmina* di proprietà della famiglia *Bigoni*.

Tutti questi dipinti sono ancora in buon stato, e ritengono tuttavia quella vivacità di colorito che è la caratteristica del nostro *Teosa* al quale deve si anche l'affresco, oggi assai deperito, esistente nel piccolo cimitero attiguo alla chiesetta suburbana della Santissima Trinità, eseguitovi probabilmente nel 1802 quando vi si fece l'ultimo trasporto delle ossa dalla chiesina di *San Lorenzo* detta dei *Morti*.

Così pure ci sentiamo di poter affermare del nostro *Teosa* il bel affresco raffigurante la *Risurrezione finale* che si vedeva sull'edicola che sorgeva nel mezzo del Cimitero e che fu demolita nel 1904 nell'occasione che si esumarono le venerate spoglie, ivi sepolte, del Prevosto *Don Paolo Bedeschi* per riporle sotto la cappella eretta in fondo al Cimitero stesso.

Sarebbe stata ottima cosa il poter conservare questo dipinto, ma era ormai ridotto in tale stato, specialmente nella parte inferiore, che non fu possibile tentare la prova di strapparlo.

In provincia numerose sono le chiese decorate dal fecondo pennello del *Teosa*: frescò varie medaglie nella chiesa parrocchiale di *Darfo* (1790), sedici in quella sussidiaria di *Pelalepre*, dieci in quella di *Gorzona* (1806) in valle Camonica. Eseguiti pure parecchi affreschi nella chiesa parrocchiale di *Cologne*, di *Preseglie*, di *Iseo*, nella quale assai apprezzata *l'Ascensione di Nostro Signore* pel gruppo di composizione, pel disegno della figura principale e per l'intelligenza dello scorcio e della prospettiva lineare ed aerea.

Suoi affreschi si vedono pure nelle chiese parrocchiali di *Provaglio*, di *Castenedolo*<sup>179</sup> e di *Provezze*. In questa ultima ancor oggi sono ammirate *l'Orazione di Gesù nell'Orto*, *l'Entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme*, *la Risurrezione di Laz-*

zaro, *l'Adultera*, e sulla parete della porta maggiore *San Filastrio*, titolare della chiesa, che abbatte gli idoli ed innalza la Croce.

Ad 82 anni, nel 1842, il nostro *Teosa* si sentì ancora la lena di eseguire una bellissima *Assunta* sulla facciata di questa chiesa.

Di lui si hanno ancora affreschi a *Cellatica*, nella cantina della villa già *Pulusella*, oggi proprietà della Congregazione Apostolica di Brescia, nel palazzo *Gnecchi di Cologne* e nel grandioso salone centrale del palazzo dei conti *Negroboni di Gerolanuova*, sulle pareti del quale delineò alcune scene di storia romana.

Ammirati erano pure i suoi lavori compiuti nel 1810 nel *Teatro Grande* di Brescia,<sup>180</sup> ed il velario del medesimo, che è forse l'opera più bella che uscisse dalle mani di lui: tuttociò però scomparve nel riordinamento di questo teatro eseguitosi nel 1863.

«In Brescia, scrive il Fenaroli, merita di essere visitata l'elegante sala in casa *Cuni* (ora proprietà *Rovetta*) che il *Teosa* nel 1793, a soli 33 anni dipingeva divarie rappresentazioni mitologiche col metodo di pittura ad *encausto*, che pare lavorato ad olio.

Si distinse in questo lavoro per buon disegno, per felice invenzione e colorito molto armonico, sicché io lo terrei una delle più pregievoli produzioni del suo pennello».

A 34 anni, mentre aveva ancora vivente il padre, il nostro Giuseppe sposava in Chiari il 1 marzo 1794 certa *Laura Colosini* nativa di Brescia, ma dalla puerizia abitante in Chiari, e forse fu per assecondare il desiderio della sposa di far ritorno alle aure native ed insieme per corrispondere più facilmente alle molteplici richieste di lavoro che gli venivano da Brescia, che dopo la morte del padre trasferiva a Brescia la sua dimora acquistando una casa in Piazzetta delle Consolazioni al N. 53 e 54 (oggi Casa Martelli, via Angela Contini N. 17-19) dove cessava di vivere per apoplezia senile il 23 luglio 1848 nella tarda età di 88 anni e due mesi. Nel *Teosa* è generalmente lodata la morbidezza del colorito, la franchezza del tocco, l'abilità della invenzione e del disegno: se in qualche cosa lasciò a desiderare fu una maggior purezza di stile, manchevolezza questa che deve essere ascritta più che a lui, alla scuola dei suoi tempi.

In suo encomio il Morcelli dettò due carmi latini, e di lui parlano con lode Federico Nicoli-Cristiani nelle «*Memorie di Lattanzio Gambarà*», i Commentarii dell'Ateneo per l'anno 1848-50, D. Stefano Fenaroli nel «*Dizionario degli artisti bresciani*» e *l'Illustrazione Bresciana* del 16 luglio 1905.

179 Il Ministero della Pubblica Istruzione nel marzo 1915 ha dichiarato *monumenti nazionali* le pitture del *Teosa* nella chiesa Parrocchiale di Castenedolo.

180 Nella tornata del 15 agosto 1810 l'Ateneo di Brescia annoverava tra i suoi soci *Giuseppe Teosa*.



zaro, *l'Adultera*, e sulla parete della porta maggiore *San Filastrio*, titolare della chiesa, che abbatte gli idoli ed innalza la Croce.

Ad 82 anni, nel 1842, il nostro *Teosa* si sentì ancora la lena di eseguire una bellissima *Assunta* sulla facciata di questa chiesa.

Di lui si hanno ancora affreschi a *Cellatica*, nella cantina della villa già *Pulusella*, oggi proprietà della Congregazione Apostolica di Brescia, nel palazzo *Gnecchi di Cologne* e nel grandioso salone centrale del palazzo dei conti *Negroboni di Gerolanuova*, sulle pareti del quale delineò alcune scene di storia romana.

Ammirati erano pure i suoi lavori compiuti nel 1810 nel *Teatro Grande* di Brescia,<sup>180</sup> ed il velario del medesimo, che è forse l'opera più bella che uscisse dalle mani di lui: tuttociò però scomparve nel riordinamento di questo teatro eseguitosi nel 1863.

«In Brescia, scrive il Fenaroli, merita di essere visitata l'elegante sala in casa *Cuni* (ora proprietà *Rovetta*) che il *Teosa* nel 1793, a soli 33 anni dipingeva divarie rappresentazioni mitologiche col metodo di pittura ad *encausto*, che pare lavorato ad olio.

Si distinse in questo lavoro per buon disegno, per felice invenzione e colorito molto armonico, sicché io lo terrei una delle più pregievoli produzioni del suo pennello».

A 34 anni, mentre aveva ancora vivente il padre, il nostro Giuseppe sposava in Chiari il 1 marzo 1794 certa *Laura Colosini* nativa di Brescia, ma dalla puerizia abitante in Chiari, e forse fu per assecondare il desiderio della sposa di far ritorno alle aure native ed insieme per corrispondere più facilmente alle molteplici richieste di lavoro che gli venivano da Brescia, che dopo la morte del padre trasferiva a Brescia la sua dimora acquistando una casa in Piazzetta delle Consolazioni al N. 53 e 54 (oggi Casa Martelli, via Angela Contini N. 17-19) dove cessava di vivere per apoplezia senile il 23 luglio 1848 nella tarda età di 88 anni e due mesi. Nel *Teosa* è generalmente lodata la morbidezza del colorito, la franchezza del tocco, l'abilità della invenzione e del disegno: se in qualche cosa lasciò a desiderare fu una maggior purezza di stile, manchevolezza questa che deve essere ascritta più che a lui, alla scuola dei suoi tempi.

In suo encomio il Morcelli dettò due carmi latini, e di lui parlano con lode Federico Nicoli-Cristiani nelle «*Memorie di Lattanzio Gambarà*», i Commentarii dell'Ateneo per l'anno 1848-50, D. Stefano Fenaroli nel «*Dizionario degli artisti bresciani*» e *l'Illustrazione Bresciana* del 16 luglio 1905.

179 Il Ministero della Pubblica Istruzione nel marzo 1915 ha dichiarato *monumenti nazionali* le pitture del *Teosa* nella chiesa Parrocchiale di Castenedolo.

180 Nella tornata del 15 agosto 1810 l'Ateneo di Brescia annoverava tra i suoi soci *Giuseppe Teosa*.